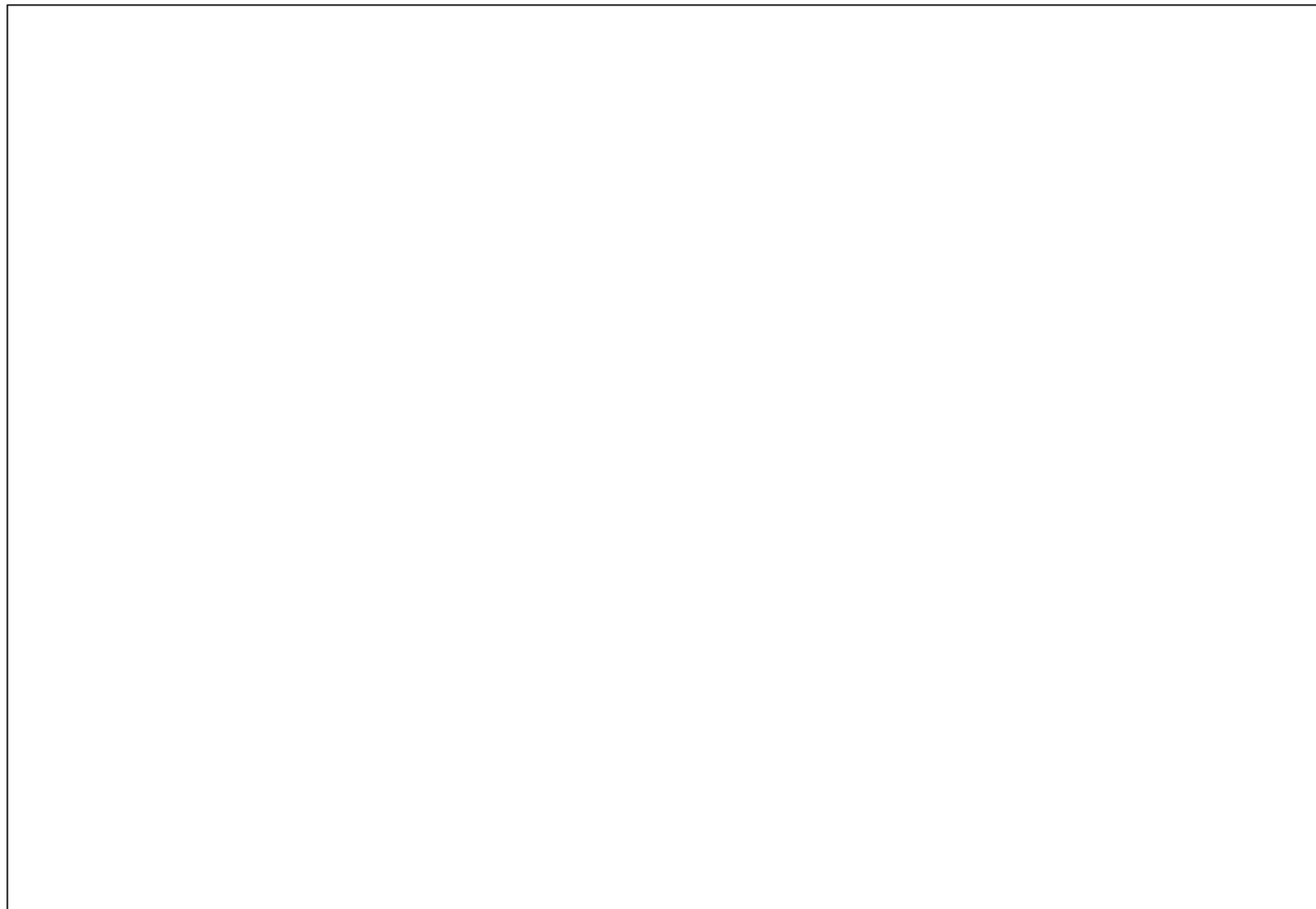




DIFFUSIONE GRATUITA

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

Anno X/12 - dicembre 2001



Romitorio ad Albano - I. Merigot - Acquainta (1798)

Sommario

pag. 2	visto da...
pag. 3	i nostri dialetti
pag. 4-18	i nostri paesi
pag.19	fermi e la pila atomica
pag.20-21	storia
pag.22	arte
pag.23	il racconto
pag.24	archeoantropologia
pag.25	curiosità storiche
pag.26-27	il pensiero e la pace
pag.28	cinema
pag.30	volontariato
pag.31	l'angolo della poesia

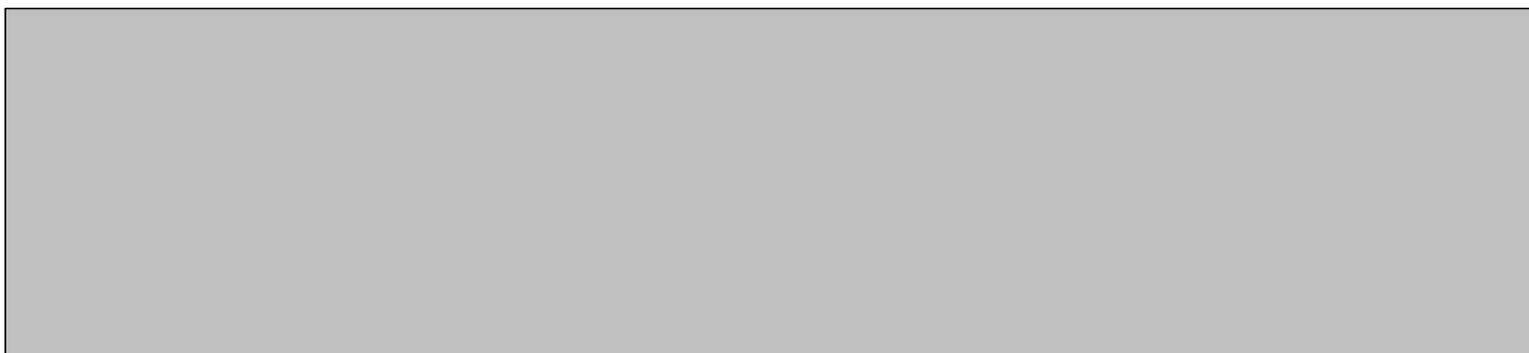
*Il Photo Club Controluce augura a  
tutti i lettori ed ai collaboratori del  
giornale Notizie in... Controluce  
buone feste e felice anno nuovo.*

tel 0694789071-069485336-069486821  
fax 069485091  
email [redazione@controluce.it](mailto:redazione@controluce.it)

di Stefano e Antonella Diana

stucchi - parati  
moquettes - vernici  
(anche con sistema tintometrico)  
bomboniere - idea regalo  
complementi d'arredo

Montecompati - Via Campigliaro, 676  
Tel. 06.9486476 - Fax 06.94289660



## La fatica del dialogo e del confronto

Mi giro tra le mani l'articolo pubblicato dal Corriere della Sera il 30 settembre 2001 e che qualcuno, probabilmente non l'autrice, ha intitolato *La rabbia e l'orgoglio*. Ho aspettato un mese a leggerlo. Ne hanno parlato in molti. L'autrice ha un nome ed una storia prestigiosi. Per me leggere le considerazioni di Oriana Fallaci è stato come ricevere un pugno in pancia, ma non un pugno qualsiasi, un pugno che ti aspetti, che però ti colpisce proprio alla bocca dello stomaco e ti lascia senza fiato. Dopo giorni di lenta digestione, mi metto alla scrivania, accendo il computer e prendo il coraggio di tirar giù alcune considerazioni. Certo, lei è la Fallaci ed io no, lei scrive per il Corriere della Sera ed io per Controluce, chiedo scusa in anticipo ai lettori. Innanzi tutto il linguaggio: una involuzione ed un imbarbarimento vertiginoso. Ai più colti potrà ricordare i frammenti di Archiloco, ai meno dotti le litigate di condominio, ai più popolari gli insulti di piazza e del traffico automobilistico. Espressioni come "gli sputo addosso", o affermazioni del tipo "le moschee di Milano, e di Torino e di Roma traboccano di mascalzoni..." non sarebbero degne nemmeno di essere citate, se non fosse una grande scrittrice a scriverle. Ma al di là dello stile, della forma, delle cadute di tono, è la logica del discorso che lascia senza fiato: l'America è il bene, "un paese da invidiare, di cui esser gelosi, per cose che non hanno nulla a che fare con la ricchezza...", l'Europa non è nemmeno degna di reggere il confronto, il mondo islamico è il male e "se non ci si oppone, non ci si difende, se non si combatte, la Jihad vincerà. E distruggerà il mondo che bene o male siamo riusciti a costruire... e con quello distruggerà la nostra cultura, la nostra arte, la nostra scienza, la nostra morale i nostri valori, i nostri piaceri. Cristo!".

Non fa una piega. La logica è stringente, la coerenza disarmante. Ma quali sono questi valori che la Fallaci reclama essere l'asse portante dell'occidente? Il cattolicesimo? No. Il Cristianesimo? No. La tradizione operaia? Socialista? Riformista? No. No. No. I valori dell'illuminismo europeo? No. La rivoluzione francese? Giamai. La rivoluzione francese era guidata da ideali raccolti in un "costosissimo librone a puntate detto l'Encyclopedie". I rivoluzionari francesi erano "avvocaticchi .... cupi e isterici boia del terrore". Ma quali sono, allora, questi valori occidentali? Per la Fallaci è semplice, quelli dei Padri Fondatori, dei Franklin, Jefferson, Paine, Adams e Washington. A parte qualche assimilazione troppo arida tra i pensatori e i politici citati, la Fallaci sembra rinnegare tutta la tradizione europea. L'occidente, per lei, sono gli Stati Uniti d'America, paese nel quale la nostra nazione ha scelto, coerentemente, di vivere. Si ricorda della cultura europea del rinascimento solo per affermare che un confronto tra l'Islam e l'occidente non è proponibile: "A me da fastidio persino parlare di due culture: metterle sullo stesso piano come se fossero due realtà parallele, di uguale peso di uguale misura." Verrebbe di darle della razzista. Purtroppo la stessa Oriana ci dissuade, appellandosi ai prudenti: "Sveglia! Intimiditi come siete dalla paura d'andar contro corrente cioè d'apparire razzisti (parola oltretutto impropria perché il discorso non è su una razzia, è su una religione), non capite e non volete capire che qui è in atto una Crociata alla rovescia". Questo è senz'altro il passaggio più lucido del discorso: occorre combattere una guerra santa dichiarata da altri (una Crociata alla rovescia) per poter sopravvivere.

Non mi pare che si debba affrontare il discorso della Fallaci dal punto di vista politico: non interessa e non è questa la sede. Il problema è proprio culturale e filosofico. Oltre la rabbia di una donna che vive a Manhattan e che si sente fisicamente in pericolo, l'articolo della Fallaci pare il netto e coerente approdo di un movimento di pensiero che in Italia nasce con il *Mondo* di Panunzio e che si dipana attraverso l'espressione di un egotismo personalista che giunge proprio ad avere la massima espressione in Oriana Fallaci. Certe affermazioni sono grossolane e prive di fondamento, incoerenti, eppure stringenti. Ad esempio, dovendo contrapporre l'Islam alla cultura occidentale, la Fallaci non può esimersi dall'affrontare il discorso sulla Chiesa cattolica, la stessa contro la quale la sua corrente culturale si è scatenata nell'ultimo mezzo secolo. Quale percorso elabora la scrittrice residente a New York? La Chiesa Cattolica è quella che ha quasi ammazzato Galileo, "me

lo ha umiliato, me lo ha zittito", però ha dato "un gran contributo alla storia del pensiero" (!?!). Tutto qui? Sì. L'impressione è che la nostra Oriana abbia scelto la via più semplice, diretta, meno faticosa per affrontare un problema che merita ben altre considerazioni, attenzioni e, tanto per rimanere in linea, intelligenze. Rimane il fatto che la nostra civiltà ha un merito indiscusso e, sebbene la Fallaci sostenga la necessità di chiudere le nostre università ai figli di Maometto, sebbene la Fallaci chiuda il suo pezzo con un inquietante appello al non-dialogo, sebbene tutto questo, in occidente, in Italia, questa Italia così divisa e piccola, ciascuno può esprimere liberamente la propria opinione, anche la Fallaci. E' troppo semplice affermare, come la nostra afferma: *Trattare con loro è impossibile. Ragionare impensabile. Trattarli con indulgenza o tolleranza o speranza, un suicidio*". Ma poi chi sono questi "loro"? I terroristi? Sarebbe condivisibile. Sì, forse queste parole conclusive sono rivolte ad un nemico invisibile di "decine di migliaia di Usama bin Laden", però tutto il pezzo della Fallaci è orientato a costruire un nemico numericamente sterminato. I "loro", nel senso del discorso, sono gli arabi islamici, i non occidentali o meglio i non americani. A questo non ci stiamo. La nostra è la civiltà cattolica, operaia, socialista, comunista e liberista ma anche la civiltà del sincretismo congenito e della tolleranza diffusa. Dico la *nostra civiltà*, perché chi scrive si sente occidentale anche se non ha deciso di vivere a New York. Dico la *nostra* perché sono italiano e quando giro per i musei di tutto il mondo vedo la fila per ammirare un Caravaggio, un Tiziano, un Raffaello. Ma dico anche la *nostra cultura* perché siamo passati per l'Inquisizione, siamo passati per l'Italietta, ma ci siamo risollepati dal fascismo, abbiamo scritto una Costituzione tra le più avanzate, perché nella nostra Repubblica, tanto vituperata dalla Fallaci, non abbiamo mai avuto un Sacco e Vanzetti, perché la nostra Italia ha avuto la fortuna di non costituirsi sulle ceneri di un popolo sterminato, come quello degli Indiani d'America, perché non abbiamo importato schiavi negri se non ora che somigliamo sempre più agli americani, perché il nostro Parlamento, tanto disprezzato per le sue divisioni, non vota quasi mai all'unanimità. E' proprio questo il punto: la ricerca del consenso totale, dello spirito di corpo che ha bisogno di un nemico, del rifiuto del dialogo. Possiamo e dobbiamo pensarla diversamente su ogni cosa, possiamo discutere sulla necessità di mandare i nostri soldati in Afghanistan o in qualsiasi altra parte del mondo, ma non dobbiamo MAI cedere alla tentazione di chiudere la porta del dialogo, del confronto, della faticosa ricerca di comprendere chi vive in una cultura diversa dalla nostra. Questo non significa essere indulgenti verso i terroristi, verso gli Usama bin Laden, ma significa esattamente il contrario, togliere loro quel terreno vitale fatto di odio, chiusura al dialogo, incomprensioni culturali, pretese di superiorità religiosa e razziale, tutto l'humus nel quale crescono robusti gli aerei che si sono schiantati sulle torri gemelle.

Renato Vernini [renvernini@tin.it](mailto:renvernini@tin.it)

Nel momento in cui andiamo in stampa l'articolo di Oriana Fallaci è consultabile sul sito del tg5: [www.tg5.it](http://www.tg5.it)

## Globalizzazione = ?

Credo che questa sia una delle poche parole più utilizzate e non comprese. Hanno un posto di tutto rispetto le parole democrazia, libertà, amore e amicizia.

Globalizzazione, nel vocabolario della lingua Italiana della Treccani è scritto: *(econ.) Unificazione dei mercati a livello mondiale consentita dalla diffusione delle innovazioni della tecnologia informatica*. Questa la definizione, ma che cos'è e chi la attua? I G7/8 la stanno forgiando sull'incudine economico a propria immagine ed interesse. I ferri da battere sono nobili, la povertà e la fame nel mondo. Poco nobili il martello e l'incudine su cui modellare il ferro, che è il controllo ed il potere economico che farà ruotare il mondo.

La domanda che mi pongo è: *Perché 7/8 persone si riuniscono per decidere gli orientamenti delle nazioni sovrane mondiali? Che cosa sono gli organismi di rappresentanza, dicasi ONU, FAO, UNICEF se non sedi naturali dove discutere e attuare?* Qualcosa risulta essenzialmente inutile.

Un'altra situazione che sfugge è "grandi". Forse perché si dispone degli eserciti supertecnologici in grado di colpire dalle stelle? Non saprei. Di Grandi Uomini conosco Gesù, Maometto, Ghandi, Martin Luther King, Che, Garibaldi, ed ognuno può metterci chi vuole con tutto il rispetto, purché le azioni compiute siano a favore della società, prive d'interessi personali. Le potenze occidentali non mi risultano in questi intenti.

La storia (scritta da noi stessi) parla di deportazioni da continenti, civiltà distrutte e sottomesse, territori occupati con la forza dei fucili senza rispetto delle persone. È strano come la violenza della nostra natura è stata, nei secoli, dichiarata: libertà, democrazia, civiltà. La ricchezza dell'occidente e la sua grandezza hanno le proprie radici sulle barbarie perpetrate nei secoli a popoli e civiltà estremamente pacifiche. Eppure, l'unico dovere cui ci siamo sentiti portati sono state delle sontuose scuse e strette di mano.

Nessun impegno, nessuna restituzione dei territori, nessun rispetto della dignità e delle civiltà diverse. Cinquecento anni di dominio politico ed economico sulla punta delle baionette, dove dietro la velleità della civilizzazione, abbiamo perpetrato l'arricchimento, lo sfruttamento e la supremazia tecnologica.

Gli eventi dell'ultimo secolo ed in particolare di fine millennio, hanno strutturalmente modificato gli assetti mondiali. La fine della colonizzazione, e quindi di una presenza militare - amministrativa nei territori, ha subito un'evoluzione di tipo economico e conseguentemente di controllo politico egemone. Chi non è filo occidentale è iscritto nel libro nero. I nostri stratagemmi, pieni di cultura universitaria, sono simili al gioco delle tre carte: prendiamo le risorse territoriali, le trasformiamo e le rivendiamo alle stesse persone con un netto ricavo. Non credo che ciò sia in linea con i dettami occidentali pieni di libertà e democrazia. Non credo che

segue a lato ▶

### NOTIZIE IN...CONTROLUCE

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

**EDITORE: Associazione Culturale Photo Club Controluce**

Via Carlo Felici 18-20 - Monte Compatri (RM)

tel. 0694789071 - 069486821 - 069485935 - 069485336 - fax 069485091 - e-mail

redazione@controluce.it

**DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella**

**DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni**

**REDAZIONE: Marco Battaglia, Mirco Buffi, Alberto Crielesi, Claudio Maria Di Modica, Riccardo**

**Faini, Mauro Luppino, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Valeria Scillieri, Consuelo Zampetti**

**REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA** n.117 del 27 febbraio 1992

Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Tiratura 12.000 copie. Finito di stampare il 9 dicembre 2001 presso la tipolitografia SPED.IM tel. 069486171 - via Maremmana km 3,500 - Monte Compatri

**HANNO COLLABORATO:**

Associazione A.R. Ca., Corrado Bisini, Florido Bocci, Gianfranco Botti, Valentina Bovi, Bruna, Mirco

Buffi, Silvia Buffi, Paolo Cappai, Luca Ceccarelli, Pino D'Agostini, Gloria D'Alesio, Roberto D'Alessio,

Silvia Del Prete, Arianna Del Signore, Girolamo Digilio, Domenico Di Pietrantonio, Sergio Maria Faini,

Galleria Helios, Nunzio Gambuti, Genzano Social Forum, Mario Giannitrapani, Associazione dei

Giovani italo-argentini di Mar del Plata, Armando Guidoni, Istituto Comprensivo Monte Compatri

(Classi Vc-d), Bruna Macioci, Luca Marcanonio, Carlo Marcanonio, Massimo Marciano, Valentino

Marcon, Gelsino Martini, Tarquinio Minotti, Luca Nicotra, Associazione Nuvoloso, Nicola Pacilio,

Nicola Pacini, Isidoro Palumbo, Stefano Paolucci, Marco Primavera, Francesco Renieri, Cooperativa

Reseda, Alberto Restivo, Eliana Rossi, Stefano, Marco Strabioli, Cinzia Tomassini, Sergio Troia,

Laura Velotto Romano, Renato Vernini, Consuelo Zampetti, XI Comunità Montana

**Fotografie di: M. Buffi, M. Luppino, T. Minotti**

**In copertina:** Romitorio ad Albano - I. Merigot - Acquatina (1798)

Il giornale viene diffuso attraverso le pagine del nostro sito Web [www.controluce.it](http://www.controluce.it) e distribuito

gratuitamente a tutti i soci e nei seguenti paesi:

Albano, Ariccia, Borghesiana, Castel Gandolfo, Ciampino, Colonna, Frascati, Genzano, Grottaferata, Marino,

Monte Compatri, Monte Porzio Catone, Nemi, Rocca di Papa, Rocca Priora, San Cesareo, Velletri, Zagarolo

## FRASCATI

## U giru d'u Forte

**Della**, a destra (*settima puntata*)

Da Via Cairoli a piazza de Gesù, 'na guardata a destra ce se déva sempre, perché ce stéva l'edicoletta d'a Madonna d'e Loreto, dentr'a quillu che tutti chiamèvenu U Viculu del Gallo, forse perché anticamente qua' gallittu déva a svéia ai vignaroli che partivenu p'a campagna. Sotto all'edicoletta la **trattoria del Fagiano**. Oltre a la trattoria n' saccu de tinelli. De 'sti tèmpi (1° novembre), se setéva 'n 'odore de vinu novéllu che te fecéva girà 'a capoccia. Ecco appressu 'a farmacia de **Federici**. Era antica, gente frascatana, gentile, comprensiva. U farmacista era 'n amicu, 'na parola bona, 'n consiù. Piéva pure 'e chiamate pe 'i dottori che facivenu 'e visite a casa. chi u tenéva allora u telefono? I medici passivenu 'n farmacia a ritirà 'a chiamata e venivenu a casa p'a visita. Spesso quando se trattéva de famìe bisognose lascivenu pure qua lira. Là davanti ce stéva a tabaccheria de **Zi Checca**. 'N locale lungu mézzu scuru; oltre ai tabacchi se poteva trovà carta da scrive liquori ecc. I clienti abituali, oltre a comprà 'n mézzu toscànu, a matina, se facivenu pure 'n cicchéto de grappa.

A seguire: 'A **trattoria de Sciampagna**. Era rinomata come quella de **Cacciani**, che se trovéva pocu lontano, se facivenu concorrenza. Au locale vicinu ce stéva **Salvati**, nùn era proprio 'na farmacia, ma 'na fattispècie: cosmetici, erboristeria, profumi. Appressu ce stéva u furnu, prima de **Serafini**, e po' de **Moruzzi**. Fece scalpore U Furnu Novu, da 'e ciriolette ai pagnottùni, tutte le forme e tutte le qualità còtte a Vapoforno. A Frascati fu 'na novità, ma pocu doppu... 'na fame, e che fame! Ai locali d'angolo ce stéva **Gaetano Rocchi** co' l'alimentari.

Attraversèmo 'a piazza davanti a 'e Funtane, e sopr'au marciapiedi de 'a chiesa de san Pietro ce trovèmo U **Zottulu**, co' 'n béllu carrettinu a mani, attrézzatu a gelateria ambulante. Vennéva i gelati de créma, cioccolato e limone e facéva pure 'e bibite co' l'amarèna, tamarindo e menta. I prézzi d'i gelati èrenu modesti: du' sordi, quattro sordi e mézza lira (due soldi erano la dècima parte di una lira). 'A paghetta che ce déva papà era de quattro sordi raramente de mezza lira, ce camprevamo un gelatinu e 'na manicciata de castagnole toste da **Raimùcciu**. (Allora tenevamo i denti). D'estate, sull'ore càlle, se fermà 'n signore pe' 'na bibita, u Zottulu mèsse l'acqua, l'amarèna e 'n cucchiarinu de cetràto. 'Ntantu 'llu signore se girà pe salutà 'n amicu quando au Zottulu ce cascà pe' terra 'u cucchiarinu. Lèstu lèstu dette 'na girata 'a bibita co' u manicu d'a pippa. "Signore, la bibita è pronta". Au principio de Via Matteotti, a destra ce stéva a pizzeria de **Romano Mercè** che pe' mòie tenéva 'na **Belleggia**. Erenu simpatici, bònì, tantu bravi, ce tenevamo 'na grande amicizia.

A seguire: **Cesira Tedeschi**, bella bottega, grande assortimento de stoffe de tutte le qualità e de tutti i prezzi. Ce stéva 'n gran lavoro pe' tutti i sarti, giacché i negozi de confezioni nùn esistivenu. Più su, 'a bottega d'u fotografo **Corazza**. Che tipu! de solito ce iéva bona, ma se quaccòsa c'èra ita storta, sàrvite. 'N matina mannà a 'llu paèsè 'n signore che tenéva 'n villinu 'a Cipriana, e che pe' finì d'arredà a camera da letto iéva cerchènno 'n quadru d'a madonna. 'Lla matina era capitatu male, perché Corazza tenéva 'n diàvelu pe' capillu.

U Giru d'u Forte è finitu. Sémo ricordatu tanti frascatani, quasi tutti dell'àtru secolo. Gènte apèrta, spiritosa, onesta, sincera, rispettosa, di ANTICA SAGGEZZA! Sono gli uomini e le donne indimenticabili della nostra gioventù

**Florido Bocci**

(consulenza delle signore Lina e Vincenza)

## ROCCA DI PAPA

## Tempacciu

U fratuzzu tuttu cèssu da a connula è scesu e levatuse u scentore s'è messu a fa a more co una che passea e che s'era fermata pecchè nsapea ndo ì. Da mesi a vecchietta s'è messa a fa a cazzeta u sestu gnommaru ha fenitu ma de maia nse ne scerne mancu n ditu. L'acqua te ne po' beve pure n bigonzu non leva più a sete etè acqua secca mara zozza come na pianara. A casetta po sta sempre a scopà sporverà lucidà ma ncocina au liettu au bagnu retrovi sempre iermini sòriche e tele de ragnu. A televisio dice che a n puostu che non saccio scrive stau a bombardà e fa vedè unu muortu mpelatu da sotto au spallatu spalatu come u beato Paulo tuttu sbiancatu, poveracciu. E a mi me revè mmocca o cacinacciu, chello der 44

**Gianfranco Botti**

## COLONNA

## 'E nonne che giochino a briscola

Ci si mai penzato, a 'na cert'ora, de itte a fa' na passeggiata su pe u Palazzacciu?

Si! Proprio verso 'e quattro, quando 'ncora u prete te' da di' a messa vespertina, pe' capisse.

A quell'ora ci trovi tutte 'sse femmine de 'na cert'età, che, pe' quanto le po' disturba', esse continuino impertente a gioca'.

A no' - faccio io - ma quessa è 'ncora 'a partita de l'atru ieri?

E essa - mbeh! Che è! Ao', sentime: mo' nun me tenghi proprio da disturba'; nun lo vidi che sto a perde?

Nun lo saria mai fatto; me s'a magnato coll'occhi.

Te ve' da ride perché ci sta 'na specie de tavolinittu, che manco te' quattro zampe, ne te' tre;

'ttorno a issu ci stanno in nemmeno 'nmetru quadru tutte e quattro 'sse signore,

pronte a spiluccate pure 'sse utime mille lire che te so' rimaste dentro 'a saccoccia.

'Ndo scappi, tanto tenghi da perde.

L'aria se fa sempre più 'nfocata e te pija pure a ti;

ma te tenghi da sta zittu sinnò so' guai.

Vinci tu che vinci io, quann'è l'ora, puntuale,

li campanacci 'ttacchino a sona' a rotta de collu;

allora quando u prete chiama nun ci so' briscole che reggino:

co du' zumpi te le ritrovi tutte e quattro denanzi 'a chiesa,

'n ginocchio cantenno a tutta callara.

Ma nun te preoccupa' perché si si rimastu arreto de quarcia puntata,

basta che verso 'na certa ora fai 'na capata e sta pur certo che nonnima

e l'amiche see le po' trova' sempre lla, che tra 'na briscola e n'atra

so' tutte pronte pe' rittacca' a gioca'.

**Marco Strabioli**

## MONTE COMPATRI

## Lu gemellaggiu

Me lu reffiguro come 'n ponde du' mani 'llongate sopra a le frondièra una, 'n terra de Spagna finu a la Rioja culla felice de lu Beatu ... Calahorra l'ara, 'n Italia patria adottiva 'ndo' repusa ... Lu Monde.

Idearmende, lu ponde, rennasce doppu quattrocend'anni smovenno cittadini de tutte l'età resveja ideali 'ddormiti da tand'anni fa fratelli quilli che 'n sapi' mangu nominà. Oggi so' venuti eru 'n cendu so' scisi tra la jende de la piazza li semo appena visti e ...

li monelli li semo senditi come fij fratimu era quillu che me jettea le raccia a lu collu soroma quella che me sorridea mamma la più vecchia che me salutea.

So' stati giurni ricchi, piini lu tembu è volatu come mai l'ora so' state longhe la metà e prima che me ne corgesse so' passate senza 'n pocu de pietà.

So' partiti au retraversatu lu ponde co' la consapevolezza che non cascherà e quella parte de lu core c'au lasciatu qua quando voju la possu retrovà.

**Tarquinio Minotti**

## GROTTAFERRATA

## A festa du patronu

Puro quist'anno, a festa dè u Patronu S. Nilo da Rossano sè fatta!

A processione è sempre più "esigua"; tutti l'istituti dè e moniche e dei preti che stevino 'nzona, pè mancanza dè vocazioni, o hanno chiusu o sé mantennu pe' a forza dè li pori vecchi, che cé sò rimasti. Fà 'mpo' malinconia!

E preghiere e i canti, escino dà n' altoparlante mentre i fedeli seguino l'immagine, muti. Nfà manco più effettu a corona dell'Archimandrita, che nojatri a guardessimo rapiti, cò tutti li luccichini.

I negozi aperti, senza riverenza, senza nsegnu de addobbu dè festa.

E case cò e persiane chiuse, senza 'ndrappu, senza nlpioncinu, pè rispetto a u Santtu, che bisognieria tenesse canu, perché è u protettore dè u paese.

Ma perché semo persi stè tradizioni? Pè fa l'emancipati? S. Nilo a settembre e S. Pietro Martire u 29 aprile, erino l'uniche feste religiose più 'mportanti.

Pe' S. Nilo e frascchette, vennevino l'ultimo vino, primo dè a vennegna, e erino piene dà gente, perché doppo avè magnato, pagnotelle, porchetta, e vino, se java a senti a Banda Musicale dei diversi corpi dell'esercito, drento u piazzale de a Badia.

Po doppo facevino i fochi de "Dindilicchiu" che erino sempre i più belli e jassimo a casa storditi e contenti.

Pè S. Pietro Martire se facevino e prime Comugnioni e a processione era piena dè fie dè Maria, comunicandi, cresimandi, commare e compari. C'era u sfoggiu dè i primi spolverini e vestitini dè primavera co' e scarpe bianche. I negozianti facevino a gara pe abbelli mejo e bottege, specialmente i macellari, mettevino certi fasci d'alloro, 'ndo facevino capocella quarti de manzo e bisticche (perché a vacca 'nsera 'ncora 'mpazzita).

C'era partecipazione, gioia, vita. Cè svejevino a matina presto, certe suatte de botti chè rintroneva tuttu u paese; pò 'ncumincevino a musica dè e campane (io quist'anno 'nzo sentitu 'ntoccu) che te chiamévino a e messe e tè mettevino allegria.

Mò a gente è nevrotica, sé 'mpressiona pe i botti, se disturba pè u sonu de e campane, po' vanno a u cinema e drento e discoteche e se rimbambiscono pè u rumore.

Don Giancarlo parroco dè a Parrocchia Pio X, prete 'ncora giovine e modernu, ha fattu, a fine processione, na' bella predica, puro issu nostalgicu!

Ma no' saccio si "Na vota c'era" potrà riconiugasse a u presente come s'è auguratu issu, a meno ché u fatto dell'11 settembre scorsu, de triste ricordu, nun cè faccia riflette su i veri valori de a vita.

**Bruna**

questo signifi chi libertà e autodeterminazione dei popoli.

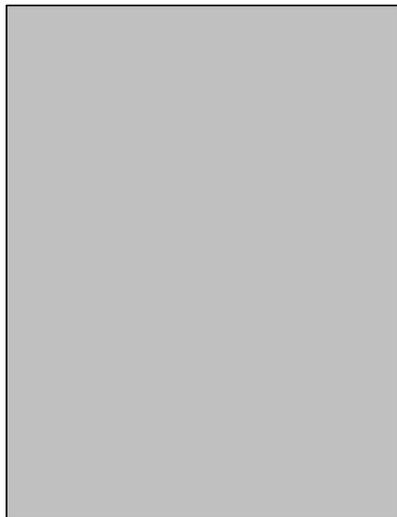
La dottrina industriale non è la civiltà, non è l'evoluzione dei popoli; consiste solo nello sfruttamento delle risorse e nell'arricchimento incondizionato. In questo campo è la logica dello spostamento delle industrie nei paesi a minor costo di manodopera e sfruttamento dei minorenni. In quest'ottica si promuove lo sfruttamento delle foreste Indonesia - Africa - Sud America, dopo aver desertificato in precedenza le foreste dell'Europa e Nord America. E per il terzo millennio? *Globalizzazione = logica di mercato* dettata dagli interessi multinazionali. Che cos'è la libera scelta agricola dei popoli? Che cos'è l'autodeterminazione delle nazioni? Che cos'è la redistribuzione delle ricchezze mondiali?

**Gelsino Martini**

**PROLOCO**  
**monte porzio**  
**22x32**

CIAMPINO

Catalogo in Galleria



Tommaso Cascella - "Of mutilated statues" 2001 (82x62)(tecnica mista su tela)

anni, numerosi artisti e tutti di notevole importanza.

Tommaso Cascella, pittore d'avanguardia, propone composizioni astratte con la commistione di varie tecniche e materiali.

Matteo Basile, che in pochi anni ha conquistato l'attenzione del pubblico e della critica nazionale ed internazionale si impegna nell'arte digitale; in contemporanea con la mostra alla Galleria Comunale di Roma, elabora per la d'AC una serie di nuovi lavori.

Affascinato dalla sperimentazione del "plotter painting", in cui l'artista, dopo aver fissato immagini tratte dai flussi di comunicazione, interviene in modo più o meno consistente con segni grafici, porta avanti quel dialogo tra l'arte e la comunicazione.

-La mostra è a cura di Tiziana D'Acchille e Licinia Mirabelli.

-Testi in catalogo di Tiziana D'Acchille.

-Catalogo in galleria.

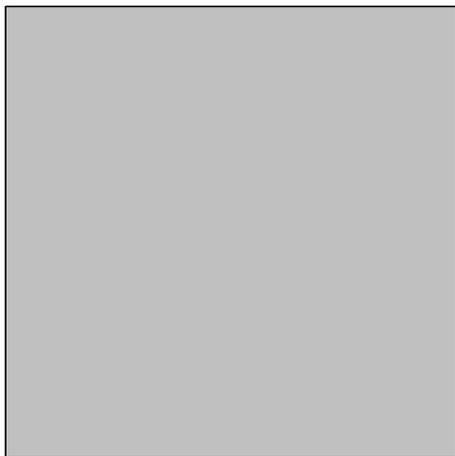
-Orari: mar mer gio ven sab 17-20; sab dom 10-13.

-Ingresso libero.

Domenica 16 Dicembre, alle ore 18.00, in v.le del Lavoro 53 la d'AC, Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Ciampino, prosegue la stagione autunnale con l'inaugurazione della mostra-evento "From Cascella to Basile" di Tommaso Cascella e del figlio Matteo Basile, mostra che intende presentare al pubblico un connubio, familiare ed artistico, di due linguaggi in apparenza differenti, ma in realtà armonicamente coesistenti. Entrambi "ricercatori" iperattivi, pronti ad arricchire il panorama artistico con significative sperimentazioni.

Due generazioni di artisti a confronto che intendono rimanere lontani nei risultati, si incontrano a Ciampino per dare inizio ad un progetto che li vedrà ancora insieme.

Il progetto dal nome "DNA" nasce dalla particolarità del fatto che la famiglia Cascella ha "prodotto", negli



Matteo Basile - "Annunciazione" 2001 (stampa digitale su alluminio)

Gloria D'Alesio

FRASCATI

Mostra antologica di Maya Kokocinski-Molero



La Galleria Helios, dopo aver aperto i suoi spazi ai più noti ed importanti nomi dell'arte figurativa italiana, propone una personale di pittura di Maya Kokocinski-Molero. La mostra si terrà in Frascati, via Cairoli 35 nei giorni tra il 1° dicembre 2001 ed il 10 gennaio 2002, dal lunedì al sabato, con orario 11.00/13.00 - 16.30/20.00.

Nata a Santiago del Cile nel 1970, vive e lavora a Roma. Si trasferisce giovanissima a Londra dove segue vari corsi artistici al Brixton college prima e al Camberwell College of Art & Design poi, spaziando dalla pittura alla scenografia al video d'arte. L'esordio in pittura nel 1993 è di tipo concettuale, ma successivamente approda all'arte figurativa affascinata dalla tradizione pittorica e architettonica italiana.

Il suo stile, partendo da una espressività classica, esprime una originale ricerca di attualizzazione della pittura.

Scrive di lei il noto critico e pittore Alberto Sugh: "...i quadri di Maya Kokocinski-Molero, sorprendenti per qualità tecnica, hanno una intensità figurativa che non ha paura di misurarsi, senza nemmeno troppi intermediari, con la pittura antica; questa operazione non ha tuttavia nessun profumo d'accademia; al contrario il confronto con gli antichi maestri sembra la strada necessaria per comprendere e dar voce ai gesti, ai pensieri, ai sentimenti del nostro tempo..."

E ancora: "...mi pare importante sottolineare come il lavoro di questa giovane pittrice di grande talento abbia, tra gli altri meriti, quello di trasgredire ogni norma di quel conformismo imperante che da troppo tempo tiene prigionieri i giovani artisti dentro una specie di "rivoluzione permanente" da Paese dei balocchi...Maya non argomenta le sue immagini, le mostra..."

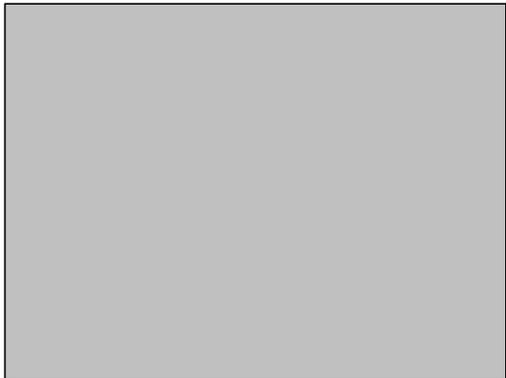
Mostre personali, collettive, workshop

- 1997 -Fundación Internacional Jorge Luis Borges. (Buenos Aires, Argentina)
- Watatu Gallery. Alitalia - Ambasciata Italiana. (Nairobi, Kenia)
- Istituto Italiano di Cultura. Alitalia - Ambasciata Italiana. (Addis Ababa, Etiopia)
- 98/99 -Segno, colore, sogno. (Itinerante Cairo, Luxor e Alessandria d'Egitto)
- New Acquisitions. Albermale Gallery. (Londra, Inghilterra)
- Passeggiata italiana. (Itinerante Sana'a -Yemen, Brisbane, Camais e Melbourne - Australia)
- Un presente, un futuro. Fondazione Internazionale Jorge Louis Borges. (Itinerante Biblioteca Marziana - Venezia, Ecole Nazionale des beaux Arts - Parigi, Galleria Nazionale d'Arte Antica - Roma, Museo de Bellas Artes-Buenos Aires)
- Galeria Sara Garcia Uriburu. Ambasciata Italiana. (Buenos Aires, Argentina)
- Museo Nazionale di Nairobi - Kuona Trust Museums Studios. (Nairobi, Kenia)
- 2000 -Roma Iubilans. Ambasciata di Francia presso la Santa Sede. (Centre Saint-Louis de France, Roma)
- Saratón. Galeria Sara Garcia Uriburu. (Buenos Aires, Argentina)

galleriahelios@libero.it

SDG cucine  
140x100  
(colore)

franco giuliani  
7,8x10 colore

**VELLETRI****Il Bosco Originario del Monte Artemisio**

Un momento di una recente Festa degli Alberi

Altri ottanta alberi originari del vulcano laziale hanno da domenica 11 novembre nuova dimora presso il Monte Artemisio. Nonostante le avverse condizioni atmosferiche infatti, oltre cinquanta persone hanno partecipato alla 3ª Festa degli Alberi e del Monte Artemisio organizzata dal Club Alpino Italiano di Velletri. Nella mattinata di domenica sono stati messi a dimora Lecci, Roverelle, Ornielli ed

Aceri acquistati dalla locale Sottosezione del C.A.I. presso il vivaio del Corpo Forestale dello Stato di Sabaudia nella sede del Parco Nazionale del Circeo e donati dalla Cooperativa Sociale Integrata RESEDA di Nemi.

L'iniziativa ha avuto come protagonisti i giovani soci che, con il loro gesto, hanno potuto non solo simbolicamente, fare un ulteriore passo verso uno degli obiettivi che si pone l'associazione della quale fanno parte: riportare alcune zone della montagna nelle condizioni forestali antecedenti l'immissione del ceduo castanile. Zone di particolare pregio ed importanza naturalistica quali le Fonti dell'Artemisio ed il Rifugio Forestale, un luogo quest'ultimo che, nello sviluppo di un turismo sostenibile, rappresenta senza dubbio un importante punto di riferimento, non solo per Velletri ma per l'intero Parco Regionale dei Castelli Romani. Le aree scelte per la piantumazione sono state infatti la zona del Piazzale della Valletta del Lupo (a ridosso della Fonte dell'Acqua Donzella) ed il Rifugio Forestale dell'Artemisio. Nei pressi delle predette zone, sono stati apposti alcuni cartelli dove viene evidenziata l'opera volontaria offerta dal C.A.I., cartelli che speriamo possano far desistere vandali e teppisti che negli scorsi anni hanno derubato o distrutto gli alberi precedentemente messi a dimora. Soltanto rimandata di qualche settimana invece, la Festa degli Alberi in programma per sabato 10 con le classi III e IV della Scuola Elementare di Fontana della Rosa. La pioggia ne ha impedito lo svolgimento, ma cinque Fraxinus Ornus sono già pronti nel piccolo vivaio del cortile della scuola per essere piantati appena le condizioni atmosferiche lo permetteranno. Al termine della manifestazione è stato presentato il Calendario Gite 2002 (Anno Internazionale delle Montagne) dei Gruppi di Alpinismo Giovanile del Club Alpino Italiano di Velletri e Frascati dall'eloquente titolo: **INSIEME NEI PARCHI NATURALI**. Un evidente segnale dello stretto legame tra escursionismo per ragazzi e tutela dell'ambiente montano.

Corrado Bisini

**NEMI****Piano Regolatore**

Uno dei posti più belli dei Castelli Romani rischia di scomparire. Dopo che la regione ha bocciato la variante di salvaguardia al Piano Regolatore (PRG) fatta dalla precedente giunta, l'attuale amministrazione comunale si accinge a mettere le mani sul territorio di Nemi. Per venti anni Nemi è stato governato da amministratori che, in controtendenza rispetto agli altri comuni dei castelli romani - nei quali l'idea di sviluppo è indissolubilmente legata al cemento - hanno contrapposto la pratica della bellezza paesaggistica, puntando, invece che sullo scempio del territorio, sul recupero del centro storico, che era abbandonato per i tre quarti. Questo ha permesso a Nemi di armonizzare la crescita abitativa fino agli attuali 1700 abitanti (su un territorio di circa 730 ettari) mantenendo inalterate le bellezze dei luoghi. Oggi tutto questo è in pericolo! L'attuale giunta si accinge a redigere un nuovo PRG che prevede lo "sviluppo sostenibile" su tutto il territorio del comune, dalla conca del lago ai boschi. Zone ad alto pregio paesaggistico che rischiano di venir deturpate irrimediabilmente dal cemento.

Il Genzano Social Forum aderisce al coordinamento cittadino che vuole impedire questo scempio.

Domenica 25 Novembre si è svolta una manifestazione a Nemi, al termine della quale sono intervenuti i rappresentanti di tutte le forze politiche e sociali che sosterranno la battaglia contro la cementificazione.

Genzano Social Forum

luna verde

**ROCCA DI PAPA****Elezioni e imprese**

Nel numero scorso scrivevo che ormai Rocca è un paese frammentato, orientato decisamente verso l'individualismo. Per combattere la tendenza esistono pochi mezzi. Una vigorosa cultura politica che attribuisca un alto valore alla partecipazione alla struttura amministrativa. La formazione di un intento democratico comune.

Ma proprio questo obiettivo è difficilmente raggiungibile in un sistema democratico frantumato. Magari si raccolgono interessi parziali, di gruppo o di zona, ma in una società parcellizzata, per i membri è sempre più arduo riconoscersi comunitariamente nella loro società politica.

Questa mancanza di identificazione può rispecchiare un orizzonte individualistico, che porta le persone a vedere il paese in termini puramente strumentali. Ma contribuisce a sua volta a radicare la frammentazione, perché l'assenza di un'efficace azione comune forza gli individui a ripiegare su se stessi.

Siccome l'unico mezzo efficace a contrastare la spinta verso l'atomismo e lo strumentalismo è la formazione d'un saldo intento comune attraverso l'azione democratica, di fatto la frammentazione ci lascia disarmati d'innanzi a questa spinta. Perdere la capacità di costruire maggioranze politicamente efficaci è come perdere i remi in mezzo al lago.

Si viene inesorabilmente trascinati dalle correnti, ovvero, si viene sospinti ulteriormente verso una anticultura di frammentazione. Questa la porzione di teoria entro cui si scrivono le prossime elezioni amministrative, secondo me. Se alcuno dubitasse della cornice, o la ritenesse meno cruda, ecco la pratica, trascritta pari pari dal giornale locale. *"La base di un possibile accordo sul da farsi da qui alle elezioni comunali del 2002 è stato sottoscritto da otto sigle politiche: FI, AN, CCD, CDU, SI, SDI, FT, PR. Un nuovo calderone di sigle e di persone o una seria sfida elettorale a cui gli elettori possono guardare con fiducia?"*. All'interrogativo, il Notiziario delle Vigne dell'ottobre scorso ha dato una prima risposta di delusione, rammarico, preoccupazione. Perché i cittadini non si sentono rappresentati o si sentono rappresentati male da chi spregiudicatamente traversa la personale ambizione con gli annacquiamenti che la politica offre a chi voglia profittarne. Una politica sana deve essere studio del paese, ricerca del bene comune. I cittadini conoscono, e riconoscono, chi sta fuori da questa linea. Possono darti pure il voto, tanto per quello che si è visto, l'uno vale l'altro. Ma non si lasciano gabbare. Non si illudono. Soprattutto, non sperano. Al dunque, per aspirare a una decente considerazione politica, servono iscritti, organi direttivi democraticamente eletti, attività assembleare, comunicazione, confronto, programma, squadra. Delle sigle elencate quante sono in grado di fornire convincente documentazione? Due, tre. E le altre? Imprese individuali, o quasi. Come se mia moglie presentasse la DAM, o Quinto Fabio Massimo la QFM. Non vale. Di politicamente rilevante hanno niente. Aziende private. Eppure, dietro c'è il vuoto, non riempibile nel periodo breve. Il fatto è che Rocca di Papa non ha avuto mai una classe dirigente cui affidarsi. Intesa come serie di intelligenze e di energie disponibili per il paese. Per carità, persone brave e dabbene ne sono passate, ma come individualità isolate, scollegate, intervallate. Non come fascia di riferimento puntuale, continua, riformata. Da sole, quelle persone non hanno lasciato il segno. Non potevano lasciarlo. In economia c'è una legge: la moneta cattiva scaccia quella buona. In politica si parafrasa così: la dequalificazione scaccia la qualificazione. Sarebbe da chiedersi e rastrellare il perché e il per come ma non ho spazio. Posso solo aggiungere: continua.

Gianfranco Botti

**MONTE COMPATRI****Cani randagi**

Tramite queste poche righe, volevo segnalare ulteriormente a chi di competenza (ho scritto sia al Sindaco che al Comandante della Polizia Municipale), uno spiacevole inconveniente successomi qualche giorno fa.

Erano circa le nove e mezzo di mattina quando sono stato aggredito da due cani randagi, per fortuna senza conseguenze, che dimorano abitualmente tra Via Nino Bixio, Piazza Fanti e Via Placido Martini. Detti cani erano privi di collare, quindi, verosimilmente privi anche delle dovute vaccinazioni.

Premetto che non ho nulla contro gli animali però mi chiedo: ma se al mio posto, il caso ha voluto che avevo dietro un manico di scopa con il quale li ho respinti e nemmeno molto facilmente, ci fosse stata una signora che portava a spasso il suo bimbo, un bambino stesso o addirittura una persona anziana cosa poteva succedergli?

Mi chiedo ancora: esiste ancora il servizio di acchialappacani? E se sì, perché non farlo intervenire dato che i cani in questione sono mesi che girano indisturbati e visto che non sembra sia la prima volta che in quel luogo accadono situazioni simili alla mia e considerato che con l'imbrunire da due i cani diventano decine?

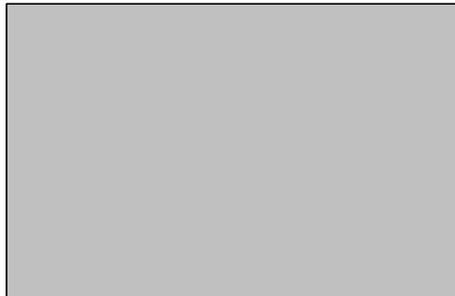
Se non esiste più detto servizio, possibile che non ci sia un'alternativa che sia in grado di garantire probabili danni ai cittadini?

Marco Primavera

tomai

## MONTE COMPATRI

## 20ª Corsa dell'Angelo



Il 1° novembre scorso oltre 300 atleti hanno partecipato alla "Corsa podistica dell'Angelo" che, partendo da Monte Compatri, si snoda per 15 Km. anche attraverso i territori dei comuni di Colonna e Monte Porzio Catone nel variegato panorama naturale ricco di colori dei vigneti e boschi di castagno. La classica nazionale, giunta alla sua ventesima edizione è stata organizzata dal-

l'Associazione Sportiva "Atletica Tusculum", dal Comune di Monte Compatri, dalla Monte Compatri 2000 Pro-Loco, in collaborazione con "Beta 91" la sez. C.R.I. di Monte Compatri ed il Patrocinio del Parco Regionale dei Castelli Romani e della XI Comunità Montana.

L'atleta Erradi Rachid dell'Atletica Frosinone ha tagliato per primo il traguardo percorrendo i 15 km del percorso in 48<sup>m</sup> 33<sup>s</sup> alla media di 18,54 Km/h; al 2° posto si è piazzato, a 30 secondi dal vincitore, Foligni Luca della Società Villa Aurelia; 3° Fioravanti Fabio, della Società Bancari Romani, a 1<sup>m</sup> 02<sup>s</sup>. Tra le donne partecipanti si è classificata prima, con il tempo di 58<sup>m</sup> 25<sup>s</sup>, Cetorelli Doriana che corre per i colori della Società Roma Road Runner Club, seguita da Cianfarani Cristina della Atletica Amatori Velletri.

Tra le società partecipanti, troviamo al primo posto la World Track con al seguito gli amici dell'Amatori Velletri, Podistica Ostia e Atletica Roma 83. Con la corsa dell'Angelo, ultima delle quattro gare previste, si è anche concluso il "1° Grande Slam Podistico Tusculum" iniziato l'8 Aprile 2001 a Frascati con il "Giro delle Ville Tuscolane" e seguito poi, il 20 maggio, dalla Prima Corsa del Narciso organizzata a Rocca Priora e dal "11° Trofeo Vini Pallavicini" svoltosi il 29 settembre a Colonna. Ricchi pacchi (in generi alimentari) hanno premiato i primi classificati delle categorie amatori FIDAL maschili e femminili, e per tutti un energetico ristoro con acqua, crostate, cornetti e dolci vari, offerti dal "Circolo La Fraschetta" di Rocca Priora e dalla pasticceria "Ranieri".

Gelsino Martini

## MONTECOMPATRI

## I personaggi significativi della nostra storia

*Ecco altri due personaggi tratti dal lavoro "Da Monte Compatri all'Europa" delle classi V C-D dell'Istituto Comprensivo di Monte Compatri; un progetto finanziato dalla Comunità Europea e dal Comune.*

**Don Francesco Bassani**

Fu il parroco del paese dal settembre del 1936 al settembre del 1953. A lui è dedicata una via "della Cucca" la zona nuova del paese.

Durante la guerra salvò molti Monticiani, infatti era segretamente informato delle intenzioni dei Tedeschi e così, quando c'erano i rastrellamenti, lui suonava le campane per avvisare. Ai tedeschi diceva che il suono delle campane serviva per chiamare tutti i cittadini, ma gli uomini sparivano e rimanevano solo le donne, i vecchi e i bambini. Don Bassani non era nato a Montecompatri, ma è sepolto nel cimitero del paese. Tutti i Monticiani lo conoscono, anche i bambini perché, vicino al vecchio lavatoio, c'è la "Casa Don Bassani"; nella grande sala del centro si svolgono incontri culturali e anche ricreativi. Noi quest'anno ci siamo andati con la scuola per parlare della sicurezza e della protezione civile.

**Giuseppe Ciaffei**

Giuseppe Ciaffei è nato a Montecompatri nel 1904.

Si è laureato in legge all'università di Roma. Durante l'ultima guerra era ufficiale dei Carabinieri; ha avuto la medaglia d'argento al valor militare. Dopo cinque anni di prigionia ha ripreso il suo lavoro nella Pubblica Amministrazione, partecipando anche come delegato italiano a Conferenze economiche internazionali. Quando è andato in pensione si è dedicato agli studi storici. Ha scritto: "Montecompatri profilo storico" stampato dal Centro Studi Storici del Lazio, un libro utilissimo per chi, come noi bambini, vuole conoscere la storia del nostro paese. Il libro non si trova più in vendita, ma i nostri genitori e una maestra della scuola ce l'hanno prestato. Abbiamo così trovato moltissime informazioni.

La via a lui dedicata prima si chiamava Via Campo Gillaro.

merolli

## ROCCA DI PAPA

## Piazza Vecchia

**Cabum. Sito**

Dovendo parlare del sindaco quando primavera è vicina e i tempi si vanno facendo elettoralmente sospetti, serve una premessa. Verso Ponzo non ho nessun motivo di riconoscenza. Chi è addentro alle cose comunali lo sa, chi non lo sa si fidi. Mi angustierebbe assai venir sbugiardato. Ciò dichiarato mi rifaccio a quanto scritto qui a ottobre su "Roma Regione e Area metropolitana" quale argomento delicato e decisivo per il futuro assetto castellano e per lo sviluppo dei paesi circoscritti. Perciò bisognevole di attenzione e impegno forti per non restar isolati e penalizzati. Il giorno successivo all'uscita del giornale un politico di zona, vecchia conoscenza di partito ancora in attività, mi ha telefonato: "Stai tranquillo e tranquillizza, con Ponzo Rocca di Papa è ben rappresentata. Non solo è attento a quanto succede e sta sveglio, ma prende iniziativa, ha stabilito collegamenti, è energico, si fa rispettare". Poi, occasionalmente, ne incontro un altro, che dopo i convenevoli, mi fa: "Ponzo è bravo, ha passione, amor proprio, ci tiene a far bene. Non sarà rifinito, ma è tosto, ha personalità, capisce, è concreto. È stimato e rispettato. Con una squadra buona farebbe tanto". Questo precisamente mi hanno detto i due amici, di partito diverso da quello di Ponzo, uno romanista, l'altro interista. Di mio metto solo la punteggiatura. E lo riporto per due motivi. Perché chi scrive disinteressato sa essere obiettivo, nella critica e nell'elogio; e perché il sindaco, piaccia o no, ci rappresenta, e venir rappresentati da uno bravo fa piacere.

**MusiCabum**

Con altri appassionati vorremmo costituire MUSICABUM. Come Cabum, villaggio del Latium Vetus da cui deriva Rocca di Papa. Cabum, che dovrebbe per noi essere quello che Tusculum è per Frascati. Dove tutto viene chiamato tuscolano, mille locali, attività, imprese, aziende. Da noi niente si chiama cabense. Per ignoranza e per insensibilità. Musica, come musica classica, valore eterno, universale. Se non esiste progresso senza cultura, così non esiste cultura senza la musica classica. Che parla all'anima, porta a esigenze non materiali. Quando si approda alle sue rive, si perviene a una dimensione nuova, un intreccio di spirito ed estetica. Arte tanto ricca di contenuti, quanto misconosciuta. Perché non è violenta, non aggredisce. Per gustarla serve essere introdotti o affinati. È percezione, emozione.

Stabilito il contatto, inevitabilmente prende, si fa godimento. Che non ha costi particolari, compact disc e cassette. Della musica classica quello che costa è l'avvicinamento, l'introduzione. Servono eventi, concerti. Con artisti, strumenti, locali. Solo il Comune può accollarsene la realizzazione, come con la *magnalonga*. Noi ne abbiamo fatto richiesta, ma per quest'anno i soldi sono finiti. Li hanno promessi per il prossimo esercizio. Vogliamo crederci. Comunque, ci risentiamo.

Detto che chi ha visitato la mostra sul Rinascimento alle Scuderie del Quirinale ha trovato, fra l'altro ben di Dio, anche un'icona di Antoniazio Romano, il pittore della Madonna del Tufo, altro spazio non ho per augurare a tutti Buon Natale e Buon Anno.

**Uno che valeva**

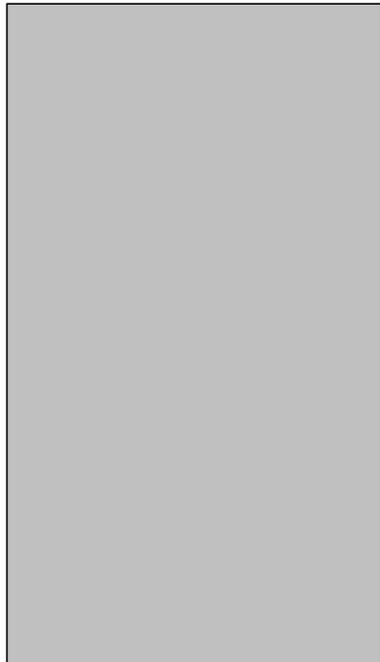
Primo novembre, Ognissanti. Muore Giuseppe Lupardini, 80 anni, rocchigliano del Binzu. Uno che valeva. Dopo Gabriele Cocciarelli, un altro da cui ho imparato. Apparteneva a quella classe che nel dopoguerra avrebbe dovuto porgersi dirigente del paese. Invece, quella classe, dirigente non divenne. Si tirò indietro, restò appartata, e lasciò spazio a preparazioni e moralità diverse, non migliori. Peppe, in proprio si impegnò. Mediano canarino tosto dei tempi poveri, nella Montecavo organizzò e personalmente guidò i ragazzi federali, non solo tenendo di vista l'aspetto economico del vivaio giovanile, ma anche, da convinto villasoriano, il loro tempo libero e la loro valorizzazione. Fu presidente della Pro Rocca, che con lui visse gli ultimi anni di fulgore. Dopo di lui sprofondò, e non mi pare essersi mai ripresa. Eletto consigliere comunale nel 1956, prima vittoria della Lista Civica, non divenne sindaco lui laureato. E non lo divenne nemmeno nel '59, quando, per le lotte interne alla Democrazia cristiana, destinate a ripetersi nei decenni, si sostituì Carlo Brandani con Carlo Ticconi, persone ineccepibili, ma, per l'ordinamento statale cui tutti e tre appartenevano, non qualificate come Lupardini, funzionario del Ministero degli Esteri, di lì a qualche tempo in giro per il mondo a rappresentare l'Italia.

**Bravi, complimenti!**

Angelo Guerrieri, Vanda Middei, Vanda Romei, Licinia e Viviana Vitali, cinque persone meritevoli. Per una settimana sono stati a Lourdes con invalidi e ammalati, al loro servizio, con l'UNITALSI, organizzazione cattolica di volontariato. Non basta, per servire hanno pagato settecentomila lire a testa. Che lo si scriva a loro dispiacerà pure. Non è la prima volta che si prestano, sono di lungo corso, e certamente non si spendono per vanità. Ad animarli è un altro spirito. Perché lo scrivi allora? Se la malizia parla da sola, il bene è muto, va raccontato. E per misurare aridità e grettezza, a cominciare dalle mie. Così scrivevo esattamente un anno fa, così meritano che si riscriva adesso le stesse persone. A ottobre sono ripartite, con in più Maria D'Amico. Bravi, complimenti.

Gianfranco Botti

tre monti

**SAN CESAREO****Un quadro di Carlo Marcantonio arricchisce l'altare**

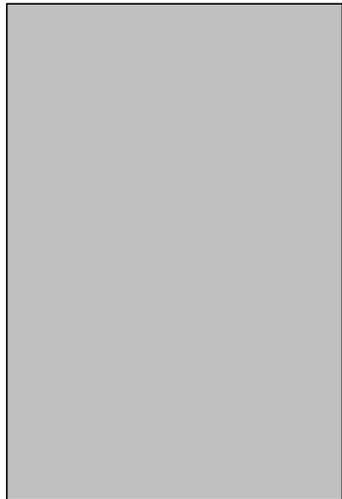
Domenica 21 ottobre, nella chiesa parrocchiale di San Cesareo, è stato inaugurato un dipinto del prof. Carlo Marcantonio. Scoperto e benedetto, alle ore 11.30, prima della celebrazione della Santa Messa, il quadro rappresenta l'evento più importante della vita terrena di Gesù: la sua crocefissione. È un'opera magnifica, dove l'artista è riuscito, al contrario degli altri milioni di quadri raffiguranti lo stesso soggetto, a mettere in risalto non la drammaticità (a mio avviso falsa) dell'evento, ma il vero significato di salvezza per il genere umano, per i figli di Dio. Dal dipinto, infatti, scaturisce una luce grandiosa, segnale di vita eterna; traspare dal cielo, ma traspare soprattutto proprio dall'immagine del Cristo, mentre al contrario, nei personaggi raffigurati ai suoi piedi, i colori cupi, sembra che esprimano tutto il disagio che prova l'uomo, così fragile, su questa terra. Insomma: Dio è amore, è pace, è beatitudine; questo è il messaggio che Carlo Marcantonio ha voluto dare all'umanità.

Tante le personalità presenti alla cerimonia del 21 ottobre: il vescovo di

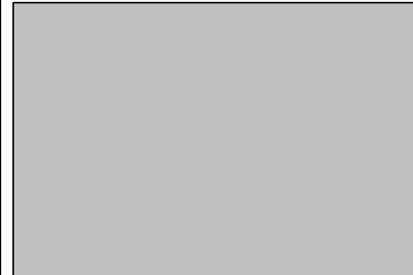
Palestrina, mons. Edoardo Davino, l'assessore provinciale Edoardo Calzoletti, il consigliere provinciale Bruno Astorre, il sindaco di San Cesareo Filippo Mariani, gli assessori Vera Mattei e Gaetano Sabelli, il comandante dei Carabinieri maresciallo Antimo De Pasquale, il comandante della Polizia Municipale ten. Guido Scarpato, il presidente dell'associazione commercianti e Artigiani (NACA) Mauro Ginepri, associazione che ha finanziato l'opera. Da ricordare anche che la cornice è opera del noto ed esperto artigiano del legno Vito Lanfranca, il quale ne ha fatto omaggio alla chiesa.

L'opera è costata all'autore 6 mesi di lavoro; ma lavoro non duro, non faticoso, questa è stata la mia impressione ogni qualvolta che ho fatto visita all'artista in questo periodo; anzi, ho sempre visto un grande entusiasmo nei suoi occhi, e ciò mi porta a pensare che Marcantonio abbia dipinto il suo quadro attingendo a piene mani dalla tavolozza della sua ricca vita, in essa cioè, ha trasportato tutto il suo credo religioso maturato in tanti anni di attente riflessioni sulle esperienze fatte.

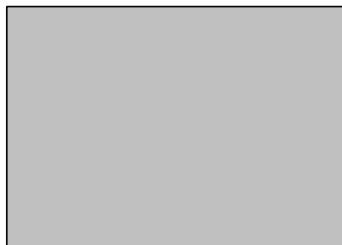
*Mirco Buffi*

**ROCCA DI PAPA****Controluce ... alla XXII° Sagra delle Castagne**

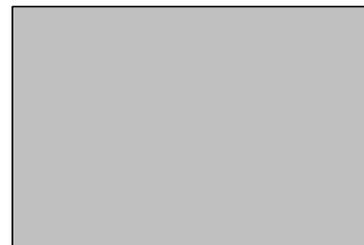
Dal 20 al 21 Ottobre 2001 si è svolta, com'è ormai consuetudine per il terzo fine settimana di ottobre, la "XXII Sagra delle Castagne", organizzata dal Comune di Rocca di Papa con il patrocinio della Regione Lazio e della Provincia di Roma. Anche quest'anno, migliaia di persone hanno potuto gustare le castagne e il vino che venivano distribuiti nei vari punti di cottura dislocati nel



centro storico gestiti dalle diverse Associazioni presenti a Rocca di Papa: Caritas, Avis, Amici del Sacro Cuore, Confraternita del SS.Sacramento, Gruppo Smac, Associazione Aurora ed altri. E proprio presso uno di questi stands, quello della Confraternita del Santissimo Sacramento, nei momenti di pausa tra una callarostata e l'altra, un piatto di polenta oppure un panino con la salsiccia, è stato distribuito ai visitatori l'ultimo numero di Controluce.

**MONTECOMPATRI****Festeggiamenti per ricorrenze e anniversari**

*Evviva per i loro ottanta anni*



*Evviva per i loro cinquantacinque anni*

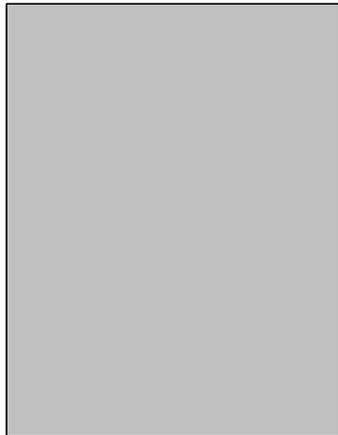
**salprosciutti Lattanzi**  
**(colori)**

**franco gentili**  
**5,4x10,2**  
**(colore)**

**claudio mari**  
**(colori)**

## ROCCA DI PAPA

## Mostra fotografica a cura di Giancarlo Giovanetti



Dal 12 al 21 ottobre 2001, in occasione della XXII SAGRA DELLE CASTAGNE, con il patrocinio del Comune di Rocca di Papa Assessorato Turismo e Cultura, in collaborazione con il Comitato di Quartiere "Le Vigne - Sacramento" si è svolta, presso l'Aula Consiliare del Comune, una mostra fotografica con il titolo "Un secolo di vita di Rocca di Papa in fotografia", curata e promossa dal fotografo Giancarlo Giovanetti.

È stata presentata una raccolta di fotografie, che ha raccontato molti momenti che hanno caratterizzato la vita di Rocca di Papa a partire dal 1900. Di vario genere quindi, le immagini immortalate inerenti tanto la vita campestre, lavorativa, quanto sportiva, religiosa, di svago. Sono ritratti

anche personaggi politici nazionali che hanno visitato o dimorato a Rocca di Papa, famiglie e associazioni varie culturali, per il volontariato, musicali (Concertino degli "Screpanti"). Roba di altri tempi e di cui ormai il ricordo andava sbiadendo. Bene ha fatto Giancarlo Giovanetti con questa sua mostra a risvegliare questi ricordi ed a proporli all'attenzione dei giovani, molti dei quali non conoscevano nemmeno l'esistenza a Rocca di Papa di una funicolare ad acqua, detta *Funicolare di Valle oscura*, la cui stazione era situata dietro al parcheggio della Pro-rocca, dismessa intorno al 1932 per lasciare il posto ad una Funicolare elettrica (quella che ha ancora la stazione a Piazza della Repubblica) e che ha cessato la sua attività nel 1963 per lasciare il "passo" ai moderni "Pullman". Entrambe le Funicolari avrebbero fatto la gioia degli ecologisti dell'ultima ora e la gioia di molti roccheggiani che sanno di un "certo progetto", abbandonato in un qualche cassetto del Municipio", che prevedeva la riattivazione della Funicolare Elettrica per il trasporto dal centro di Rocca di Papa ad un modernissimo impianto sportivo...

I visitatori della mostra, che sono stati numerosissimi, ne sono rimasti molto entusiasti. E chi non ha avuto modo di visitare la mostra non se ne rammarichi perché è in allestimento un libro che raccoglierà tutte le foto esposte all'attenzione del pubblico ed altre che diversi roccheggiani stanno fornendo all'autore. Grazie e, complimenti Giancarlo.

Sergio Troia

## PALESTRINA

## Un astrattista in galleria

Alla galleria d'arte "CATARTE", in corso Pierluigi, 18 Palestrina, ha esposto, con il patrocinio dell'Associazione Pro Loco, il pittore Lamberto De Angelis. Il pubblico di Palestrina, in verità, non risponde alle manifestazioni d'arte, anche se questa meritava di essere osservata attentamente.

La profondità spaziale che Lamberto De Angelis dava ai suoi dipinti di estrazione figurativa espressionista, oggi, invece, si tramuta in una analogia di processo molto vicino al simbolismo astratto di Mark Rothko. Il figurativo assoluto è stato, quindi, cancellato dal suo attuale mondo stilistico. La sua pittura viene a cogliere, in questo modo, l'essenza delle "cose" che illumina la sua fantasia, vale a dire gli spazi dominanti le composizioni. Egli viene in ultima analisi, a stabilire un contratto tra realtà ed una certa sintesi a volte anche molto rigorosa.

De Angelis ottiene una sorta di astrazione suggestiva con piani sovrapposti magicamente allusivi, immagini pregnanti di sollecitazioni frenate da spazi evocativi giocati con una sapiente tavolozza fatta di neri bituminosi, blu oltremare, terre naturali e bruciate e bianchi calcinosi che esaltano gli elementi proposti. Una continua esasperazione di concetti drammatici.

Vogliamo azzardare che questa nuova ricerca, tradotta in piccoli spazi, è la "cronaca" del nostro tempo?

È probabile.

Il tutto tradotto con una innegabile eleganza pittorica.

Carlo Marcantonio

capretti

## CIAMPINO

## "Teatro Instabile e Traballante"



La compagnia "Teatro Instabile e Traballante" nasce nei primi anni '80 dall'iniziativa di tre ragazzi, Antonio Berruto, Marco Miconi e Claudio Morgia, che sentono l'esigenza di dare al proprio paese un'opportunità nell'ambito dell'espressione artistica locale.

Timidamente si affacciano alla ribalta con degli sketch sulla falsa riga della "Smorfia", e il discreto successo, dà loro il coraggio per intraprendere l'avventura del teatro. Nasce, allora, la compagnia "Teatro Instabile" (primo nome) che nell'84 si esibisce con una commedia originale (scritta da loro) *Il segreto di Pulcinella*.

Acclamati dai fans più stretti (amici e parenti) tentano nell'86 qualcosa di più ardito con *La fortuna con la F Maiuscola* di E. De Filippo. Incoraggiati dall'approvazione del pubblico continuano con il repertorio campano di De Filippo e Scarpetta: 1988 *Uomo Gentiluomo*; 1989 *Natale in casa Cupiello*; 1990 replicano con *La fortuna con la F Maiuscola* di E. De Filippo; nel 1991 *Miseria e nobiltà*; 1993 *O scarfalletto* di E. Scarpetta.

I ragazzi crescono e le vicissitudini della vita cambiano qualcosa. Claudio Morgia lascia il Teatro e si dedica alla politica, Marco Miconi (ex giocatore della serie "D" di basket a Ciampino) si allontana. Resta come unica colonna portante Antonio Berruto. Pochi spettacoli, nel 1995 *Non è vero ma ci credo* di P. de Filippo e nel 1996 *Non ti pago* di E. De Filippo (in cui ha il suo debutto Fabrizio Galieti) e la compagnia si restaura con "Teatro Instabile" e l'aggiunta di "Traballante" a significare gli innumerevoli sforzi che vengono affrontati per continuare nel cammino. Nel 1997 c'è il ritorno di Marco Miconi ed il passaggio dalla commedia classica Napoletana a quella brillante Americana con *Taxi a due piazze* di A. Conney.

Nel 1998 la compagnia mette su uno spettacolo ancora tutto partenopeo, *Natale in casa Cupiello*, in cui debutta un ottimo attore, Francesco Tosti. L'anno dopo (1999) torna la commedia americana con *La strana coppia* di Neil Simon.

Il gruppo teatrale ha trovato spazio, fino ad ora, nei locali del S. Carmelo a Sassone, alcune volte nella Sala Convegni e più spesso presso "L'Auditorium Mons. Bonicelli" della Parrocchia di Don Giuseppe in Viale Kennedy.

Così questi ragazzi tenaci arrivano ai giorni nostri, il mese scorso, con la commedia in due atti di Vincenzo Salemme *E fuori nevica*. Due ore di ilarità nella casa di tre fratelli Enzo, Cico e Stefano che vivono una convivenza forzata da cui scaturiscono vicende comiche e talvolta surreali con un finale a sorpresa.

Le interpretazioni dei personaggi e del notaio non hanno nulla a che invidiare agli attori consumati di teatro. Spicca la recitazione di Francesco Tosti nella parte di Cico, il fratello "scemo", ma Berruto e Miconi non hanno deluso nell'arduo compito di spalla. Il piccolo (ma solo perché il più giovane) Galieti nella parte del Notaio, non ha dovuto forzare la recitazione perché in fin dei conti lui è proprio così. Per questo spettacolo la regia è di Antonio Berruto, la scenografia di Antonio Marenaci e Marilena Margiotta, direttore di scena Fabrizio Galieti, tecnici luci/audio Diego Guerzoni e Massimiliano Gemma, collaboratore David Febbraro.

Ancora meritano di essere nominati gli attori: Marco Miconi (kg 86 sta a dieta) nella parte di Stefano "bambola", Francesco Tosti (peso giusto) è Cico "più due dodici", Fabrizio Galieti (dovrebbe ingrassare) "ablate pure" è il notaio Antonio Berruto, (kg 96 ha promesso di dimagrire e l'ha fatto) è Enzo "paziatata".

Forse a Gennaio (se tutto va bene) avremo la possibilità di rivederli presso la Sala Convegni a Ciampino.

La compagnia annovera altri attori che si sono intercambiati nel tempo: Angela Bovenzi, Rita Del Bufalo, Ermanno Cesari, Simona Marsicano, Martina Rampulla, Massimo Trinca, e tanti altri non nominati ma non per questo meno importanti e bravi. Che dire... ragazzi, siete forti!

Consuelo Zampetti

carrozzeria rizzo

**FRASCATI****Viaggio in Italia o, più modestamente... a Frascati (4)**

Il nostro turista, dopo essersi beato di tanti angolini sconosciuti e ignorati (nel senso di trascurati) di Frascati, decide di porre termine al suo giro vacanziero e tornarsene ai lidi donde era partito, naturalmente non senza aver dato un'ultima occhiatina a qualche sito di cui intende portarsi dietro, grandi e piccoli, già venendo dalla Tuscolana, tra l'Ospedale e il ponte della ferrovia, e in tanti altri siti. E a proposito di Ospedale, ormai quello di Frascati è decisamente ridotto a poca cosa. Reparti smembrati, altri trasferiti altrove, per fortuna il nostro turista gode di ottima salute e anche di buona vista, che se anche non l'avesse buona (la vista) non perderebbe comunque la bella immagine del lenzuolo-manifesto o il manifesto-lenzuolo, se volete, con cui Forza Italia ha tappezzato a fine novembre la cittadina esaltando l'inaugurazione del 'day surgery oculistico'. Una goduria per il nostro turista di origine anglosassone che si è trovato completamente soddisfatto a Frascati, soprattutto per un piccolo particolare: aver potuto leggere nella madrelingua, insegne, pubblicità, negozi ed ora anche questi 'lenzuoli' forzatamente con i quali, 'parlando estero', evidentemente si pensa di poter evitare la tentazione di una 'Padania' locale!

Intanto, scandendo tutte le sue 11 ore, quarti compresi, l'orologio in piazza San Pietro, disturbava alquanto l'eloquio degli oratori nella cerimonia celebrativa dei restauri della Facciata e della fontana, restauri previsti già qualche anno fa nel giro dei contributi giubilari. Per chi suona la campana? si sarà chiesto il turista. Qualche giorno prima, era purtroppo suonata per il cardinale titolare della diocesi, l'eminentissimo Pietro Bertoli, il quale era un 'grande', ma a pochi è stato detto o fatto comprendere negli ultimi anni della sua lunga vita (93), sicché nella messa di suffragio in cattedrale, altrettanto pochi erano i presenti. Ma il turista s'era già accorto che a Frascati non è nella prassi far memoria delle figure grandi - ancorché modeste - che le hanno dato lustro. Qualcuno dirà: 'sicut transit gloria mundi', come si dice dei papi quando lasciano la terrena dimora, ma un debito di riconoscenza forse qualcuno dovrebbe pur averlo per chi pure ha dato fama alla città. Che ne saprà altrimenti il turista che non venga solo per bere o mangiare a Frascati, di tante insigni figure, se... non si trova chi dovrebbe avere la responsabilità di ricordarne le 'gesta'!

E, ripartendo per la patria natia, il nostro turista, si avvia di nuovo alla stazione stando bene attento, intanto a non incontrar cani randagi e non, di cui Frascati è veramente 'terra ospitale e amica' e a dove mettere i piedi (in certe nostre strade ci sono avvallamenti, selciati sconnessi, e veri e propri trabocchetti offerti da quei tombini che sono almeno a 15/20 centimetri sotto il manto stradale) e soprattutto attento a che qualche pezzo di balaustra, più o meno antica ma perennemente pericolante non gli arrivi in caduta libera, non solo sul fiaschetto di vino che cerca di portarsi intatto al suo Paese, ma anche sopra la sua testa!

(Fine della quarta e - per la gioia di qualche amministratore - ultima puntata)

VA. MAR.

**ALBANO LAZIALE****Premio Fumetti in tesi 2002**

**Arieccolo**  
PER NON DIMENTICARLO

La seconda iniziativa messa in piedi dall'Associazione Nuvoloso di Albano Laziale dopo l'annuale Concorso Nazionale di Fumetto giunto alla sua IV° Edizione, è questo "Premio FUMETTINTESI" che verrà assegnato ogni anno a partire dal 2002 alla migliore tesi di laurea dedicata ai Fumetti. Da che, a partire dagli Anni Sessanta, è uscito dal ghetto culturale in cui era stato fino a quel momento confinato, il Fumetto ha fatto, come si suol dire, un bel po' di strada. L'interesse che semiologi (a cominciare da U.Eco), sociologi, linguisti, educatori (che hanno avvertito le potenzialità del linguaggio del fumetto per un suo impiego a scopo didattico), ecc. è andato via via crescendo, tanto da indurre non pochi laureandi a strutturare le loro tesi partendo da punti di vista anche insoliti (e perciò meritevoli di attenzione) attinenti al mondo dei Comics. Solo eccezionalmente però queste tesi, spesso veri e propri saggi, hanno goduto della giusta divulgazione a mezzo stampa (un esempio per tutti l'apripista Leonardo Becciu con il suo volume "Il Fumetto in Italia" del 1970 edito da Sansoni), grazie giusto alle tenaci capacità propositive dei singoli.

Di non mandare disperso "il meglio" di questo piccolo patrimonio culturale si fa carico oggi l'Associazione Nuvoloso con questo "Premio FUMETTINTESI" che ha incontrato immediato consenso e supporto nella Casa Editrice MARE NERO (la migliore tesi sarà pubblicata nella neo-nata collana Pop & Art con regolare contratto di edizione per l'autore) e in Gianni Brunoro ("pubblicista, appassionato di fumetti sui quali ha moltissimo scritto", come ama definirsi) prestigioso "personaggio" attivo nel settore che, possiamo anticiparlo, sarà Presidente e "nume tutelare" del Premio stesso. Quanto al comune di Albano Laziale (Assessorato alla Cultura) non si è lasciato sfuggire l'opportunità di patrocinare questo Premio, unico in Italia.

[info@nuvoloso.it](mailto:info@nuvoloso.it) - [www.nuvoloso.it](http://www.nuvoloso.it)

**XI COMUNITÀ MONTANA****Presentato il Piano di sviluppo socio-economico**

Giuseppe De Righi

Un piano innovativo nella forma, perché approntato secondo i nuovi standard europei per poter accedere anche a fonti di finanziamento della Ue, e nella sostanza, perché per la prima volta offre la possibilità a soggetti privati di prendere l'iniziativa di proporre progetti che possano essere cofinanziati dagli Enti pubblici sulla base di una procedura concorsuale, con bandi per ognuno dei settori di intervento previsti. E, inoltre, una caratteristica non secondaria: l'apertura al mondo della scuola e dei giovani, attraverso la previsione di interventi realizzati sulla base di progetti presentati dai ragazzi e altri rivolti a mettere in relazione il mondo dell'istruzione con quello del lavoro. Tutto questo è contenuto nel Piano di sviluppo socio-economico (Psse) 2001-2006 predisposto dalla XI Comunità montana del Lazio, che ha sede a Rocca Priora e si occupa di 13 Comuni dell'area immediatamente a sud di Roma. Se ne è parlato il 16 novembre al ristorante "La finestrella" di Monte Compatri, dove sindaci, amministratori locali, tecnici e rappresentanti del mondo politico si sono confrontati nel convegno "Pubblico&Privato insieme per lo sviluppo locale". Presenti anche le scolaresche di istituti tecnici e professionali di Frascati e di Palestrina, che sono fra i soggetti interessati al Psse, per il quale sono previsti in totale 53 miliardi di stanziamenti nel corso del quinquennio di validità del Piano.

Il Piano prevede sinergie fra enti pubblici e privati per il rafforzamento strutturale, l'ampliamento della base produttiva e la valorizzazione delle vocazioni naturali di un territorio la cui collocazione strategica rispetto a Roma ne ha favorito nel recente passato una rapida quanto decisa urbanizzazione. È stato studiato e redatto sulla base delle nuove tecniche di indirizzo pianificatorio individuate dall'Unione Europea. I finanziamenti deriveranno in parte dal Fondo per la montagna e dall'attivazione di mutui a tasso zero con la Cassa Depositi e Prestiti, in parte dalla predisposizione di strumenti che operano a valere sui fondi europei, in parte dal concorso di contributi straordinari dello Stato, della Regione Lazio e della Provincia di Roma.

"Tutte le misure previste dal Psse - ha spiegato il presidente della XI Comunità montana, Giuseppe De Righi - sono in regime di cofinanziamento pubblico-privato previa pubblicazione del relativo bando: uno strumento utile sia per la trasparenza sia per "mettere in concorrenza" le proposte delle varie realtà locali. Le Comunità montane hanno due principali funzioni: promuovere lo sviluppo locale e provvedere alla gestione associata dei servizi comunali. Il Psse assolve alla prima funzione, con una serie di provvedimenti nati da un'attenta analisi della situazione attuale. Siamo stati i primi nel Lazio ad approvare l'importante strumento di pianificazione, rispettando i tempi originariamente previsti pur essendoci stata una successiva proroga decisa a cose fatte".

Il segretario generale della XI Comunità montana, Rodolfo Salvatori, è stato il coordinatore del gruppo di lavoro sul Psse, che ha visto all'opera anche Antonello Maria Stefanini e Patrizia Di Fazio. Il Psse è articolato su tre assi di intervento.

Il primo asse individua le azioni per la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali, con la previsione di opportune misure finanziarie. Tra gli interventi previsti, quelli rivolti alla pianificazione della gestione integrata della risorsa idrica, degli impianti fognanti e dei rifiuti, nonché lo sviluppo della filiera del legno, soprattutto del castagno. Il secondo asse si occupa delle "strategie di coltivazione delle appartenenze", strumenti rivolti principalmente a stimolare nei cittadini, soprattutto i più giovani, una visione del proprio futuro all'interno del territorio. Il terzo asse riguarda le strategie d'impresa: il sostegno e la valorizzazione delle imprese presenti nel territorio, la costituzione di nuove realtà produttive, con l'attenzione puntata alle risorse locali, che devono essere valorizzate, e all'innovazione rappresentata dalla new economy.

"Bandi e cofinanziamento - ha spiegato Mauro Vallerotonda, assessore della XI Comunità montana delegato alla realizzazione del Psse - sono strumenti nuovi nella gestione dei fondi stanziati sulla base della legge per la montagna. Importante è il ruolo di coordinamento assunto dalla Comunità montana nei confronti dei Comuni del territorio nella gestione del Piano: un percorso che è stato preparato insieme anche attraverso la realizzazione di un questionario che abbiamo sottoposto alle amministrazioni cittadine".

Sul ruolo di programmazione socio-economica della Comunità montana si è soffermato anche Sandro Caracci, presidente del Parco Regionale dei Castelli Romani e del Gruppo di azione locale (Gal) "Colli Tuscolani", consorzio di Enti pubblici e privati per la gestione di risorse economiche della Ue e cofinanziatore, insieme alla XI Comunità montana, del convegno di Monte Compatri. "L'esperienza del Gal - ha detto - dimostra quanto sia importante la collaborazione fra gli Enti locali e fra essi e i privati: sul nostro territorio in questo modo sono arrivati 13 miliardi di finanziamenti nel corso degli ultimi anni. Un'esperienza che non vogliamo finisca così: abbiamo, infatti, l'intenzione di far nascere, dopo la fine del lavoro del Gal, un'agenzia di sviluppo locale".

"L'economia - ha sostenuto il senatore Severino Lavagnini - cresce in un sistema federale, come quello che si sta costruendo nel nostro Paese. Ma non deve essere un federalismo solo di Stato, Regioni e grandi aree urbane: perché vengano valorizzate appieno le ricchezze di tutto il territorio, occorre un sistema diffuso di autonomie. Anche per questo ci auguriamo che la Finanziaria approvata la scorsa notte dal Senato possa essere emendata alla Camera tenendo in considerazione alcuni elementi che il testo licenziato da Palazzo Madama trascura: accesso ai mutui, interventi verso i piccoli Comuni e le Comunità montane che svolgono funzioni associate per piccoli Comuni".

Massimo Marciano

OLEVANO

## Grande affluenza al premio di pittura

Negli ultimi quattro secoli, Olevano ha scritto importanti pagine di arte e cultura. Molti sono stati i pittori, specialmente tedeschi, che hanno soggiornato in questa cittadina, fra cui Joseph Anton Koch.

Il sindaco Guido Milana ha intelligentemente organizzato un premio di pittura, dotato di cospicui premi, il cui tema è stato "paesaggio e vino", in considerazione del fatto che nella zona di Olevano si produce il notissimo Cesanese, presente e apprezzato in tutte le tavole del mondo. Moltissimi i pittori partecipanti, le cui opere, oltre ad avere un indubbio valore documentario, esaltano l'immagine ideale del paesaggio olevanese con un riconosciuto spessore pittorico. Sono stati premiati Gianni Mastrantonì per un dipinto cromaticamente monocorde, di grande efficacia espressiva, realizzato con un avvolgente disegno. Giuseppe Di Salvo, con la sua composizione molto ben articolata. Massimo Papa, magistralmente legato ad un realismo puntiglioso cromaticamente efficace. Giuseppe Coluzzi, che si dimostra ancora un animatore di forme sovrapposte. Mario Magliocchetti si rivela con la sua opera un ricercatore di nuove forme, trovando nella natura pulsioni umane. Franco Carmine, noto pittore del sud, ricco di carica cromatica. Costantino De Carolis ha evidenziato una performance postimpressionista già precedentemente elaborata. Giuseppe Alesiani dimostra col suo dipinto una sicurezza di impaginazione. Tarcisio Bonuglia allineato in una sorta di chiarismo legato a certe stilistiche scenografiche emozionanti.

Altri premi sono stati assegnati ad opere di notevole valore a firma di Bruno Agostinelli, Franca Lubrano, Giuseppe Martelli, Nicola Badia, Franco Ciotti e Giannetti.

Carlo Marcantonio

FRASCATI

comunicato stampa

## Progetto di riforma della "180"

L'A.RE.SA.M., Associazione Regionale per la Salute Mentale-ONLUS, esprime la più viva preoccupazione dei famigliari per l'inizio della discussione presso la Commissione Affari Sociali della Camera di un Progetto di legge a firma dell'on. Burani Procaccini ed altri che individua l'ospedale e il ricovero obbligatorio quali strumenti principali dell'assistenza psichiatrica. Incentrare la tutela della salute mentale sull'internamento ospedaliero e sul ricovero obbligatorio significa eludere il problema, ripensare in termini sostanzialmente manicomialisti l'assistenza psichiatrica e scegliere quindi la scorciatoia della segregazione delle persone con disagio psichico e malattia mentale. Questa scelta, basata sulla paura, sul rifiuto e sulla criminalizzazione dei pazienti è oggi profondamente anacronistica sia per l'esistenza di trattamenti medici, psicoterapeutici e riabilitativi che, eliminando pratiche violente e coercitive, inducono la guarigione o sensibili miglioramenti in almeno il 70% dei pazienti sia per l'accresciuta consapevolezza, da parte dei cittadini e dei famigliari dei pazienti che nessuna cura è possibile se non fondata sulla comprensione profonda del malato e sul rispetto dei diritti e della dignità della persona. Il vero problema da affrontare è invece oggi la mancanza o il cattivo funzionamento di una rete di strutture e di servizi territoriali, previste dalle leggi dello Stato, ma finora solo in parte realizzate, in grado di garantire la diagnosi precoce, il conseguente trattamento e la presa in carico continuativa del paziente fin dall'età evolutiva nel contesto del suo ambiente umano e sociale. Attualmente l'abbandono del paziente e della sua famiglia da parte dei servizi è causa di aggravamenti e di cronicizzazione anche in molte persone che potrebbero invece essere efficacemente curate e reinserite nella vita sociale e lavorativa. A ciò segue la pratica perversa di periodi di ricovero selvaggio in strutture per lo più assolutamente inadeguate sotto il profilo ambientale, umano e tecnico. La mancanza di un valido sostegno territoriale è anche l'origine del tristissimo fenomeno di famiglie esasperate che, giunte allo stremo, finiscono col gettare la spugna e reclamare il ricovero del congiunto malato quale estrema possibilità di sopravvivenza.

Le famiglie dell'A.RE.SA.M. chiedono la realizzazione di un vero **sistema di tutela della salute mentale**, come previsto dalle vigenti leggi (Progetti obiettivo nazionale e regionali), nel cui ambito il ricovero ospedaliero deve rappresentare un episodio assolutamente limitato rispetto alla continuità della cura nell'ambito dei servizi territoriali, anche a domicilio del paziente. Il sistema sanitario deve cioè offrire ad ogni singolo paziente un **"pacchetto di cura" unico e globale** che comprenda, senza soluzioni di continuo, l'assistenza domiciliare, ambulatoriale, ospedaliera, residenziale-riabilitativa, ecc. per la realizzazione, nel pieno rispetto della dignità della persona, di tutte le potenzialità del paziente e la sua reintegrazione nella vita sociale e lavorativa. In questo contesto è particolarmente urgente potenziare e riqualificare il sistema dei Servizi Psichiatrici di Diagnosi e Cura (SPDC) attualmente assolutamente inadeguati ai loro compiti istituzionali. La presenza e l'efficienza di un simile sistema costituirebbe anche un valido sostegno per le famiglie che potrebbero collaborare assai di più con i servizi mettendo a disposizione una preziosissima e insostituibile risorsa. L'A.RE.SA.M., mentre chiede di essere ascoltata in sede di discussione della legge in Parlamento, si riserva la più ampia azione in difesa dei diritti dei pazienti e per la realizzazione di un sistema di tutela della salute mentale più efficiente e più umano.

**Girolamo Digilio** (Presidente Regionale A.RE.SA.M. - aresam@tiscalinet.it)  
a cura del Nucleo Dipartimentale ASL RM "H" - Frascati

LANUVIO

## Antichità lanuvine



Nei Musei Capitolini di Roma, tra le varie opere scultoree romane trovate a Lanuvio, è conservata una statua di Giunone Sospita (che significa propizia, favorevole). Leggiamo la descrizione che ce ne dà Filippo Titi nel volume del 1763 *Descrizione delle Pitture, Sculture e Architetture esposte in Roma*: «Vi sono ancora due nicchie laterali, in una delle quali sta collocata la celebre statua di Giunone Sospita, che si venerava nell'antico temple di Lanuvio, ora Civita Lavinia, essendovi nella base l'antica iscrizione IVNO LANV VINA. Ha questa la testa ornata di una pelle caprina, e i calcei lunati, essendo appunto, come viene da Cicerone descritta: "Cum pelle caprina, cum hasta, cum scutulo, cum calceolis repandis", raccontando Livio: *Lanuvio simulacrum Junonis Sospita lacrymasse.*». Una statua di Giunone con gli stivaletti con la punta all'insù (*calceolis repandis*) e coperta di una pelle di capra. Ed è probabile che il nome stesso della città di *Lanuvium* derivi dalla lana caprina con cui si copriva Giunone. Come testimonia anche un passo del libro VIII della *Storia di Roma* di Tito Livio, quando i Lanuvini furono sconfitti presso Astura insieme ad altre città latine che si erano sollevate contro Roma nel 341 a. C., il senato romano decise tuttavia di accogliere la città di *Lanuvium* nella *civitas* romana, lasciandole i culti religiosi di appartenenza. Si richiese tuttavia che il tempio e il bosco sacro a Giunone Sospita divenissero patrimonio comune anche ai romani. Giunone Sospita, sostenitrice nelle avversità e nei pericoli, era una delle diverse forme in cui veniva venerata questa divinità (diffuso tra gli altri era il culto Giunone Lucina, protettrice delle partorienti). Stando ad una testimonianza che si ricava dal quarto libro delle *Elegie* di



Properzio e dal trattato geografico di Eliano *Peri Zoon* ogni anno sul far della primavera alcune fanciulle dovevano porgere delle focacce ad un serpente sacro a Giunone Sospita che si trovava nel santuario: se l'animale accettava l'offerta veniva ritenuto presagio di buoni raccolti, se la rifiutava, veniva ritenuto presagio di carestia, e la fanciulla veniva offerta in sacrificio. Specialmente nell'età imperiale il tempio, che secondo la tradizione fu teatro più volte di fatti miracoli e prodigi, era assai frequentato da persone che venivano da tutto il bacino del Mediterraneo, contribuendo all'importanza e alla prosperità della città, che diede i natali agli imperatori Antonino Pio e Comodo. La legge di Valentiniano e Teodosio del 391 d. C. che decretava la chiusura di tutti i templi pagani sul territorio dell'Impero determinò la fine del culto di Giunone Sospita, oltre che di quello di Ercole per il cui santuario Lanuvio era anche frequentata, e con essa lo spopolamento e la decadenza della città, che poco dopo venne anche saccheggiata dai barbari. Una certa ripresa si ebbe nel secolo XI con l'insediamento presso Lanuvio di una comunità benedettina. Il nome della città mutato in *Civitas Lanovina*, e nel XIV secolo in *Civita Lavinia*. A Vincenzo Vecchi, un medico bolognese della seconda metà dell'Ottocento con la passione del disegno, che esercitava la professione nei Castelli Romani, il paese si presentava in queste condizioni non particolarmente floride: «Civita Lavinia Terra della Comarca di Roma non offre che l'idea di un paese nello squallore e nella rovina, non troppo pulito con viottoli tortuosi stretti, dando benissimo l'idea di un paese dei tempi di mezzo. Questa Terra per altro è succedanea all'antica Lanuvium, i di cui interessantissimi avanzi sono tutt'oggi l'oggetto dei dotti e dei disegnatori di monumenti antichi.» Era la povertà e la decadenza di un piccolo borgo piuttosto appartato dei Castelli, la cui unica risorsa produttiva era la viticoltura, sviluppatasi all'inizio del XVII secolo riprendendo un'attività consolidata in epoca romana, nel periodo di tranquillità assicurata dalla signoria degli Sforza Cesarini, dopo le turbolenze che avevano accompagnato quella dei Colonna.

Nei decenni successivi, sotto il Regno d'Italia, oltre alla restituzione al paese nel 1914 del suo antico nome di Lanuvio, si ebbero ulteriori scavi archeologici che scopersero un tempio del VI secolo a. C., poi reinterrato, presso i blocchi del tempio di Giunone Sospita che ancora si possono visitare nell'orto dell'Istituto Salesiano. Gran parte dei reperti archeologici tuttavia si trovano oggi sparsi in vari musei: il Museo di Valle Giulia a Roma, il Museo Capitolino, il *British Museum* di Londra e il Museo di Leeds.

Luca Ceccarelli

**VELLETRI****Devozioni in dialetto velletrano tra serio e faceto**

Velletri - Torre del Trivio

Un tempo, prima che le riforme seguite al Concilio Vaticano II sostituissero il latino con l'italiano nella liturgia, non solo la messa, ma anche la maggior parte delle preghiere, come soprattutto i più anziani ricorderanno, erano in latino. Senza nulla togliere al fascino ancora molto diffuso che esercita questa lingua, occorre però ricordare che spesso, tra la popolazione di bassa istruzione, tra i moltissimi che, fino ad un secolo fa, non sapevano leggere, si ripetevano a memoria formule di cui non si conosceva il significato. Questo dava luogo a fenomeni curiosi, per cui ad esempio un'Ave Maria (ma non solo) cominciava con le parole esatte per terminare in una specie di borbottio indecifrabile.

Sfogliando *Discorso antico*, un volume di alcuni anni fa di Lucia Sampaolo Mammucari, una studiosa di antichità velletrane (o veliterne, che dir si voglia) ho constatato come nel popolo velletrano alcune preghiere tra le più importanti dell'apparato devozionale cristiano venissero modificate assai in profondità, e con effetti decisamente comici (spesso senza che questa riscrittura avesse, nell'intenzione degli artefici, un intento di burla). Il libro contiene anche un'abbondante raccolta di proverbi in dialetto velletrano, corredati di un apparato di note, e tra essi ve n'è una serie che riguarda i rapporti con la religione. Ebbene, in un detto come *Co 'n'ora Dio lavora non c'è una manifesta assonanza la massima monastica Ora et labora*, che viene ripresa e trasformata fino ad acquisire, in dialetto, un significato del tutto diverso da quello originario, ma non per questo meno profondo? Ma si prenda anche: *Gesù Cristo 'o sabbato nun paga ma 'a domenica ha pagato tutti*. L'italiano «Dio non paga il sabato» ha un'eco minacciosa: vuol significare che il momento della conversione e del pentimento dei peccati non dev'essere rimandato. Il detto in vernacolo ha tutt'altro sapore: quasi di apologia ed esaltazione del sacrificio di Cristo. Altri invece suonano più scherzosi, goliardici quasi: *Ecco pasqua bbeffania che le feste porta via; gl'arespogne Sant'Antogno: «Fermi qua che c'è la mia»*.

Ma dicevamo delle orazioni latine rielaborate (perché esistono, e nel volume della Mammucari se ne dà largamente conto, anche orazioni puramente vernacolari, cantilene, esorcismi, che ormai soltanto pochi vecchi ricordano ancora). Si prenda il *Dies irae*, un testo scritto intorno al 1250, attribuito a Tommaso da Celano, reso famoso dalla musica della Messa da *Requiem* di Mozart. Ne riportiamo qui solo il brano iniziale: *«Dies irae, dies illa/ Solvet saeculum in favilla. / Teste David cum Sibilla/ Quantus tremor est futurus, / Quando iudex est venturus, / Cuncta stricte discussurus!»*. Nella versione velletrana il canto diventa: *«Diasilla diasilla servum seculum favilla / Disse David con Sibilla/ Gesù mio con gran dolore/ giudicasti il peccatore / sulle aure timba e tomba/ tutti i morti di ogni tomba/ sorgerà morte e natura/ sorgerà la creatura/ dell'antica seppordura»*. Il vocabolario è alquanto estraneo, dunque, al significato originario, senza che ci sia un rovesciamento del significato centrale del testo, ossia un canto sul giudizio universale.

Si veda invece cosa ne è di un'altra antica orazione, il *Tantum ergo*: il testo latino recita *«Tantum ergo Sacramentum/ Vegneremur cernui:/ Et antiquum documentum/ Novo cedat ritui/ Praestet fides supplementum/ Sensuum defectui»*. E il velletrano: *«Tanto mergo Sacramento/ è antico sto convento/ novecentotredici/ presta 'n figlio a San Gremonte/ senza un difetto a i'»*. I versi finali mostrano, ancor più della prima parte, come in questo caso ci fosse effettivamente un'intenzione parodistica: *«Genitori, Genitoque/ Laus et jubilatio/ Salus honor virus quoque/ Sit et benedictio/ Procedenti ab utroque/ Compar sit laudatio. Amen»*. E la versione velletrana: *«Genitoque genitoque/ lausubilatio salusono./ vitto scope zitte benediztio/ procedenti ab utroque/ è compare Orazio/ Amen»*.

La rielaborazione di queste orazioni, seria o faceta che fosse, non è affatto ingenua come sembrerebbe a prima vista, e l'impressione che se ne ricava è che gli autori non dovevano essere persone incolte.

Luca Ceccarelli

**pizzeria asso 10,8x4**  
b/n

**la rocca 10,8x4**  
b/n

**GENZANO****Il dolce stil novello a Genzano**

L'11 e il 12 Novembre il vino novello è stato presentato a Genzano.

La manifestazione è stata organizzata dal Comune di Genzano e dal consorzio Vini DOC dei Colli Lanuvini con il patrocinio della Provincia di Roma e dell'Associazione Commercianti enogastronomici Archeno.

La presentazione del vino novello è giunta alla sua seconda edizione nel Palazzo principesco, che ha fatto da cornice ideale alla manifestazione durante la quale c'è stato spazio, oltre che per la degustazione, anche per corsi di degustazione di vino. Molti sono stati i dibattiti che si sono sviluppati attorno al vino novello e molti operatori si dichiarano più che soddisfatti della fama che questo vino si va conquistando. Certo, i sommelieri snobbano in genere questo tipo di vino che ha un sapore poco "trattato"; ma questa è proprio la sua forza, ed il suo gusto ci racconta la storia della terra che lo ha nutrito e che ce lo dona così come è nel suo puro e corposo sapore. E poi, cosa c'è di meglio di un buon bicchiere di vino ed un caminetto con scoppiettanti caldaroste? Le cantine sociali che producono il novello sono entusiaste del successo che ormai va posizionando il novello molto bene come prodotto a vendita regionale, tanto che quest'anno il volume d'affari è aumentato notevolmente dando ragione agli operatori che hanno iniziato ad investire in questa produzione. A fare da contorno all'evento sono stati organizzati concerti jazz e di musica polifonica oltre alle visite guidate a Palazzo Sforza Cesarini.

Silvia Del Prete

**NEMI****Nemi si veste a festa per il Natale**

È Natale. Ovunque nel nostro mondo, non c'è metropoli, non c'è villaggio in cui non si faccia luce. Anche a Nemi. Luci nelle vie, luci sugli alberi, luci sulla torre del Castello, che da lontano tutto il paese paia un presepio vivente. E presepi per ogni dove, nelle chiese, nelle vetrine dei negozi, nelle cantine, nelle trattorie, negli angoli più suggestivi del paese. Tutti i cittadini partecipano a gara nell'allestimento dei presepi sparsi intorno per piazze e vicoli, secondo un percorso che obbliga il visitatore ad un giro completo del paese. Questa Amministrazione il Natale lo sente, e vuole che Nemi celebri la tradizione e risplenda a festa, e che la gioia dei cuori si rifletta e si esalti nella città vestita di Natale.

Il Natale... Odore caldo di zucchero, luci, canzoni. Alberi vestiti d'oro e di rosso. Pacchi da scartare con eccitazione sorridente, il vestito 'buono', la famiglia riunita. Il presepio, la calza pronta per la Befana, aria di favole, sorrisi buoni, calore al cuore. La nascita di Gesù, l'anno nuovo, i re Magi. Una cometa che illumina il cielo, un neonato seminudo, pastori attoniti nella steppa mediorientale. Un barbuto, panciuto signore vestito di rosso, le renne che volano sulla neve, una vecchina curva col sacco in spalla. Campane a festa, la Messa di mezzanotte, còpriti bene che fa freddo... Quando l'uomo carica di simboli un cosa, vuol dire che quella cosa gli è particolarmente importante. Il Natale. Cos'è il Natale? Forse è il sogno d'una vita migliore, il sogno d'un mondo migliore. Un desiderio. Una speranza. La speranza immortale, pertinace, ostinata, che ognuno di noi si porta dentro a dispetto delle esperienze dolorose, a dispetto delle sconfitte, contro ogni logica. Più saggia del disincanto amaro che la vita ti regala; assurda e indispensabile, gioiosa come la gioia stessa: l'attesa irreflessa, biologica di ciò che il cuore desidera; la certezza stramba e sublime che il meglio debba ancora venire, che la vita sia ancora tutta da godere, che niente è perduto, che c'è tempo ancora. Che prima o poi la felicità arriva. Che Dio c'è, e che pensa a noi. Natale è una speranza, e la speranza è una luce in fondo al tunnel del dolore. E allora, luce dovunque! Case, strade, negozi, alberi: sia tutto illuminato, finché la luce non penetri a fondo nei cuori... Lo sfolgorio aumenta la gioia, eccita alla voglia d'affetto, istiga alla pace, rischiarerà le tenebre del futuro.

Ecco perché le città si vestono di luci, a Natale. L'inverno porta la notte già alle cinque di pomeriggio? E dunque sia fatta la luce, e che la lunga notte sfolgori e scintilli di speranze. Buon Natale.

Bruna Macioci [bmacioci@tiscalinet.it](mailto:bmacioci@tiscalinet.it)**Programma delle manifestazioni per i giorni festivi:**

- Dall'8 dicembre: percorso dei Presepi, illuminazione a festa, addobbi natalizi, diffusione di musica natalizia
- Sabato 22, ore 18.30, parrocchia di s. Maria del Pozzo: Blue Orchestra (musica classica, tradizionale, jazz) in "Tour della pace", concerto offerto dalla Provincia, Assessorato alla cultura
- Domenica 23, ore 18.30, parrocchia di s. Maria del Pozzo: Harlem Gospels (vocalist americani, musica tradizionale internazionale), concerto offerto dalla Provincia, Assessorato al Turismo e spettacolo
- Giovedì 27, dalle 15.00 in poi, piazza Umberto I: festa aperta a tutti, con musica e distribuzione gratuita di caldaroste, vino e polenta bollente al sugo di lepre, di funghi, di maiale preparata e offerta dai ristoratori di Nemi.

**l'orchidea**

MONTE COMPATRI

Corpo Folkloristico Compatrium e Coro "Alessandro Moreschi"



Si è tenuto sabato 24 novembre, l'annuale concerto in onore di Santa Cecilia del Corpo Folkloristico Musicale Compatrium. Quest'anno la manifestazione ha dispensato forti emozioni. Rilevante è stata la presenza del neo Coro "Alessandro Moreschi", costituitosi appena sette mesi fa e che ha ampiamente dimostrato di aver già raggiunto una notevole preparazione artistica, grazie alla

valente direzione del maestro Alessandro Borghi. Il Coro ha strappato applausi di sincera ammirazione, al folto pubblico presente in sala, soprattutto quando si è cimentato in due classici: il "Va pensiero", aria tratta dal "Nabucco" di Giuseppe Verdi e "L'Inno alla gioia" di Beethoven.

La "Compatrium", da parte sua, quest'anno ha proposto una scaletta che ha abbracciato vari generi musicali; da una "Disney Fantasy", per la gioia dei numerosi bambini presenti tra il pubblico, a brani di Elton John, a musiche degli Abba e di Ennio Morricone; insomma, esecuzioni che hanno appagato tutti i gusti degli ascoltatori. Alla direzione della Banda, ancora una volta il giovane maestro Romeo Ciuffa, il quale, nonostante i suoi 23 anni si è dimostrato più che mai capace nel proseguire degnamente la tradizione musicale bandistica di Monte Compatri che dura ormai, un secolo e mezzo e forse più.

Al concerto erano presenti il vice sindaco Luciano Schina, l'assessore Sergio Villa, il delegato alla cultura Pietro Ciuffa, il Comandante dei Carabinieri maresciallo De Cicco, il nuovo parroco don Remo e una nutrita rappresentanza del Corpo Bandistico Musicale Oratorio San Luigi di Busnago, con il quale la "Compatrium" è gemellata ormai da tanti anni.

Dopo il concerto, in un salone messo a disposizione, come ogni anno, dal sig. Lanza, presso il suo albergo "Le Terrazze", si è svolta la cena sociale del Corpo Folkloristico nel ristorante dello stesso albergo. Durante il banchetto sono stati donati omaggi a tutte quelle persone che con il loro lavoro o contributo economico, disinteressatamente sostengono il gruppo musicale. Simpatica e divertente è stata l'iniziativa di due giovani musiciste: Emma Reda e Silvia Pennacchiotti, le quali hanno scritto e cantato una canzone dedicata ai loro amici e colleghi della Banda, nella quale hanno scherzosamente messo in risalto i loro piccoli difetti, suscitando una smisurata ilarità in tutti e sono state premiate, infine, con uno degli applausi più sinceri e caldi che io abbia sentito nella mia vita.



Emma e Silvia

Mirco Buffi

ROCCA PRIORA

Istituto comprensivo di Rocca Priora

930 alunni, 110 professori, 18 bidelli, 8 addetti alla segreteria. Questi i numeri, che ci fornisce Salvatore Gugliuzza, preside del nuovo Istituto comprensivo di Rocca Priora, di cui fanno parte i quattro plessi scolastici del capoluogo e della frazione di Colle di Fuori,

Rappresentiamo una media azienda, che produce cultura di buon livello e che soprattutto forma i cittadini del prossimo futuro. Il nostro impegno primario è far funzionare al meglio "l'azienda" e per questo, oltre i normali programmi ministeriali, abbiamo allo studio o stiamo realizzando vari progetti integrativi, quali il progetto "Lingua" che prevede l'insegnamento della lingua inglese a tutti i ragazzi che ne fanno richiesta; il progetto "linguaggio espressivo" che comprende teatro, musica, cinema, arte e incontri vari, curato dal prof. De Marchi, mentre la prof. A. Nardella sta curando il progetto "ambiente" che comprende territorio, sport, salute, astronomia e alimentazione. Altri progetti riguardano l'alfabetizzazione informatica, l'integrazione culturale per ragazzi extracomunitari, i progetti intercultura, su religione, lingua, musica e altre forme espressive. Ci sono poi momenti in cui i ragazzi partecipano ad attività esterne come per esempio la Prima Castagnata organizzata il 19 novembre scorso dai ragazzi delle elementari e della materna; gli scambi con i ragazzi tedeschi di Saarlouis. Altre iniziative sono allo studio.

Nicola Pacini

La Fenice  
b/n

ROCCA PRIORA

S. Antonio di Yonkers - Missionari Pallottini

La Provincia italiana dei Missionari Pallottini è titolare negli USA di 3 parrocchie, quella di Nostra Signora del Monte Carmelo a N.Y., quella di santa Rita e Sacro Cuore a Cohoes-Albany e quella sempre dedicata a Nostra Signora del Monte Carmelo di Yonkers.

Ospiti dei Pallottini di N.Y., ci siamo recati in visita a Yonkers. Qui si trova come parroco il nostro concittadino don Terzo Vinci, missionario negli USA da oltre 40 anni e da 15 parroco di questa chiesa. Felicissimo per la nostra visita, don Terzo ci ha accompagnato a visitare la scuola di s. Antonio, seguita dalla stessa parrocchia. La scuola è frequentata da circa 170 alunni, dai 3 ai 12 anni divisi in 10 classi, dal pre-asilo alla terza media.

La scuola è fornita anche di una palestra, della cucina con refettorio annesso e di due campi per i giochi all'aperto; un complesso molto attrezzato e funzionale.

«La scuola - ci dice don Terzo - è frequentata dai ragazzi del quartiere, che è popolato da gente d'origine hispanica, Portorico, Messico e di altri paesi dell'America Centrale. Il quartiere è di estrazione medio bassa e la scuola viene scelta perché migliore di quella pubblica, e i ragazzi sono seguiti con più cura.

Si paga una retta di circa 2000 dollari l'anno, che purtroppo non riesce a coprire la gestione della scuola. Il bilancio ogni fine anno è consistente ed è la Parrocchia che provvede a coprire il deficit.

I ragazzi sono per circa la metà cattolici, per il resto di altre religioni. La Parrocchia si accolla l'onere del bilancio per un promozione sociale dei ragazzi, anche non cattolici. Questo ci consente di fare azione pastorale anche indiretta, verso le famiglie.

La nostra azione viene apprezzata da tutti i residenti del quartiere. Nelle manifestazioni pubbliche che organizziamo partecipano in massa le famiglie dei ragazzi della scuola e questo serve a creare momenti di conoscenza e di incontro tra tutti i residenti del quartiere».

-Don Terzo, che messaggio vorrebbe indirizzare ai ragazzi italiani?- «Vorrei dirgli di studiare seriamente e di comportarsi da bravi ed onesti cittadini, collaborando attivamente alla vita sociale e religiosa, questo è il segreto per una società migliore».

Nicola Pacini

MONTE PORZIO CATONE

IV Mostra Intercontinentale dell'Arte Presepiale



In occasione della ricorrenza natalizia, l'Associazione Amici del Presepe di Monte Porzio Catone, organizzerà per il quarto anno consecutivo la mostra sopra menzionata, in collaborazione con la Pro Loco, la quale si impegnerà ad illuminare il paese.

Iniziata quasi per gioco con circa quaranta presepi, nel giro di soli

tre anni, oltre al richiamo di circa ventimila visitatori, ha più che triplicato la presenza degli espositori, alcuni dei quali veri maestri di valenza nazionale. Addirittura negli ultimi giorni gli organizzatori sono stati costretti a non poter accettare nuove adesioni per ovvie ragioni di spazio.

Si svolge all'interno di caratteristici locali nel centro storico del paese (un facsimile di Orchidee in Centro che a titolo di cronaca si terrà dal 12 al 14 aprile 2002), dove originali cantine dalle caratteristiche uniche, come per esempio i soffitti in legno e gli antichi portoni, accolgono centinaia di presepi che si differenziano per dimensioni (da 5 cm a 40 mq), materiali, tecniche di lavorazione e stili, tra cui svolgono un ruolo importante lo hanno le opere che rappresentano la migliore tradizione napoletana, romana, senza trascurare le molte opere, alcune anche preziose, che giungono da tutte le parti del mondo.

Un richiamo affascinante, infatti, è rappresentato proprio dalla presenza di diversi presepi provenienti da più parti del mondo, grazie alla preziosa collaborazione di numerose Ambasciate. Tutti bene o male conosciamo lo stile made in Italy, ma provate ad immaginare come invece lo realizzano in Messico, Brasile, Egitto, Venezuela, Ucraina e molti altri ancora. Una sintesi di tradizioni con aspetti unici.

La mostra avrà inizio il 16 dicembre per terminare il 6 gennaio e l'ingresso alla stessa sarà ad offerta libera.

Marco Primavera

tribioli

**MONTE PORZIO CATONE****Progetto Salvaforesta 2001**

Nei giorni 13 e 14 novembre è stato presentato presso la biblioteca comunale il progetto "Salvaforesta" ideato dalla RESEDA Onlus, la prima cooperativa ecologica no-profit dei Castelli Romani e realizzato grazie al contributo del Comune.

**L'IDEA DEL PROGETTO**

- L'idea didattica e quella di creare un rapporto tra gli studenti e il proprio territorio attraverso la sua conoscenza e la realizzazione di un progetto concreto di salvaguardia ambientale. Il percorso didattico porterà a conoscere gli habitat naturali presenti nel proprio territorio comunale sia in quello del Parco Regionale dei Castelli Romani, nel quale sono presenti quattro Siti d'Importanza Comunitaria. Il progetto, oltre a questa parte didattica inerente la conoscenza del territorio, comprenderà delle attività pratiche di salvaguardia ambientale realizzate all'interno di un'oasi scolastica comunale. L'oasi sarà realizzata come laboratorio di educazione ambientale all'aperto con strutture quali un vivaio forestale, una siepe ed un boschetto naturale, una stazione di compostaggio, tabelle didattiche e strutture per l'osservazione e la protezione degli animali. La peculiarità del progetto e l'integrazione tra etica ed educazione ambientale. È importante sottolineare che il progetto nasce da richieste specifiche fatte dai docenti che hanno richiesto un'attività educativa che comprenda esperienze pratiche di difesa della natura e di coltivazione.

**LE COLLABORAZIONI**

- L'Istituto comprensivo di MontePorzio Catone, La Cooperativa Sociale Integrata RESEDA (Educazione ambientale, sviluppo sostenibile, recupero naturalistico)

**LE AZIONI PREVISTE**

- Incontri con i docenti per la formazione specifica sui percorsi didattici e per il coordinamento (a richiesta dei docenti)
- Incontri con i genitori per il loro coinvolgimento per la realizzazione del progetto (13 novembre)
- Percorso didattico: ogni classe parteciperà a cinque incontri
- Comunicati stampa per la divulgazione del progetto
- La realizzazione di un'oasi scolastica comunale (presso l'Istituto comprensivo)
- La piantumazione di un boschetto (Villa Gammarelli)
- La realizzazione e la stampa del Manuale SalvaForesta
- Le schede didattiche sui laboratori e le esperienze pratiche

**IL PERCORSO DIDATTICO**

1. Un incontro in classe con diapositive per illustrare il progetto agli studenti. Lezione sulla ricostruzione degli habitat naturali e la realizzazione dell'oasi scolastica. Habitat a rischio nel territorio dei Castelli Romani
2. Uscita didattica a Villa Gammarelli (oppure in un bosco naturale), studio degli alberi presenti, raccolta semi, realizzazione di rilievi e di una mappa, esperienze pratiche
3. Laboratorio nell'oasi scolastica, semina del vivaio forestale
4. Laboratorio nell'oasi scolastica: compost, nidi e tane per gli animali, etichette per le piante, piantumazione.
5. Uscita didattica a Villa Gammarelli, studio degli alberi presenti, raccolta semi, realizzazione di rilievi e di una mappa, piantumazione degli alberi, cartelli indicatori ed etichette

Per ulteriori informazioni RESEDA Onlus Tel. 06 9368027

**SAN CESAREO****Successo del concorso fotografico**

Una grande partecipazione di pubblico e di iscritti ha salutato l'edizione 2001 del concorso fotografico organizzato dalla famosa Serenella Loreti di Video's Company. Sono state presentate foto di ogni tipo, da scene di vita quotidiana a ricordi delle vacanze, a personali interpretazioni della natura o di oggetti. La giuria, composta da esperti, ha prima selezionato una rosa di dieci opere, per poi giungere all'assegnazione dei premi. I riconoscimenti sono andati a Laura Leodori, che ha raggiunto un risultato di notevole suggestione con il suo "progetto fotografico", accomunando uno spaccato di tranquilla architettura alla famosa "mela" di New York, ad Augusto Grassi con l'espressiva ed originale "Bimba dormiente", alla "Bicicletta" di Lancianise, ad Andrea Marinelli per la sua "Bimba con cappellino", a Roberto Russo per i "Tori", alla "Cascata d'acqua" di Mazza e a Luca Procesi, per l'intelligente prospettiva in cui sono allocati i suoi "Granchi", foto premiata anche dalla giuria popolare.

*Carlo Marcantonio*

**FRASCATI****Grande Scherma a Bochum e a Formia**

Grande prestazione delle fioretteste del Frascati Cocciano nella 2ª prova di Coppa del mondo di fioretto svoltasi a Bochum in Germania. Ha vinto Valentina Cipriani, allenata dal maestro Pappone, battendo in finale per 15 a 6 l'altra azzurra Carlotta Gottardelli. Al 3º posto Claudia Pigliapoco del c.s. Jesi e Larissa Merkel (Germania) con Marta Simoncelli di Frascati al 7º posto della finale. Dopo la seconda prova di Coppa del mondo la Cipriani di Frascati e la Pigliapoco di Jesi sono appaiate in testa alla classifica mondiale. Nello stesso periodo, nell'impianto sportivo BRUNO ZAULI di Formia Francesca Quondamcarlo, medaglia di bronzo ai mondiali cadette, si aggiudicava il Trofeo Interregionale Open di spada femminile superando nell'ordine Antonietta Giongo delle Fiamme Azzurre e Maria Guerrasio del Posillipo Napoli. La gara maschile di Formia andava a Giorgio Pacifico delle Fiamme oro Roma davanti al suo compagno di sala Gianandrea Parisi.

*Roberto D'Alessio*

**MONTI PRENESTINI****Iniziativa del "G.A.L."**

Ottocento milioni di lire, a tanto ammonta la cifra stanziata dal Gruppo Azione Locale Monti Prenestini per la valorizzazione e la promozione turistica del territorio che compone i paesi aderenti. Zagarolo, San Cesareo, Palestrina, Castel San Pietro, Galliciano, Cave, Rocca di Cave, Capranica Prenestina, Olevano, Piglio, Serrone, Genazzano e San Vito potranno quindi beneficiare del cospicuo investimento operato dal Gal di cui fanno parte, avendo il gruppo preferito tale modalità di intervento in luogo dello stanziamento di cinquanta milioni a comune precedentemente pensato. Far conoscere quindi le bellezze del territorio è lo scopo principale, grazie a guide turistiche, CD-ROM, chioschi telematici itineranti, mostre fotografiche, incontri e collezioni di cartoline. Aperto anche un sito internet, [www.itinerariiprenestini.it](http://www.itinerariiprenestini.it) sul quale i navigatori potranno trovare utili informazioni. Sono stati inoltre piazzati cartelli tematici all'ingresso di ogni paese membro, e in particolare a Palestrina, Zagarolo e Galliciano ne sono stati impiantati alcuni di tipo particolare per la segnalazione delle aree archeologiche presenti lungo la vecchia via di Praeneste. Le nostre belle cittadine si vogliono quindi mettere in mostra facendosi una giusta e meritata pubblicità, e per far questo investono su loro stesse. Il turismo non può infatti prescindere dall'annoverare, tra le mete più interessanti, paesi ricchi di storia e bellezze artistiche come quelli appartenenti al Gal Monti Prenestini.

*Luca Marcantonio*

**FRASCATI****41° Premio Nazionale di Poesia Frascati**

Il Vincitore della 41ª edizione del Premio Nazionale di Poesia Frascati - Sezione Italiana "Antonio Seccareccia" - è CLAUDIO DAMIANI, che ha partecipato al concorso con la raccolta "EROI", Edita da "Fazi" Editore.

La cerimonia di premiazione è avvenuta Sabato 24 novembre 2001.

Un premio speciale alla carriera inoltre è stato conferito alla poetessa Maria Luisa Spaziani.

Per la Sezione Straniera "Italo Alighiero Chiusano" è stato premiato il poeta di lingua tedesca THOMAS KLING.

**SAN CESAREO****Ballerini "mondiali"**

Saranno i ballerini che si sono formati nella "A.S. Full Dance" di San Cesareo a rappresentare i colori italiani in occasione dei prossimi Campionati del Mondo di danza. La coppia formata da Carla Federici e Maurizio Delle Fratte sarà impegnata nella categoria danze latino-americane, mentre Francesca Lazzari e Domenico Cannizzaro gareggeranno in quella dei dieci balli. Un risultato di enorme importanza indipendentemente dall'esito finale della competizione, che evidenzia la grande preparazione dei danzatori usciti dalla scuola sancesarese, da anni sulla cresta dell'onda grazie ai successi mietuti ovunque. La "Full Dance" infatti, gestita dai fratelli Leli con grande maestria, e fondata dal consigliere federale Mario Leli, annovera allievi di qualsiasi età, che più volte hanno raggiunto traguardi prestigiosi. Tutto questo grazie ad un impegno costante e appassionato, che permette di creare un gruppo ed un'atmosfera tutta particolare, piena di impegno, spirito di sacrificio, umiltà e voglia di imparare. Un'attività, insomma, che in primo luogo permette di fornire a ragazzi e adulti una validissima alternativa a stupidi e violenti videogiochi, a pericolose deviazioni di ogni genere e al rimbacillimento operato dalla televisione dei nostri giorni. E i risultati si sono visti, considerato che gli allievi sono stati capaci di mettere in cantiere svariati riconoscimenti, anche per quanto riguarda la danza artistica, grazie alle coreografie curate da Graziella Di Marco, vincitrice al Concorso Regionale tecnica tip-tap Coni nel 2000, al Concorso Nazionale di coreografia tecnica musical-tap 2000, e al Concorso Nazionale msp - Coni per la tecnica funky nel 2001.

*Luca Marcantonio*

**SAN CESAREO****De Pasquale, maresciallo eroico**

Il comandante della stazione carabinieri di San Cesareo, maresciallo Antimo De Pasquale, si è reso protagonista di un atto eroico messo in atto senza pensarci due volte al fine di salvare eventuali vite umane. Un uomo, infuriato per essere stato lasciato dalla moglie, aveva accumulato in casa ben quindici bombole di gas con l'intenzione di far saltare tutto. Successivamente aveva dato fuoco all'appartamento, dandosi poi alla fuga, ma fortunatamente i suoi piani non sono giunti a compimento. Un conoscente dell'uomo, infatti, aveva avvisato i carabinieri delle intenzioni del folle, e subito i militi di San Cesareo si sono recati sul posto. Il maresciallo De Pasquale, constatata la pericolosità della situazione, si è gettato tra le fiamme dell'appartamento, e una per una è riuscito a trascinare fuori le bombole senza che queste esplodessero, mettendo a repentaglio la sua stessa vita. Stremato e intossicato dal fumo, l'eroico comandante è stato ricoverato in ospedale, ma il suo gesto ha permesso di evitare una strage, dato che se le bombole fossero deflagrate l'effetto sarebbe stato devastante.

*Luca Marcantonio*

## MARINO

**Il sacro nella scultura monumentale di Paolo Marazzi**

È di nuovo al lavoro lo scultore di Marino, Paolo Marazzi, che si accinge a realizzare la ventesima opera monumentale su un monolito di peperino, la dura pietra albana. La scultura, per la quale Marazzi sta lavorando da sei mesi ha le seguenti dimensioni: 3 metri x 1 metro x 1,80 di larghezza, è dedicata alla "Santa Madre" ed è destinata al Museo dell'Arte Sacra di San Gabriele a Teramo, o ad una chiesa moderna di Pescara. L'incessante attività dello scultore, lo ha portato, in occasione del Giubileo Millenario ad eseguire una singolare Via Crucis esposta alla XV Rassegna Internazionale d'Arte Sacra di Celano e altresì alla V edizione della mostra "Ricerche Contemporanee" che si è tenuta a Pianella lo scorso dicembre. I disegni che vi sono stati presentati consistevano nella meditazione sulla passione e morte di Cristo in Croce, suddivise in 14 stazioni. Le opere, eseguite su cartone, si presentavano preziose come dei mosaici, grazie alla particolare tecnica del colore che consisteva in polvere di pietre, che è ben penetrato nel disegno dandogli un maggior rilievo. Lo scultore ha poi partecipato alla mostra itinerante di Sondrio, con i maestri dell'arte contemporanea, tra i quali citiamo: Valeriano Trubbiani, Floriano Bodini e Noviaki Maeda, organizzata dal critico Floriano De Santi, che ha attraversato le città di Sondrio, Carrara, Berlino, per giungere fino a Praga. Il successo delle opere di Marazzi e la sua fama che ha travalicato le Alpi, gli hanno dato l'opportunità di veder inserita una sua opera grafica nell'antologia della I edizione degli "Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon", si tratta infatti, di un disegno relativo ad un momento della crocifissione di Gesù Cristo.

Eliana Rossi

## SAN CESAREO

**Commemorazione dei caduti**

Sempre toccante l'appuntamento che ogni anno, puntualmente, vede la celebrazione dei nostri compatrioti che hanno perso la vita in guerra. Organizzata come sempre dalla sezione dell'Associazione Combattenti e Reduci "S. Piacenti" presieduta da Mario Serpetti, si è svolta una cerimonia ufficiale davanti al Monumento ai Caduti. È stata celebrata una messa "al campo" celebrata dal parroco di San Cesareo, Don Marcantonio Tulli, ex cappellano militare, ed è stata poi deposta una corona di fiori. Presenti le massime autorità civili, militari e religiose quindi, per un raduno che non manca mai di toccare profondamente sia gli animi dei reduci che orgogliosamente sfoggiano medaglie e stendardi, sia quelli dei cittadini che ai loro nonni devono moltissimo, dimenticandosene però spesso e volentieri. È seguito il consueto rancio sociale presso il centro anziani, occasione di aggregazione e di contatto pieno di calore umano. Appuntamento per tutti al prossimo anno.

Luca Marcantonio

## NEMI

**Naturalmente Nemi**

Per il weekend 8-9 dicembre prende il via *Naturalmente Nemi*, una manifestazione ciclica trimestrale che si ripeterà ad ogni avvento di stagione, in coincidenza con solstizi ed equinozi. A cura della *Pro Loco* in collaborazione con diverse associazioni ed Enti del territorio (la *Dianae Lacus*, il *CREA* - estensione del WWF -, il Parco dei Castelli Romani, il Comune di Nemi, la Provincia di Roma), l'iniziativa è volta ad una riscoperta dei prodotti agricoli della zona ed è principalmente dedicata agli amanti del verde (giardinaggio, agricoltura biologica, florovivaismo, botanica da collezione, arredi da esterni, utensili, piccoli animali domestici), ma anche a chi cerca nuovi spunti per i regali e gli addobbi di Natale.

I fioristi di Nemi infatti, avendo ormai grande esperienza ed abilità negli addobbi di ogni tipo - grazie ai loro prezzi concorrenziali vengono richiesti in tutta la Provincia per matrimoni, ricevimenti ed altre occasioni speciali - hanno grande varietà di materiale per composizioni di grande effetto: vasi, cesti, fiori freschi o seccati o finti, nastri, vernici atossiche, agrifoglio eccetera; i vivai della zona esporranno piante, bonsai, bulbi, sementi, prodotti per la perfetta riuscita di qualunque pianta da vaso e da terra; i produttori biologici proporranno miele, marmellata, liquori di frutta, cosmetici naturali e preparati erboristici. Non mancherà la possibilità di visitare le aziende agricole della valle del lago o di fare corsi di giardinaggio; ci saranno architetti specializzati in sistemazione e arredo di giardini e consulenti per la cura delle piante; e naturalmente stands di presentazione e degustazione gratuita dei prodotti enogastronomici locali.

La manifestazione avrà luogo nel Castello Ruspoli. L'ingresso è gratuito. Il visitatore troverà Nemi già vestita a festa per il Natale, con luci e musica in tutto il paese, e presepi allestiti in gara da tutti i cittadini nelle vetrine dei negozi, nelle cantine, negli angoli caratteristici del paese.

Bruna Macioci [bmacioci@tiscalinet.it](mailto:bmacioci@tiscalinet.it)

## MARINO

**Premio per la poesia edita**

Il Concorso Nazionale di Poesia Editata e Inedita "Terzo Millennio", ha assegnato il secondo premio al poeta marinese, Franco Campegiani, sabato 27 ottobre, per la silloge poetica "Canti tellurici", edita da Sovera Multimedia nel 2000. La cerimonia di premiazione che si è svolta nel Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo a Roma, ha visto la partecipazione delle autorità, dei giurati e dei dirigenti della CAPIT (Confederazione di Azione Popolare Italiana), organizzatrice dell'evento.

Eliana Rossi

## ALBANO LAZIALE

**Ungaretti e il lago Albano**

Giuseppe Ungaretti

Il lago di Albano fa capolino già in una lirica di Giuseppe Ungaretti del 1925 intitolata *Lido*, in un paesaggio invernale al tramonto, come il poeta stesso rivela in una nota. Eccola:

«L'anima dissuade l'aspetto / Di gracili arbusti sul ciglio / D'insidiosi bisbigli. // Conca lucente che all'anima ignara / Il muto sgomento rovini / E porti la salma vana / Alla foce dell'astro, freddo, / Anima ignara che torni dall'acqua / E ridente ritrovi / L'oscuro // Finisce l'anno in quel tremito.»

Nel 1923 il poeta, che aveva già pubblicato *Il porto*

*sepolto*, e collaborava con diverse riviste del tempo, versava in condizioni economiche difficili. Si era trasferito pertanto da Roma a Marino con la moglie, in cerca di un costo più basso della vita. Vi rimase poi fino al 1936. All'epoca l'aspetto dei Castelli Romani era alquanto diverso dall'attuale, meno urbanizzato, assai più boscoso: secondo quanto diceva Ungaretti, si aveva la sensazione che avrebbero potuto apparirvi delle ninfe.

Marino dista pochi minuti di treno dal lago di Albano. Il lido a cui si fa riferimento nella lirica dev'essere quello in prossimità di Castelgandolfo. Lascio da parte qui le numerose possibilità di interpretazione che sono lasciate dal testo in questione. Considero comunque attraente, in questa lirica che è andata poi a confluire nella raccolta *Sentimento del Tempo*, il fatto che un dato momento della vita del poeta sia accostato ad una placida contemplazione della natura.

L'io lirico contempla lo scenario lacustre, mentre il sole tramonta, fin quasi a perdersi. Forse dalla riva del lago dal lato di Castelgandolfo, che tuttavia all'epoca doveva essere meno costruita di oggi. Ma appena volge lo sguardo, i suoi occhi incontrano il verde cupo dei boschi che ancor oggi circondano per lo più la conca del lago. E in quel "tremito", dato dalla fantasmagoria di un "astro" che si è raffreddato nel calare, e da "bisbigli insidiosi", e poi dalla vista rassicurante del verde dei boschi, il tempo lineare umano ("l'anno") sembra ritrovare l'armonia con il tempo ciclico della natura.

In *Lago Luna Alba Notte*, una lirica anch'essa di *Sentimento del Tempo*, che nella



Una veduta del Lago Albano

raccolta è collocata prima di *Lido* ma è datata 1927, i riferimenti al lago di Albano (confermati da una nota di Ungaretti) sono già nel crittogramma del titolo, la cui decifrazione più convincente sembra *Lago di Albano, Una notte*, senza dimenticare la parola *alba*, che farebbe pensare al far del giorno.

«Gracili arbusti, ciglia / Di celato bisbiglio... // Impallidito livore rovina... // Un uomo, solo, passa / Col suo sgomento muto... // Conca lucente / Trasporti alla foce del sole! // Torni ricolma di riflessi, anima, / E ritrovi ridente / L'oscuro... // Tempo, fuggitivo tremito...»

Tomano i "gracili arbusti" litoranei, la "foce" del sole, e la "conca lucente". Certo, qui non c'è un legame con un preciso momento, come nell'altra lirica, ma una semplice meditazione sul tempo: lì "finisce l'anno in quel tremito", qui "tempo, fuggitivo tremito". Tuttavia c'è un analogo movimento dell'io lirico dalla contemplazione dell'acqua, del cielo, del lido, quasi un perdersi, al ritorno alla quiete dei boschi.

Molto diversa è un'altra lirica che fa riferimento al lago di Albano, anch'essa del 1927: *Sogno*: «Rotto l'indugio sotto l'onda / torna a rapirsi aurora. // Con un volare argenteo / Ad ogni fumo insinua guance in fiamma. // Ai pagliai toccano clamori // Ma intorno al lago già l'ontano / Mostra la scorza, è giorno. // Da sonno a veglia fu / Il sogno in un baleno.»

Qui i riferimenti all'aurora, che balenavano appena nella lirica precedente, sono molto più manifesti, e anziché avere semplicemente un accenno allo "scuro", abbiamo un riferimento ad un albero preciso: l'ontano.

Non c'è bisogno di pensare che il poeta scrivesse sul posto poesie come queste (o come quelle ambientate a Tivoli, a Villa Adriana) ma non c'è dubbio che questa percezione della corteccia dell'ontano la cui superficie si fa via via più nitida con lo spuntar del sole ha più del ricordo di vita vissuta che della reminiscenza. La conca del lago di Albano, con il suo aspetto suggestivo, doveva essere per Ungaretti, cresciuto a contatto con il deserto, fonte di profonde risonanze, e la sua presenza lo aiutò, in questa fase per altri versi difficoltosa della sua vita, a mantenere il contatto con le proprie più profonde radici.

Luca Ceccarelli

**MONTE COMPATRI****Parco Comunale "Calahorra"? Meglio "La Villetta"**

Verso la fine degli anni '80, stiamo parlando del secolo scorso naturalmente, l'allora sindaco Emilio Patriarca, si impegnò per dare a Monte Compatri un parco degno di questo nome. Il parco già esisteva, era "La Villetta" un piccolo ma bellissimo bosco di castagni secolari dove però non esistevano strutture idonee al servizio di chi vi andava a godere dell'ambiente. Con straordinario coraggio Patriarca indebitò il paese di circa un miliardo e duecento milioni e dotò il parco di panchine, lampioni, staccionate lungo i sentieri, una fontana e un anfiteatro. Dopo i lavori "La Villetta" rimase chiusa al pubblico per una decina d'anni e l'anfiteatro è tutt'ora sotto sequestro perché ancora non collaudato. Verso la metà degli anni '90 il Comune impegnò altre centinaia di milioni per sistemare le infrastrutture che nel corso degli anni erano state distrutte da ignobili vandali e... non riaprì il Parco perché furono nuovamente e immediatamente oggetto di particolari attenzioni da parte dei soliti imbecilli. Nel 1998 l'allora sindaco Franco Monti, in occasione della celebrazione del Gemellaggio tra Monte Compatri e la cittadina spagnola di Calahorra, con un ulteriore sforzo, lo rese ancora agibile, dotandolo anche di un parco giochi per i bambini e intese fare cosa gradita agli amici spagnoli dedicandolo a loro; infatti, oggi il Parco si chiama "Parco Calahorra", anche se ai monticiani poco piace questa scelta. Subito dopo si ripeterono gli immancabili atti di vandalismo e fu nuovamente chiuso perché giudicato pericoloso. Quando nel giugno del 1999 venne eletto sindaco, Paolo Gentili come primo atto della sua Amministrazione chiamò a raccolta la popolazione e in tanti andammo a ripulire il Parco rendendolo agibile e fu, finalmente, riaperto e mai più chiuso.

In questi due anni e mezzo però gli incivili non sono stati a guardare ed anche ultimamente, mentre alcuni volenterosi, grazie ad un finanziamento della Regione Lazio, provvedevano a realizzare nuove opere e a risistemare una parte di quelle fatiscenti, si impegnavano sistematicamente a danneggiare i lavori effettuati. Purtroppo c'è da annotare che sono stati visti dei bambini intenti in questo operato sotto il vigile controllo dei compiaciuti genitori.

A questo punto sorge una spontanea domanda: perché continuare a spendere, anzi, a buttare denaro pubblico in un servizio che alcuni monticiani non vogliono? Analizziamo brevemente i fatti. Il Parco è veramente bello, uno dei più suggestivi dei Castelli Romani, qualità che gli è data dalla conformazione naturale del terreno, un costone ripidissimo adornato, come già detto, da stupendi castagni secolari; questa caratteristica allo stesso tempo però, ne limita enormemente l'uso a larghe fasce della cittadinanza. È infatti impensabile che mamme con i loro piccoli ancora nella carrozzina o nel passeggino possano arrampicarsi per i suoi scoscesi sentieri, altrettanto vale per le persone anziane che certo non vanno a rischiare pericolosissimi capitomboli, ed è sempre stato così, anche quando non c'erano panchine e lampioni. Gli unici che prima frequentavano "La Villetta" erano i ragazzini che vi andavano a giocare, le coppie di innamorati, gli scolari che marinavano la scuola e ragazzi che, mi è stato raccontato, negli anni '60 vi organizzavano una sorta di feste da ballo con il famoso mangiadischi. Oggi la storia non è cambiata, solo i ragazzi e il mangiadischi sono stati sostituiti da vandali e attrezzi da distruzione. Allora perché non riportare il Parco al suo stato originario? Perché non togliere tutto eliminando così anche la materia prima oggetto di atti incivili? Il risultato sarebbe quello di ridare, a chi ne usufruisce, un'area verde dove poter giocare indisturbati, senza dare fastidio a nessuno e senza manufatti o arredi che, così ridotti, rappresentano potenziali pericoli; a tale proposito, come dimostrazione, cito quanto accaduto a mia figlia due anni fa la quale, giocando sul girello non più adeguatamente ancorato al terreno, è caduta riportando una brutta ferita che ha reso necessario il suo trasporto al pronto soccorso.

*Mirco Buffi*

**GENZANO****L'Infiorata di Nuovo a Tokio dopo 13 anni**

A metà ottobre i maestri infioratori, guidati da Antoine Cesaroni, hanno avuto l'onore e l'onere di esportare la nostra Infiorata in Giappone. Non è la prima volta che Genzano porta il suo multicolore tappeto floreale in quella regione; infatti già nel 1978 e più recentemente nel 1988 era stata realizzata un'Infiorata nella capitale nipponica. Quest'anno l'occasione è stata fornita dalla presentazione della cultura, gastronomia e tradizioni italiane in Giappone che si è svolta con manifestazioni in tutto il territorio nipponico. L'Infiorata ha fatto da sfondo all'inaugurazione di un centro commerciale nel contesto dell'Harum Flower Festival di Tokio. Sono stati realizzati 16 quadri in cui figuravano le nostre tradizioni artistiche e culturali con l'aiuto di improvvisati infioratori locali reclutati su base volontaria; un altro modo per far vivere un po' di sana tradizione italiana.

*Silvia Del Prete*

**FRASCATI****XIII Golden Meeting**

La rassegna mondiale giovani F prova di Coppa del Mondo di sciabola a Frascati ha chiuso i battenti. È partita sabato pomeriggio con il controllo delle armi affidata come sempre allo staff di Gianluca Farinelli, responsabile dell'armeria, e con la selezione italiana che ha visto ai nastri di partenza 84 sciabolisti italiani, un vero campionato italiano, battersi per un posto al sole della prova iridata, ed è partita la grande organizzazione dell'A.S. Frascati Cocciano scherma che si avvaleva come sempre della collaborazione dell'Aeronautica Militare del 31° stormo di Ciampino, per il trasporto delle delegazioni straniere ed italiane dagli aeroporti e dalle stazioni ferroviarie verso la ridente città castellana, molto nota nel mondo. Frascati per due giorni è stata il centro della scherma mondiale giovani con la F prova che vedeva iscritte ben 11 nazioni (BELGIO; ITALIA; U.S.A., UKRAINA, GERMANIA, SPAGNA, UNGHERIA, POLONIA, SVIZZERA, GRAN BRETAGNA, VENEZUELA). L'osservatore della Federazione internazionale di scherma era Hans Notter della federazione Svizzera, con la sapiente ed esperta direzione di torneo di Bernardini e Pannaria di Roma coadiuvati al computer da Adriano Bernardini.

Al via della kermesse, vinta lo scorso anno dallo statunitense Lee sull'ungherese Decsi, risultano iscritti 77 sciabolisti, suddivisi in 11 gironi. Su tutti, i pronostici erano incentrati su Giacomo Guidi, Jacopo Zonta, Marcello Cerina, invece riecco di nuovo all'orizzonte il pericoloso squadrone americano proveniente da Atlanta e Denver arrivato a Frascati con ben 12 sciabolisti capitanato da Jason Rogers piazzatosi al 3° posto nel 1999 battuto dal germanico Bauer. Si inizia alle 9.30 con i gironi eliminatori, con la eliminazione diretta dai 64 alle ore 14.00. A questo punto, per la prima volta in Italia viene applicata una nuova disposizione decisa dalla F.I.E. ai recenti mondiali francesi: tutti gli assalti di eliminazione diretta vengono tirati ad orario prestabilito, per dar modo agli atleti di riscaldarsi in tempo reale. Ed a Frascati la norma è stata applicata alla lettera con il compiacimento del delegato della F.I.E. I gironi assegnavano i numeri per la diretta e con i primi quattro numeri entravano Forcella, Guidi, Pirisino e lo statunitense David Jakus ed approdavano subito al turno seguente. Nella diretta Jacopo Zonta di Ariccia e Valerio Pompei di Frascati, entrato con due vittorie al girone ai danni del tedesco Andrea Rieker, e l'americano Parker subivano sorti differenti: mentre Zonta superava l'italiano Gallotti, il frascatano Pompei subiva una vera lezione dal foggiano Tricarico, già collaudato agli appuntamenti importanti per 15 a 10 e per il baldo atleta di casa era l'uscita dalla gara anzi tempo. Jacopo Zonta andava ancora avanti nella diretta e superava l'ungherese Czinkota per 15 a 12 che lo lanciava verso la finale. I quarti vedevano uno scontro fratricida fra gli azzurri più in forma del momento Guidi e Ciari di Livorno allenato da Zanotti, e vittoria dell'allievo del maestro Di Giosafatte per 15 a 11. Nell'altro quarto lo sciaboliere del maestro Vincenzo Castrucci, Jacopo Zonta doveva arrendersi allo strapotere del ragazzo a stelle e strisce Jason Rogers per 15 a 10 e per il bravo giovane di Ariccia l'avventura terminava al 6° posto di finale. Negli altri due quarti vittorie senza storia del germanico Daniel Preis sullo spagnolo Martin Portugues per 15 a 5 mentre l'altro sciaboliere di New York Timothy Hagamen superava il polacco Kropielnicki 15 a 5. Ma in semifinale accadeva l'imprevisto, Giacomo Guidi in vantaggio sull'americano Rogers per 10 a 5 accusava un vistoso cedimento nervoso e riusciva a perdere un assalto per 15 a 14 oramai inserito nel suo panier fra la delusione generale dell'appassionato pubblico di Frascati. Anche l'altra semifinale dava la vittoria all'U.S.A. Hagamen sul tedesco Daniel Preis 15 a 13 apparso stanco e provato dalla densità dell'assalto. Dunque finale americana e vittoria meritata di Jason Rogers sul suo connazionale Hagamen che pur impegnandolo duramente cedeva per 15 a 13. Prima della finale la dirigenza di Frascati offriva al numeroso ed appassionato pubblico una esibizione di Kung Fu e di Kendo. Molte le autorità presenti al Palascherma CESARE SIMONCELLI, il presidente Fis Antonio Di Blasi, il suo vice Stefano Simoncelli, il consigliere Tiberi, il presidente del C.R. Lazio Andrea Monai, il sindaco di Frascati Franco Posa, il presidente del CONI regionale, e molte autorità militari e civili. A fine manifestazione il Presidente del Frascati Cocciano Roberto Buccione si esprimeva: *"Quest'anno abbiamo avuto il più alto numero di nazioni partecipanti a questa prova, unica in Italia, segno che il prestigio di questo ambito appuntamento mondiale è in costante crescita. Un momento molto importante per i nostri ragazzi, che hanno modo di tirare direttamente con i più forti sciabolisti del mondo. Un grazie agli sponsor Alfa Romeo Corsetti di Frascati, Datamat ed altri amici della scherma che ci sono stati vicini, un ringraziamento lo invio al comandante dell'Aeronautica Militare di Ciampino del 31° stormo per l'assistenza concessa di mezzi di trasporti con personale molto cordiale e disponibile per ogni urgente necessità. Un grazie permettetelo di rivolgerlo ai miei amici dirigenti che si sono prodigati al massimo per l'ottima riuscita della manifestazione"*.

*Roberto D'Alessio*

**giollino orafo**

**nuovo (vedere tarquinio)**

NEMI

### Prima Giornata dell'Ecologia Praticata



Nonostante il brutto tempo di domenica scorsa la prima giornata dell'ecologia praticata è stata un successo. Il vento e la pioggia non hanno fermato le decine di persone che hanno partecipato a questa iniziativa. Sopra i duecento i partecipanti che dalla mattina fino a dopo il tramonto si sono presentati all'appuntamento presso il CENTRO PER L'ECOLOGIA PRATICATA "il Giardino di Diana" situato all'interno del bacino del Lago di Nemi dopo il Museo delle Navi Romane.

La giornata è stata indetta dalla RESEDA Onlus, la prima cooperativa no profit che si occupa di educazione ambientale e di progetti ecologici. Molte sono state le domande sull'energia solare, l'alimentazione naturale e l'agricoltura biologica, i corsi si sono tenuti di continuo dalle 10 della mattina fino alle 19, oltre l'orario di chiusura. La manifestazione ha ospitato il Comitato di difesa di Leonard Peltier, un capo indiano imprigionato ingiustamente nelle carceri americane. I volontari di Amnesty international hanno raccolto firme per la difesa dei diritti civili nell'asia centrale e sensibilizzato sulla situazione in America dopo l'11 settembre. Gli artisti di Nemi e ospiti stranieri hanno mostrato i loro migliori quadri e disegni sulla natura e la mitologia del lago di Nemi. Molto gradita è stata la merenda con i prodotti biologici locali e del commercio equo e solidale, anche i piatti preparati con le erbe di campo e stata una novità apprezzata da coloro che sono rimasti a pranzo. L'azienda agricola De Sanctis ha organizzato, dopo la merenda, una degustazione di olio novello, fragolino di Nemi e di altri prodotti dell'apicoltura. E' stata una giornata importante per dimostrare come, iniziative di turismo sostenibile, possano garantire un nuovo modo di lavorare e vivere senza deturpare il territorio dei Castelli Romani ed in particolare del Lago di Nemi.

Chiunque voglia informazioni si può rivolgere a RESEDA Tel. 06 9368027 oppure visitare il sito <http://reseda.grisnet.it>

FRASCATI

### Margherita a Frascati

Se il bipolarismo è ormai la strada da percorrere nelle scelte politiche italiane, perché 'tertius non datur', è pur vero che in uno dei due poli di centro-destra o di centro-sinistra, non ci si può intruppare solo per fede!

Il 'battesimo' (così lo ha definito un giornale) della 'Margherita' a Frascati, si è avuto, domenica 26 novembre, sull'urgenza di alcuni avvenimenti, uno dei quali - per ora il meno...importante - è la scadenza elettorale 'provinciale' fra poco più di un anno, e l'altro è la frenetica corsa alla nuova aggregazione, per ora approdata ad una specie di 'abbraccio comune' tra le forze politiche che l'hanno voluta costituire, per evitare che ci fossero rivendicazioni non gradite di 'primogeniture', dopo che, sia il sindaco, che alcuni componenti del PPI in giunta, che 'L'Asinello', ed altri più 'esterni', sembravano voler, ciascuno per proprio conto, rivendicare la paternità del nuovo soggetto politico. Ché poi il soggetto, tanto nuovo non è, se viene 'batterizzato' da un 'padrinato' politico-partitico le cui principali figure continuano a non accorgersi che stanno perdendo consensi.

Ecco allora che si riproduce una operazione di vertice, con la 'gente' che resta puntualmente fuori del gioco, non perché non interessata alla scelta bipolare e, in particolare, alla 'Margherita', ma perché il dibattito passa sopra le teste e 'appare' solo a ratificare giochi già fatti.

Vale poco chiamare poi un coordinatore la cui presenza all'incontro costituente per dimostrare di affidarsi ad un moderatore super partes, e far credere che ormai le forze in campo lasciavano spazio a...chi non è direttamente implicato in amministrazione o in politica attiva, col rischio però di strumentalizzare anche chi si presta a questo servizio.

Il fatto è che non si è ancora capito come, prima di aggregarsi per puntare a obiettivi elettorali o amministrativi, occorre lavorare sul piano culturale, delle idee e dei contenuti da far circolare in un'area popolare più ampia possibile, dove le peculiarità delle varie componenti (cattolico-democratica, laica, socialdemocratica, ecc...) non devono dissolversi in una specie di calderone onnicomprensivo, ma poter riconoscersi e identificarsi nella nuova formazione politica non mediante questo o quel personaggio ma con tutta la potenzialità che ciascuna componente, superando comunque la vecchia forma-partito, possano tuttavia esplicitarsi attraverso un di più e non una riduzione della partecipazione democratica, e non identificarsi con questo o quel personaggio.

Per questo, tra i pochi interventi di rilievo, ci è sembrato più concreto e obiettivamente più serio (e giustamente si sarebbe dovuto riconoscergli il lavoro per il nuovo soggetto politico, perché da lui vanamente proposto anche al suo partito qualche mese fa), l'intervento dell'ultimo ex segretario del PPI frascatano, ora consigliere a Roma, il quale ha giustamente individuato l'unica ragione per far vivere il nuovo soggetto politico, e cioè lavorare insieme per un progetto di persona e di società da condividere, ma come punto d'arrivo di un dibattito e un cammino con la gente e non incontrarsi solo perché mossi da interessi immediati.

Valentino Marcon

MONTE PORZIO CATONE

### Carnevale 2002

In previsione della manifestazione, l'Associazione Pro Loco, informa tutti coloro che intendessero partecipare al corteo sia singolarmente che in gruppo, dovranno contattare la citata associazione. Detta segnalazione è di fondamentale importanza ai fini della sua organizzazione, la quale, per problematiche non dipendenti dall'associazione, è già impossibilitata nel far uscire i carri allegorici in quanto la struttura sin ora utilizzata non è più idonea per ospitarne la loro realizzazione. Preso coscienza che non esistono valide alternative e che nessuno dei soci se la sente di affrontare un rischio crollo come già avvenuto, la Pro Loco, al fine di non doverlo "sopprimere" per ovvie ragioni (non conviene a nessuno organizzare una festa per poche persone) vuole quanto meno organizzarla con più gruppi e persone possibili.

Detti contatti possono essere presi entro e non oltre il 31 dicembre dal lunedì al venerdì dalle ore 18 alle 19, il sabato dalle 17 alle 19, la domenica dalle 10 alle 12 o telefonando al 069447544.

Si ringraziano tutti coloro che cercheranno di coinvolgere il più possibile anche altre persone.

Marco Primavera

GENZANO

### La Palestra: un sogno si avvera

Chi ha frequentato il liceo scientifico Vailati di Genzano se lo ricorderà; anni e anni di promesse mai mantenute, ore di ginnastica passate nel vasto sottoscala organizzato a magazzino dove si potevano tranquillamente rintracciare i propri compiti in classe suddivisi per anno di corso e sezione, ammonticchiati e sospinti addosso alle pareti; attrezzature sportive prima comperate e poi lasciate inutilizzate per mancanza di spazi; anni passati a prendere il pulmino per riuscire a fare in due ore dedicate alle attività fisiche un'oretta di nuoto, tennis o esercizi presso il centro sportivo Meeting club. E della palestra, se ne parlava, ma non se ne vedeva traccia. Poi, nel 1996, l'inserimento a budget nei piani provinciali; e lo spiraglio si è aperto. Oggi, nel 2001, dopo quasi 20 anni di agonizzante attesa eccola lì, la palestra inaugurata i primi di Novembre. Gli attuali frequentatori del liceo forse non se renderanno nemmeno conto della grossa conquista che ora hanno tra le mani! Ci sono 600 metri quadri a disposizione per attività scolastiche ed extrascolastiche per la felicità anche di coloro che avrebbero voluto utilizzarla ma non hanno potuto... per sopraggiunti limiti d'età.

Silvia Del Prete

ROCCA PRIORA

### La Protezione Civile alle scuole medie

Il coordinatore del Gruppo Volontari della Protezione Civile di Rocca Priora, Giampiero Fiore, coadiuvato da un gruppo di colleghi e dal dr. Riccardo Tiberi della C.R.I. di Monte Compatri, ha tenuto una conferenza sul ruolo dell'organizzazione e sulle tematiche dei disastri e della prevenzione degli incidenti. Alla conferenza hanno partecipato le quattro classi della terza media, circa 80 ragazzi. Fiore ha illustrato la struttura della Protezione Civile a livello locale e come questa si raccordi con gli altri organi dello Stato. L'opera che la Protezione Civile si appresta a svolgere presso le scuole è di informazione e di addestramento in caso di disastro, e proprio l'illustrazione dei vari comportamenti da tenere e le decisioni da prendere nelle varie situazioni di pericolo è stato al centro della conferenza.

A tutti i ragazzi è stato consegnato un sunto dei punti più importanti trattati e un questionario da riempire in famiglia che dovrà essere riconsegnato, riempito, ai vari docenti.

Nicola Pacini

BORGHESIANA - MONTE PORZIO CATONE

### 100 candeline per la signora Teresa Ciminelli

Le origini "monteporziane" hanno sicuramente influito sul DNA della signora Teresa Ciminelli che ha festeggiato il 27.8 il 100° compleanno!

Forse, è la prima centenaria di Borghesiana!

La signora Teresa, che insieme al suo defunto marito, Arnaldo Paciotti, sono stati, - con altri monteporziani veraci quali Egidi, Dilani, Bartolini, Intreciatagli, ecc.- i pionieri del predetto quartiere romano alle pendici dei Castelli.

Essi hanno contribuito, non poco, con la propria costante attività lavorativa, alla fondazione e realizzazione del quartiere ed al suo miglioramento nonostante le difficoltà delle realtà quotidiane.

Chi non ricorda la Fiat Giardinetta di Arnaldo, in occasione della consegna del latte per le case più lontane dal centro del quartiere? E la signora Teresa che con pazienza aspettava l'uscita degli ultimi avventori dal bar che gestiva in Largo Monreale?

Tutti gli abitanti del quartiere che ricordano la storia, gli aneddoti a volte tragici ma spesso fantastici, di una vita vissuta nel recente passato di Borghesiana, si stringono intorno alla famiglia Paciotti-Ciminelli nei festeggiamenti per i primi 100 anni della signora Teresa, esprimendo il loro affetto e la loro riconoscenza a questi monteporziani "conquistatori di una realtà di frontiera" altrimenti abbandonata e priva di ogni futuro.

Mauro Proietti

**La Campagna e i Castelli Romani raccontati da cinque scrittori dell'Ottocento**

In questa sede, e nelle comode vesti di recensore, desidero segnalare un interessantissimo volume in cui m'imbattei, nel dicembre del 1999, durante l'annuale *book sale* del Centro di Studi Americani di Roma, di cui all'epoca ero membro stabile. Il compito di recensire questo libro è reso particolarmente attraente dal fatto che nessuna biblioteca dei Castelli Romani è ancora in possesso di una sua copia, e devo quindi dedurre che si tratti di una "scoperta" passata inosservata persino agli addetti ai lavori, il che mi offre il duplice piacere di rivelare pubblicamente questo libro-scoperta e di sollecitarne la pronta acquisizione da parte del Consorzio Bibliotecario e di tutti gli amanti dei Castelli Romani. Il libro s'intitola *Scrittori Americani nella Campagna Romana: l'Ottocento* (Fratelli Palombi Editori, Roma, 1999),

a cura di Alessandra Pinto Surdi, americanista e traduttrice. Il volume è stato realizzato grazie al contributo della Regione Lazio, per iniziativa del Centro di Studi Americani, e presenta una scelta antologica di brani tratti da libri e diari di viaggio di cinque scrittori americani in Italia negli anni del Grand Tour, nonché alcuni saggi critici sull'opera dei medesimi. Il volume è inoltre impreziosito da una sapiente iconografia, in bianco e nero e a colori, che accompagna il lettore attraverso le amenità paesaggistiche della Campagna Romana e dei Castelli Romani (degnò di nota è un dipinto a olio di George Inness, su due pagine, che ritrae Ariccia come appariva nel 1874).

Sebbene il titolo del libro suggerisca una trattazione generalmente ispirata alla Campagna Romana, al lettore basterà scorrere l'indice dei contenuti per accorgersi che buona parte dei brani è dedicata ai Castelli Romani. E questo fatto non dovrebbe nemmeno stupire più di tanto: ieri come oggi, infatti, era consuetudine fare una visita ai Castelli qualora ci si trovasse a Roma, approfittando della sua vicinanza per una gita "fuori porta" (nell'Ottocento, la Porta da cui normalmente si usciva da Roma per venire ai Castelli era quella di San Giovanni). Tuttavia, a differenza dei nostri giorni, queste gite non si limitavano ad essere consumate nell'arco di una giornata, ma di solito questi viaggiatori si trattenevano per intere settimane o addirittura mesi, risiedendo stabilmente, a pagamento o in qualità di ospiti, nelle ville castellane dei possidenti romani. Le località più frequentate - scelte in base alla prossimità con Roma e alla posizione sopraelevata che garantiva un'estate fresca e scongiurava il pericolo della famigerata "febbre romana" - erano Albano, Ariccia (soprattutto per via della famosa Locanda Martorelli), Marino, Grottaferrata, Genzano, Castel Gandolfo e Nemi, mentre Frascati e Velletri non erano strettamente considerati parte della Campagna, così come Colonna, Monte Porzio, Monte Compatri e Rocca Priora, decisamente fuori mano.

Il fascino irresistibile della Campagna Romana, ed in particolare dei Castelli, colpì un numero considerevole di viaggiatori, artisti e scrittori dei secoli passati. Fra i tanti, colpì anche uno scultore americano, William Wetmore Story, che dimostrò di saper usare la penna persino meglio dello scalpello. Stabilitosi a Roma nel 1856, vi resterà fino all'anno della sua morte (1895), onorando la sua vocazione di scultore e portando a termine l'opera che degnamente svolge il ruolo di apripista nel volume che si sta recensendo.

Intitolato *Roba di Roma* - che, come la curatrice del libro giustamente osserva, andrebbe letto in romanesco, e cioè *Robba de Roma* -, il libro di Story, per la prima volta in parziale traduzione italiana, si articola in capitoli che affrontano i temi più disparati, non senza tuttavia ricercare sempre un nesso, direi più di ordine evocativo che logico, tra le situazioni narrate. Ecco allora che a fianco a trattazioni tecniche sui confini e la morfologia dell'Agro Romano, si trovano gemme di ispirata prosa sui colori della Campagna, che suscitano nell'autore appassionate affermazioni: "Questa è la Campagna di Roma: un luogo che per le sue caratteristiche intrinseche è per me il più bello e il più toccante che abbia mai conosciuto". È quindi sufficiente voltare pagina per tornare a districarsi tra stime di apprezzamenti in acri inglesi e rendite catastali in scudi e baiocchi, per poi passare all'analisi dei sistemi agricoli e persino degli attrezzi usati. Di questi ultimi, Story dice davvero peste e corna, affermando che non ci sia niente di più rozzo e inadeguato, a tal punto che "farebbero ridere il più ignorante dei braccianti americani". Le pagine successive sono invece all'insegna dei principali prodotti della Campagna, e cioè: canapa, grano, olio, vino, bestiame e seta. L'autore si sofferma quindi a parlare degli allevamenti bovini, dei bufali, delle pecore, dei cavalli, delle capre, ma anche del clima, delle Paludi Pontine e, in relazione a queste, della malaria e delle sue (presunte) cause.

Un capitolo a parte è dedicato alla "Festa di Quaresima a Grottaferrata", cioè alla Fiera annuale che si teneva il 25 marzo (oggi si tiene ancora intorno a questa data, ma la sua durata è stata prolungata ad una settimana). Pur nella sua brevità, o proprio in virtù di essa, questo capitolo è a mio avviso uno dei più belli e riusciti, nonché il modo migliore per introdurre le multiformi realtà dei Castelli Romani. Story ci accompagna tra stuoli di contadini nei loro costumi di festa; tra lerci mendicanti; tra asini che ragliano e vacche che muggiscono; tra *carrette* che procedono rumorosamente; tra saltimbanchi che fanno smorfie, lanciano arringhe e invitano tutti al loro spettacolo da un soldo; tra baracche e tendoni da cui fuoriesce il suono allegro di pifferi e tamburi; tra bancarelle all'ombra dell'abbazia di San Nilo che espongono i prodotti dei villaggi. E c'è pure un *ciarlatano*, in piedi sopra un tavolaccio davanti a un telone dipinto con "strane figure cabalistiche", che decanta con loquacità e a voce alta le virtù delle sue medicine e dei suoi unguenti: Story ne resta a tal punto affascinato, da offrirci un assaggio della simpatica filastrocca con cui il *ciarlatano* incensa al pubbli-

co i suoi intrugli miracolosi.

Da qui in avanti, sotto il titolo "Maggio", il lettore incontrerà riferimenti sempre più numerosi riguardo alle feste e alle usanze dei nostri paesi, soprattutto allorché compirà il passaggio che lo condurrà "Fuori Porta", titolo che appare a margine di pagina 56. Ecco allora la *Fravollata* o Festa delle Fragole ("Un'usanza a Roma che oggi è purtroppo scomparsa", come ci informa un accorato Story), l'Infiolata di Genzano ("In quest'occasione le persone sfoggiano i loro costumi più suggestivi [...] Il paese è in festa, le campane suonano, il fumo dell'incenso trabocca [...] Centinaia di stranieri assistono anche loro alla festa, e inoltre [...] si susseguono centinaia di belle ragazze, con in capo le loro bianche *tovaglie* dagli angoli ripiegati"), e se si è stanchi della festa genzanese, "basta allontanarsi di poco dalla folla e ci si ritrova sulle sponde del Lago di Nemi". Altri gustosi riferimenti ai paesi dei Castelli li troviamo nel capitolo successivo, intitolato "La Villeggiatura", dove il lettore viene edotto sulle abitudini dei signori romani alle prese con le loro dimore estive sui Colli Albani, sulla vita di campagna, sui balli, sul clima, sulla mietitura, sulla spigolatura e trebbiatura, e poi sull'autunno ("Quando l'estate è finita, nulla è più bello del paesaggio che si ammira nei dintorni di Roma all'inizio dell'autunno"), sulla vendemmia e la processione della vendemmia (usanza, quest'ultima, di cui molti, al pari di me, sicuramente ignoravano l'esistenza), sui vini ("Il vino più forte è quello coltivato nelle vigne vicino a Genzano e Velletri"), sui tipici *carretti a vino*, e persino sulle imprecazioni della gente.

Al che, dopo "Una riflessione critica" di Andrea Mariani sull'opera di Story, e giunti ormai ben oltre la metà del libro, troviamo alcuni stralci da *Americani a Roma*, di Henry P. Leland, il quale, ventinovenne, nel 1857 lasciò la natia Philadelphia e arrivò nella Città Eterna, "per dimenticare gli insuccessi negli affari e nella scrittura e tentare la carriera nelle arti figurative". A differenza dei suoi (più noti) connazionali — Irving, Cooper, Emerson, Hawthorne, Melville, James, etc. —, Leland decise fin dal suo arrivo di descrivere, "nella forma e nello spirito", non già le vestigia del passato, quanto la vita quotidiana del popolo romano. Nello specifico, le pagine qui proposte narrano di una gita "fuori porta" (stavolta quella di San Sebastiano) di tre artisti lungo la Via Appia, e di una "bella giornata a Grotto Ferrata" sul finire di marzo. Quest'ultima incomincia alla Stazione (Termini), dove un trenino a vapore, "attraversando la Campagna e costeggiando file di acquedotti in rovina", conduce i protagonisti, in mezz'ora, alla stazione di Frascati (inaugurata nel 1856). Il trio di artisti compie a piedi "il tratto di circa tre miglia da Frascati a Grotto [...] per le colline e per i boschetti di vecchi olmi e platan", e giunge nella cittadina dove la Fiera è in pieno svolgimento. Leland ci tramanderà scene davvero memorabili, e finora inedite, di questa amata tradizione grottaferratese.

Il volume chiude in bellezza con tre testi raggruppati sotto il titolo "In giro per i Colli Albani" nelle pagine di Henry W. Longfellow, Francis Parkman e James E. Freeman, già apparsi sulla rivista *Castelli Romani*. Longfellow, famoso poeta che giovanissimo insegnò ad Harvard, giunse a Roma nel 1828 e trascorse il mese di settembre nel villaggio "squallido e sporco" di La Riccia. Nelle pagine del suo diario, il poeta narra le sue occupazioni giornaliere, l'incontro con il cane Spaniel appartenuto al capo brigante "Gasperone" (del cui ritratto dà una vivida descrizione), e le sue idilliache passeggiate "lungo i numerosi sentieri boscosi che partono in tutte le direzioni dalle porte di La Riccia". Quasi altrettanto, ma più umoristicamente, fa Freeman in "Un luogo di ritiro estivo": così titola le belle pagine dedicate a "Lariccia", e ad un esilarante tafferuglio fra ariccini e genzanesi, il pittore giunto in Italia nel 1836, dove rimarrà per quasi tutta la vita.

*Last but not least*, lo storico Francis Parkman consegna all'intimità del suo diario (26 marzo 1844) le vicissitudini legate al fallito tentativo di farsi ammettere nel convento dei Passionisti a Rocca di Papa, ubicato sul Monte Cavo, dalla cui vetta boscosa poté ammirare "il lago di Albano incastonato in mezzo alle colline e nero come l'inchiostro".

Inchiostro, quello di questi autori, che non avremmo certo voluto perdere.

Stefano Paolucci *doppiacroce@tiscalinet.it*

**MONTE COMPATRI****22° del Photo Club e 10° di Controluce**

Sabato 1 dicembre l'associazione Photo Club Controluce ha festeggiato i 22 anni associativi e i 10 anni continuativi di pubblicazione del giornale. Con l'occasione, soci e collaboratori del giornale hanno potuto conoscere personalmente chi, come loro, dedica volontariamente risorse di tempo per sostenere le attività.

Nel corso della serata, durante la cena, il complesso musicale "Pizza e Fichi Blues Band" ha allietato la serata con un "contorno" sonoro di qualità. Apprezzati i pezzi che, alla fine degli anni '60, portarono al successo Jennis Joplin e che, ci auguriamo, possano portare al successo anche questi ragazzi.

Armando

### 3 - Il Congresso Volta e la Pila di Chicago in TV

Siamo arrivati alla terza parte di questa rubrica curata da Nicola Pacilio e dedicata ad Enrico Fermi e la Pila Atomica. La rubrica impegnerà l'autore e Controluce, a partire da ottobre 2001, in coincidenza con il centenario della nascita (29 settembre 2001), via via per un intero anno fino al 2 dicembre 2002 quando sarà commemorato il 60mo anniversario del primo esperimento, con la pila atomica, della produzione di energia nucleare.

Nicola Pacilio si occupa di Storia e Filosofia della Scienza ed è libero docente in fisica del reattore nucleare in Italia (Roma) e negli Stati Uniti (Università di California - Berkeley).

Uno dei gioielli della documentaristica televisiva USA è costituito dal programma "See it now" ("Davanti ai vostri occhi") narrati e prodotti da Edward R. Murrow (ERM), con la collaborazione di Fred Friendly. Alcuni documentari hanno trattato tematiche riguardanti la seconda guerra mondiale (titoli come "Vittoria sul Mare" oppure "Winston Churchill: gli Anni Valorosi"). Quello cui assisterete ora costituisce una assoluta primizia: è una storia che nessuno ha mai potuto raccontare fino a oggi. Collegiamoci allora con la sala di controllo dello Studio 41 della stazione televisiva CBS (Columbia Broadcasting System), dove si trova il redattore.

**ERM.** Buona sera, siamo in ritardo di 10 anni (oggi è il 1° dicembre 1952) ma soltanto questa settimana è stato concesso alle nostre telecamere di visitare quello che può essere battezzato il luogo di nascita dell'era atomica. Si tratta di una culla davvero inusuale. L'evento è avvenuto il 2 dicembre 1942 e il nido era sotto le scalinate di uno stadio di football. Il resto delle nostre vite, e quello di tutte le generazioni future, verrà trascorso in compagnia dell'energia nucleare, al tempo stesso una minaccia e una promessa. La nostra nazione è stata la prima a produrre una bomba atomica: tuttavia, come vedremo tra breve, non si è trattato di una impresa tutta americana.



Fermi, Heisenberg e Pauli a Como nel 1927

**Su un ramo del lago di Como.** In occasione delle celebrazioni del centenario della morte di Alessandro Volta (1745-1827), nel settembre 1927, viene organizzato un congresso internazionale di fisica a Como. Sono presenti tutti i big della disciplina. Devono essere suddivisi in due categorie, in relazione alla data di nascita. Gli anziani sono Hendrick A. Lorentz (1853), Arnold Sommerfeld (1868), Sir Ernest Rutherford (1871), Niels Bohr (1885) e Max Planck (1885). Tra gli *under-30*, ribattezzati "matricole", si notano Wolfgang Pauli (1900), Werner

Heisenberg (1901), Enrico Fermi (1901), Franco Rasetti (1901) e P.A.M. Dirac (1902). Scrive il giovane Segrè che Fermi e Rasetti gli indicavano i grandi fisici della sala: quale emozione vedere in carne e ossa personaggi che Emilio conosceva soltanto come autori dei massimi libri di testo, in lingua straniera, nei quali si studiava la fisica di quei tempi. Enrico Fermi per la prima volta afferma la sua statura internazionale in mezzo a un contesto di assolute "prime donne".

**A suo agio con la fisica matematica.** Il giovane fisico romano non soffre di complessi di inferiorità di fronte alla difficile matematica dei fisici teorici. Al ritorno a Roma, egli aveva conosciuto quasi tutti gli esponenti della brillante scuola matematica italiana Vito Volterra (1860), Guido Castelnuovo (1865), Federigo Enriques (1871), Tullio Levi-Civita (1873), e aveva stretto con loro rapporti di seria amicizia. Certamente, Fermi non si limitò all'attività di divulgatore. Nel campo della meccanica quantistica e dell'elettrodinamica quantistica, egli produsse una serie di lavori fuori dell'ordinario. Il secondo filone importante del periodo che precede l'inizio degli anni '30 è quello dedicato alla "statistica". Fermi, all'insaputa di alcuni studi di L.H. Thomas sull'argomento, propose una teoria statistica degli elettroni nell'atomo e organizzò un progetto di calcolo numerico delle autofunzioni degli elettroni atomici al quale collaborarono quasi tutti gli studenti, servendosi di macchine addizionali assai primitive rispetto agli elaboratori elettronici dei nostri giorni. Tuttavia, ne risultò una estesa serie di tabelle numeriche, pubblicate dall'Accademia dei Lincei, utilissime per varie applicazioni delle proprietà degli atomi. Da questa applicazione importante nasce il lavoro *Un metodo statistico per la determinazione di alcune proprietà dell'atomo*, oggi noto come metodo di Thomas-Fermi.

**Fermi maestro e didatta.** Ogni giorno, alla fine del lavoro, Fermi convoca allievi e amici, come Amaldi Majorana Rasetti e Segrè, intorno a un tavolo e in loro presenza inizia una sorta di *a solo* musicale, una improvvisazione su argomenti di elettrodinamica quantistica cercando punti di vista nuovi e differenti, dimostrazioni originali di teoremi già noti allo scopo di approfondire i tanti, onnipresenti angoli oscuri che sono sistematicamente presenti in una branca disciplinare ai suoi primi passi. Questo metodo, caratteristico di Fermi di lavorare allo scoperto, davanti a controllori temibili e agguerriti sull'argomento, gli permette di pensare ad alta voce. Da parte di Hans Bethe (1906), questo procedimento di esposizione, che ricade inevitabilmente nelle pubblicazioni su riviste scientifiche internazionali di grande prestigio, viene considerato "un esempio

insuperabile di come si possa esporre con semplicità una materia così complessa".

Eugene Wigner (1902) commenta in proposito: "Nessuno che non conoscesse a fondo tutte le complicazioni della teoria avrebbe potuto scriverlo e nessuno avrebbe potuto evitare più abilmente tutte le complicazioni". Lo stesso Wigner e Victor Weisskopf (1902) si adoperarono per rendere rigorosa una regola di calcolo delle probabilità di transizione spontanea tra stati quantici che Fermi ricava con una matematica assai spregiudicata e che da lì in poi verrà denominata *Fermi's golden rule* (Regola d'oro di Fermi).



Amaldi, Rasetti e Segrè nel 1930

**Hans Bethe è ospite dell'Istituto di via Panisperna.** In questo periodo soggiorna a Roma, presso l'Istituto di via Panisperna, il fisico tedesco Hans Bethe, che sarà più tardi uno dei *leader*, insieme a Robert Oppenheimer (1904) e Fermi del Progetto Manhattan nel deserto di Los Alamos (USA). Bethe rimane molto colpito dalla semplicità del metodo di lavoro di Fermi. Ecco le sue parole: "Egli era in grado di arrivare al nocciolo di qualsiasi problema, per quanto complicato fosse, spogliandolo dalle difficoltà matematiche e dall'inutile formalismo. Con l'aiuto di questo tipo di approccio era in grado, spesso in non più di mezz'ora, di risolvere il problema di fisica più complesso. Certamente, in questo modo non otteneva una soluzione matematica rigorosa, ma dopo aver discusso con lui di quell'argomento, chiunque aveva chiaro quale fosse la via per la soluzione matematica rigorosa". Più avanti Bethe precisa: "Fermi era un buon matematico. Egli era in grado, se necessario, di operare tutti i calcoli matematici più complessi, ma prima di ogni cosa egli doveva convincersi che ne valesse la pena". Come fisico, Fermi è anche chiaramente intenzionato a imparare le tecniche della fisica nucleare, molti anni prima che il suo nome diventi famoso proprio in questo settore altamente specialistico della fisica di quei tempi. Questa decisione viene messa in atto a partire dal 1930, quando i membri del gruppo di Roma iniziano una serie di lunghi soggiorni presso i maggiori centri di ricerca all'estero per acquisire conoscenze relative a tecniche sperimentali allora sconosciute in Italia. Rasetti va al California Institute of Technology di Pasadena e successivamente trascorre un anno a Berlino-Dahlem da Lise Meitner. Segrè va da Otto Stern ad Amburgo e da Pieter Zeeman ad Amsterdam, Amaldi si reca in soggiorno presso Peter Debye a Lipsia.

**Il modello del nucleo atomico prima della scoperta del neutrone.** Per apprendere con chiarezza il panorama scientifico e culturale della fisica nucleare prima dell'*annus mirabilis* del 1932, è assai utile riferirsi all'articolo di Luisa Bonolis (*Cronologia dell'opera scientifica di Enrico Fermi*) nel volume *Conoscere Fermi* (a cura di Carlo Bernardini e Luisa Bonolis, SIF, Editrice Compositori, 2001) pubblicato in occasione del centenario della nascita di Enrico Fermi, 29 settembre 1901-2001. Eccone alcuni stralci. Secondo quanto ricorda Rasetti "l'attività sperimentale negli anni 1927-1931 si svolse quasi unicamente nel campo della spettroscopia atomica e molecolare anche perché ne conoscevamo bene la tecnica e avevamo strumenti adeguati". Tuttavia a partire dal 1929, Fermi e Rasetti avevano cominciato appunto a rendersi conto che il futuro era ormai nel settore della fisica nucleare. Non erano chiari molti elementi sulla costituzione del nucleo atomico. Si continuava infatti a ritenere che esso fosse costituito da protoni ed elettroni, sebbene sull'esistenza di una particella neutra fossero state avanzate ipotesi già nel 1920 da parte di Rutherford. Il nucleo era sicuramente dotato di una struttura composta, tenuto insieme da forze di natura quasi totalmente sconosciute. Allo scopo di favorire il passaggio dalla spettroscopia alla fisica nucleare, Fermi, spalleggiato da Corbino, ha l'idea di organizzare un Congresso Internazionale di Fisica Nucleare, che ha luogo a Roma, dall'11 al 17 ottobre 1931. Sono presenti tutti gli astri del firmamento mondiale della fisica nucleare: Niels Bohr, Walther Bothe, Arthur Compton, che sarà più tardi *leader*, insieme a Enrico Fermi del Progetto CP-1 (*Chicago Pile-1*), Maria Curie, Werner Heisenberg, Guglielmo Marconi, Lise Meitner, Bruno Rossi e tanti altri, italiani e stranieri.

**Inviato della CBS americana.** Ci troviamo nello Stagg Field, lungo Ellis Avenue, nei rioni meridionali della città di Chicago. Anche se l'architettura del parapetto sembra suggerire che siano stati inventati qui la catapulta oppure l'arco incrociato, è qui che l'era atomica è entrata in punta di piedi il 2 dicembre 1942. Dieci anni fa, all'occasionale passante questo sito sarebbe apparso soltanto un vecchio edificio in demolizione. Per costui, lo stadio avrebbe rievocato ricordi di campionati di football vinti dall'Università di Chicago. Tuttavia gli occhi di un osservatore più attento sarebbero stati attratti da alcuni condotti di aria condizionata troppo alti e troppo capaci per un semplice spogliatoio sportivo. Entriamo ora e saliamo ai piani superiori tramite un montacarichi che ha sollevato e abbassato ben altri pesi: migliaia di tonnellate di mattoni di grafite, molti cilindri di uranio e ossido di uranio. Per quale scopo? Per rispondere a questa domanda, abbiamo assemblato qui la squadra che dieci anni fa ha compiuto questa straordinaria prestazione: eccoli qui, più o meno nelle posizioni che occupavano allora.

Nicola Pacilio

**I Farnese***prima parte di due*

Caprarola - Villa Farnese

**ANIEFATTO**

Nel sogno, Campo de' Fiori appariva completamente deserta, inondata dal caldo sole dell'estate che dardeggiava con accanimento il cappuccio bronzeo di Giordano Bruno al centro della piazza.

D'improvviso, l'ombra che la statua del monaco proiettava sull'asfalto sembrò animarsi e girandosi verso di me che faticosamente tentavo di attraversare la piazza, con il suo accento nolano mi disse: "Guagliò, ma quando vi decidete a scrivere *doje righe per me e per questa piazza?*"

Rimasi immobile, freddo di sudore e nel sonno risposi: "Mah, veramente... avrei un mezzo impegno con i Farnese... vi dispiace se solo la prossima volta mi dedicherò a voi? Ho fatto una promessa e stavo andando proprio a vedere la piazza qui vicina...!"

Devo aver farfugliato nel sonno queste parole, così che la legittima compagna che mi dormiva a fianco si insospettì e la mattina dopo mi chiese, con fiero cipiglio, con chi ce l'avevo la notte precedente e con chi avevo appuntamento dai ...Farnese... Recuperai una cartellina, gelosamente custodita, con tutti gli appunti, ritagli, fotocopie di manoscritti e quant'altro potesse servirmi per la ricerca, esibii il materiale all'inquisitrice e... fui salvo!

**PIAZZA FARNESE**

Ma eccoci giunti sulla piazza: non possiamo non riconoscere che Roma vanta le più celebri e grandiose piazze che adempiono a funzioni ben distinte. Alcune sono sorte per essere destinate all'accoglienza del forestiero proveniente dal nord (Piazza del Popolo) o sede di alberghi e di servizi di accoglienza (Piazza di Spagna) per un turismo di alto livello; altre come introduzione a Roma dell'espansione italiana dopo il 1870 (Piazza Esedra) ed avvicinamento al Quirinale o come luogo di incontro dei pellegrini con le maggiori Basiliche ed i luoghi delle più venerate reliquie (S. Giovanni, S.M. Maggiore, S. Pietro) oltre che luoghi di purificazione morale e raccoglimento. Ma anche come luoghi posti al servizio delle corti della nobiltà romana (Piazza Colonna al servizio dei Chigi, Piazza del Quirinale al servizio del palazzo omonimo sede del potere pubblico della Chiesa, Piazza Navona "cortile" del Palazzo Doria Pamphili, Piazza Borghese e finalmente *la Piazza del Duca davanti al Palazzo dei Farnese*, famiglia papale con pretese di regnare.

**I FARNESE**

Ma chi erano questi Farnese? Dalle fonti sono descritti come una grande famiglia italiana che regnò sul Ducato di Parma e Piacenza dal 1545 al 1731. L'origine è oscura: si hanno notizie di un *Pietro, console di Orvieto* verso la fine del X secolo. È certo comunque che i Farnese appartennero, tra l'XI ed il XV secolo, alla piccola nobiltà feudale e guerriera della zona di Bolsena ed ebbero importanti cariche pubbliche ad Orvieto e Viterbo, mentre talvolta furono al servizio di Firenze a sostegno della parte guelfa contro i Ghibellini.

Tra i loro possedimenti originari, oltre al Castello e al Borgo, poi detto Farnese, si ricorda il Borgo di Ischia di Castro, sempre nel Viterbese.

Un *Guido Farnese* fu *Vescovo di Orvieto* nel 1302, un altro, *Pietro*, fu *Capitano generale di Firenze* nella guerra contro Pisa (1362) e fu sepolto nel 1363 in S. Maria del Fiore.

Quindi, tutti valorosi uomini d'arme, che consolidarono ed ampliarono i loro possedimenti intorno al Lago di Bolsena, ma il primo personaggio con il quale la famiglia si inserì nella vita di Roma fu *Ranuccio il Vecchio* (1375-1460), senatore della città e difensore dello Stato Pontificio con Papa Martino V Colonna ed Eugenio IV.

Con il figlio *Pier Luigi*, che ebbe in sposa Giovanna Caetani duchi di Sermoneta, si consolidò la posizione dei Farnese a Roma. Ebbero tre figli: *Bartolomeo*, capostipite del ramo di Latera estintosi nel 1668, *Alessandro e Giulia*, detta *La Bella* per la sua avvenenza, amata dal Cardinale *Rodrigo Borgia* con cui continuò la relazione anche quando questi, che favorì le nozze di lei con il nobile Orsino Orsini (che trasse vantaggi dal favore papale) diventò Pontefice con il nome di Alessandro VI. Su di lui, Giulia ebbe non poca influenza che giovò soprattutto alla propria famiglia, specie al fratello *Alessandro* la cui ascesa al soglio pontificio con il nome di *Paolo III*, significò la definitiva fortuna della famiglia Farnese.

Il Ducato di Parma e Piacenza rimase comunque nelle mani dei Farnese con *Pier Luigi* figlio di Alessandro, I duca, ma assassinato nel 1547 ad opera di nobili Piacentini, appoggiati dalla Famiglia Gonzaga, nemica irriducibile dei Farnese.

Nel 1547 e fino al 1586, il ducato passò al secondogenito *Ottavio*, il duca, che aveva sposato Margherita d'Austria, figlia naturale di Carlo V. Altri figli di *Pier Luigi* furono *Alessandro* e *Ranuccio* cardinali.

Nel 1586, ad Ottavio successe il *Gran Capitano Alessandro* e via via altri 5 duchi fino ad *Antonia Farnese* con cui, nel 1731, si estinse la discendenza diretta dei Farnese.

La nipote di Antonio Farnese, *Elisabetta*, figlia di *Odoardo*, fu l'ultima discendente, sposa di Filippo V di Borbone re di Spagna, ottenne per suo figlio don Carlos, la successione.

Senza assurgere a grande importanza nella storia d'Italia, nonostante le ambizioni dei duchi Pier Luigi e Odoardo, i Farnese si distinsero per il loro mecenatismo che consentì la realizzazione di preziose raccolte d'arte e la costruzione di edifici grandiosi a Roma come Palazzo Farnese, la Chiesa del Gesù, a Caprarola l'omonima villa e a Parma la reggia ed il teatro.

**ALESSANDRO FARNESE, papa e mecenate**

La figura che rimane più vicina a noi è quella di Alessandro Farnese, che spicca nelle vicende storiche della famiglia per gli impegni sostenuti come Pontefice, la cui nomina, il 13 ottobre 1534, fu acclamata dai romani con molta gioia e speranza.

La scelta del Conclave era stata saggiamente ponderata: le ferite inferte alla città per un intero anno (maggio 1527- maggio 1528) ad opera dei soldati di Carlo V, benché fossero trascorsi sette anni, erano ancora più che mai aperte. Perciò, per cancellare il ricordo di quel triste periodo, causato dalla politica errata di Clemente VII, i cardinali d'accordo proposero di eleggere al soglio pontificio un romano proveniente da una illustre famiglia che aveva ormai da tempo piantato la sue radici in Roma ed al servizio della cattedra di Pietro.

Assunto il nome di *Paolo III*, Alessandro Farnese seppe come fare per non deludere i suoi concittadini, con una efficace ripresa economica, provocata da una ininterrotta serie di imponenti lavori edilizi e di ammodernamento della città.

Per ovvii motivi di spazio e di tempo, non è possibile trattare di questo vasto programma, tuttavia, va ricordato il progetto di cui, appena nominato papa, Paolo III volle occuparsi e che concerneva un centro della città di eccezionale valore anche simbolico, dove stabilire la propria residenza: il Palazzo Venezia ed il sovrastante Campidoglio, concepiti come *unità residenziale fortificata*.

Fonti documentate menzionano il Palazzo S. Marco (più tardi intitolato a Venezia in quanto sede dell'ambasciatore veneto) fu fatto costruire da Paolo II (1464-71) nel cuore della città: Alessandro Farnese lo scelse come abitazione estiva, nella quale sfuggire all'aria malsana del Vaticano (il Quirinale doveva venire più tardi) e poi per la sua vicinanza al colle del Campidoglio.

Questo secondo fattore fu di enorme importanza dal punto di vista pratico poiché veniva ripetuto il modello della cittadella fortificata al di là del Tevere (palazzi Vaticani, passetto del Borgo, Castel S. Angelo), infatti Palazzo S. Marco, con il suo annesso palazzetto, veniva unito mediante un corridoio pensile, ad un torrione appositamente costruito sul fianco sinistro della Chiesa della Aracoeli (torrione che venne distrutto alla fine del 1800 per dare spazio al Vittoriano).

In caso di pericolo, il Pontefice avrebbe potuto mettersi agevolmente in salvo nel torrione.

Inoltre, il Campidoglio aveva anche un valore simbolico e cioè il valore della *libertà repubblicana* antagonista del *potere ecclesiastico*; le due fazioni come noto, si scontrarono per secoli in una vera e propria guerriglia urbana: l'una libertaria comunale, repubblicana, l'altra filo papale, di solito sostenuta da forze estranee a Roma (l'Impero ed altri principati italiani).

*Nel prossimo numero terminerà la storia dei Farnese ripartendo dal ritorno dei Papi da Avignone e dal loro insediamento in Vaticano.*

**Alberto Restivo****Avviso ai lettori**

Ogni lunedì, dalle ore 20.15 alle ore 22.15, sulla rete televisiva Televita (CH 65) va in onda la trasmissione sportiva "91° minuto Roma e Lazio il giorno dopo...", dedicata ad argomenti di approfondimento della domenica calcistica con particolare attenzione sulle prestazioni delle due squadre capitoline. Nell'ambito di tale trasmissione sono presenti in studio uno o più redattori del nostro giornale, al quale viene dedicato un apposito spazio informativo.

**gemarc baglioni**

## Il Sovrano Imperiale Ordine Militare della Corona di Ferro del Regno Italico (terza parte)



La battaglia di Marengo

Dobbiamo tener presente che negli Stati sabaudi erano concesse medaglie d'oro e d'argento al valor militare a norma del regolamento del 21 maggio 1793. Questo fu abolito da Vittorio Emanuele I quando istituì l'Ordine Militare di Savoia, e scambiò le medaglie d'oro con la croce di cavaliere e le medaglie d'argento con la decorazione di milite. E ciò sino al 1833, quando Carlo Alberto rimise in essere le medaglie d'oro e d'argento al valor militare, inferiori per merito all'Ordine Militare. Possiamo quindi ritenere che i decorati della Corona di Ferro per meriti militari siano stati parificati alle attuali Medaglie d'Oro al Valor Militare.

Successivamente, sciolto con la guerra del 1848 ogni legame di sudditanza all'antica alleanza antinapoleonica con l'Austria, con decreto in data 20 aprile 1850 del Re di Sardegna Vittorio Emanuele II, venne riconosciuto l'Ordine della Corona di Ferro ed i Cavalieri appartenenti al Regio Esercito ricevettero personale comunicazione dal Mi-

nistro della Guerra con l'autorizzazione a portarne ufficialmente le insegne sull'uniforme, unitamente a quelle dell'Ordine Militare di Savoia, che rimase a coloro che l'avevano precedentemente ottenuto in sostituzione della Corona di Ferro. Naturalmente tale Decreto di riconoscimento rimase valido anche 11 anni dopo, con la trasformazione del Regno di Sardegna in Regno d'Italia, e ciò sino al 1946. (Non bisogna dimenticare a questo proposito dell'avvenuto riavvicinamento fra le famiglie Savoia Bonaparte. Proprio in quegli anni '50 del secolo infatti, la Principessa Maria Clotilde di Savoia, Figlia del Re Vittorio Emanuele II, si fidanzava con Napoleone Giuseppe Bonaparte, terzogenito di Gerolamo, ex Re di Westfalia, fratello minore di Napoleone. Dopo il matrimonio, Napoleone Giuseppe fu nominato Conte di Moncalieri. La loro figlia Letizia sposò poi Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta. Dal primogenito di Napoleone Giuseppe discendono gli attuali Principi Napoléon, ultimi rimasti della famiglia Bonaparte. Inoltre, sempre in quegli anni Vittorio Emanuele II si alleò con Napoleone III contro l'Austria per la 2° guerra d'indipendenza).

Ricordiamo che partendo per l'esilio a S. Elena, il giorno che si consegnò agli inglesi sul Bellerofonte, Napoleone scelse di indossare sulla sua celebre uniforme verde da Colonnello degli Chasseurs à cheval della Vecchia Guardia, proprio la Corona di Ferro, essendo formalmente la Legion d'Onore divenuto Ordine del Re di Francia Luigi XVIII. Ma quasi un anno prima, il 20 novembre del 1814, approfittando di un'udienza concessa all'isola d'Elba all'ex Comandante del 4° Reggimento di Linea del Regno d'Italico, ora nuovo Vice Cancelliere dell'Ordine, Conte Amedeo Barberi di Branzola a cui donò un piatto in peltro con le armi imperiali ora nella sede dell'Ordine, ed a Luigi Valeriano Pozzi, l'Imperatore inviò quest'ultimo come suo Delegato ufficiale in Italia, a Milano, recando una sua incisione soprastante la N imperiale, dedicata a Sua Eccellenza il Signor Conte Achille Fontanelli, Commendatore dell'Ordine Reale della Corona Ferrea, Grand'Ufficiale della Legion d'Onore, Generale di Divisione e Aiutante di Campo di Sua Maestà Imperiale e Reale, Ministro della Guerra, e Marina del Regno d'Italia, nominando quest'uomo politico modenese, già Ministro della Guerra del Regno, Gran Dignitario della Corona di Ferro ed incaricandolo di reggere il Gran Cancellierato dell'Ordine col titolo di Balì in sostituzione del Gran Cancelliere, Conte Marescalchi. Ancor oggi, dopo quasi due secoli, i Gran Cancellieri si trasmettono l'un l'altro quel ritratto che l'Imperatore lasciò a chi sarà poi chiamato a reggere l'Ordine dei Cavalieri della Corona Ferrea. Questo avvicendamento si rese necessario perché il Gran Cancelliere in carica dal 1805, Conte Ferdinando Marescalchi, già dopo la prima abdicazione di Napoleone del 6 aprile 1814, divenuto subito Ministro del ricostituito Ducato asburgico di Parma, Piacenza e Guastalla, tradì Napoleone e si mise al servizio dell'Austria, alla quale per di più segnalava i patrioti italiani che cospiravano per il ritorno dall'Elba dell'Imperatore, e comuni-

cava altresì al Feld-Maresciallo austriaco Conte de Bellegarde i movimenti delle truppe del Re Murat. Fra questi fedeli di Napoleone si contavano numerosi Cavalieri della Corona di Ferro. In un elenco che venne segnalato dalla polizia segreta austriaca al Maresciallo Bellegarde nel novembre del 1814, su 52 nominativi 27 erano Cavalieri della Corona di Ferro; fra essi Melzi, Pino, Paradisi, Moscati, lo stesso Fontanelli, Luosi, Martinengo, Bianchi d'Adda, Brunetti, ecc.

Tra il 1814 ed il 1815, anni di radicali sconvolgimenti nella geografia politica dell'Europa, l'Ordine della Corona Ferrea, trovandosi per la sua stessa natura al centro delle vicende napoleoniche, subì a sua volta la ricaduta di questi avvenimenti e fu soggetto ad alcuni importanti cambiamenti della sua struttura giuridica e araldica, che ne mutarono profondamente l'impostazione anche per i secoli a venire. Infatti, il 4 aprile 1814 alle ore 16, a Fontainebleau, due giorni prima della sua abdicazione e subito dopo la partenza per Parigi di Caulaincourt e dei Marescialli Ney e Mac Donald per andare a trattare con gli alleati, Napoleone, allora a tutti gli effetti Imperatore dei Francesi e Re d'Italia, comunicava al Gran Cancelliere della Corona di Ferro che intendeva trasformare quest'Ordine da cavalleresco nobiliare in Ordine Sovrano, trasferendogli, per il periodo della sua previsible forzata assenza, la *Fons Honorum* del Regno d'Italia riguardo la nomina dei Cavalieri dell'Impero e l'elaborazione dei loro stemmi nobiliari, e perché fosse il custode dei diritti araldico-nobiliari del Regno Italico nei probabili mesi di sconvolgimento politico che sarebbero seguiti alla sua abdicazione. Pochi giorni dopo infatti, quando Napoleone era già installato all'Isola d'Elba da due giorni, si arrendeva all'Austria l'esercito del Regno d'Italia che ancora resisteva, aderendo al trattato di Mantova del 23 aprile 1814, firmato dal Viceré Eugenio di Beauharnais e dal Feld-Maresciallo austriaco Conte de Bellegarde. Questo evento rendeva effettivo il trasferimento della giurisdizione nobiliare del Regno d'Italia all'Ordine Sovrano della Corona di Ferro.

Infatti, quando il successivo 20 novembre il Conte di Branzola si recò all'Isola d'Elba (Fontanelli e il Generale Barone Bertoletti ci si erano già recati il 27 giugno), Napoleone, decaduto da Imperatore dei Francesi, era allora però legittimo Re dell'Elba, aveva conservato il diritto al titolo Imperiale per concessione delle potenze europee, mentre il Regno d'Italia napoleonico nei suoi confini non era come tale rivendicato né governato in quel periodo da nessun altro sovrano. Per cui poté nuovamente confermare, in quanto sovrano in esilio ma formalmente in carica, lo status di Ordine Sovrano all'Ordine della Corona di Ferro, trasmettendogli per il momento, attraverso il Branzola ed il Pozzi, anche la *fons honorum* per la nomina dei Baroni e Conti del Regno d'Italia a lui già appartenente ed al momento vacante.

Dopo il 21 marzo 1815, ritornato Napoleone sul trono come Imperatore e Re (i famosi 100 giorni, e quindi nuovamente legittima *fons honorum* anche per il Regno d'Italia, nell'attesa degli esiti dell'incerta guerra appena iniziata e di poter eventualmente rientrare in possesso dell'integrità del territorio del proprio Regno italiano (già parzialmente occupato in giugno dalle truppe francesi del Maresciallo Suchet che aveva invaso e occupato il Piemonte e dirigeva su Milano), il 13 maggio da Parigi confermò comunque all'Ordine della Corona di Ferro, per il malaugurato caso di una sua eventuale sconfitta e di una nuova abdicazione, il privilegio di essere per il futuro un Ordine Sovrano agente come uno Stato autonomo privo di territorio (sull'esempio dell'Ordine di Malta, che curiosamente proprio Napoleone nel 1798 aveva privato del possedimento dell'isola), ed al suo Gran Cancelliere di amministrare in sua vece l'Ordine Sovrano e di poter ampiamente legiferare in materia di nobiltà napoleonica, anche feudale, come erede dei suoi diritti sul Regno Italico.

Col Decreto di Lione del 13 marzo 1815 Napoleone ripristinava l'ordinamento nobiliare dell'Impero, e successivamente il Consiglio di Stato, nella sua seduta del 26 marzo 1815, ripristinava la legalità dell'Ordine della Corona di Ferro anche in Francia, con Decreto abrogativo di tutti gli atti precedenti del Re Luigi XVIII, in quanto non validi perché questi non aveva accettato la Costituzione decretata dal Senato ed il popolo non aveva ratificato il suo avvento al trono.

L'Imperatore rimaneva il Gran Maestro dell'Ordine. Dal 22 giugno 1815, nuovamente e definitivamente caduto l'impero ed esiliato Napoleone a S. Elena l'Ordine, rimasto a quel punto privo di un Gran Maestro effettivo, pur rivendicando davanti a tutte le Corti europee la sua qualità più volte ottenuta dall'Imperatore, allora legittimo Re d'Italia, di Ordine Sovrano, attese il riconoscimento ufficiale da parte di uno Stato legittimo prima di agire come tale.

(continua)

Isidoro Palumbo

villa danielle

la nuova cavour

## Antonio Ligabue. Gioco e magia



Antonio Ligabue - Autoritratto

Ogni anno il comune di Gualtieri, nella Bassa reggiana, indice manifestazioni a ricordo di un suo grande cittadino d'adozione, Antonio Ligabue. Eppure, come qualcuno saprà, egli ha vissuto una vita romanzesca e piena di traversie, solo in età matura ripagata da qualche riconoscimento e gratificazione. I primi anni della vita di Ligabue si svolsero all'insegna dell'instabilità familiare e affettiva. Era nato nel 1899 a Zurigo, figlio naturale di un'immigrata friulana, Elisabetta Costa, di cui assunse il cognome. Dopo alcuni mesi tuttavia venne dato in adozione ad una famiglia svizzera, in cui il piccolo si legò alla matrigna con un rapporto di odio-amore che condizionò pesantemente la sua vita. Nel 1913 venne mandato in un istituto "per ragazzi difficili" a Marbach, dove rimase due anni. Espulso dall'istituto, andò a vivere con la famiglia adottiva a Staad, in parte

lavorando in campagna, in parte facendo vita randagia, e nel gennaio del 1917, dopo l'ennesima sfilata alla madre fu ricoverato nel manicomio di Pfafers, dove rimase fino ad aprile. Due anni più tardi la matrigna, senza rendersi conto delle conseguenze del suo gesto, andò a lamentarsi di lui presso l'autorità pubblica che, in quanto cittadino italiano indesiderato non esitò a rimpatriarlo.

Il giovane Antonio fu scortato dai carabinieri fino a Gualtieri, paese d'origine di Bonfiglio Laccabue, con cui la vera madre si era nel frattempo sposata, e che ne aveva assunto la patria potestà (lui però muterà il cognome in Ligabue). Da allora in poi comincia una vita errabonda, vivacchiando con un sussidio del comune, con qualcosa che gli invidia la matrigna, spesso grazie alla carità di qualche compaesano, e lavorando a giornata sugli argini del Po, non smettendo mai, nel frattempo, di disegnare, e dipingendo anche qualche quinta e fondale per circhi equestri. Chi ricorda lo sceneggiato sulla vita del pittore del 1977, con Ligabue interpretato da un bravissimo Flavio Bucci, ricorderà le beffe e gli scherzi crudeli che quest'uomo fondamentalmente buono, dovette talvolta subire in quegli anni. Finché, durante l'inverno 1928-1929, vivendo tra i boschi e le golene del Po, avviene l'incontro con il pittore e scultore Marino Renato Mazzacurati, che segnerà il corso della sua vita. Mazzacurati gli insegnerà infatti l'uso dei colori ad olio, e da quel momento Ligabue non si dedicherà che alla pittura, girando tra stalle, baracche sul Po e case di amici ospitali.



Antonio Ligabue - Leopardo con serpente

In un documentario degli anni Sessanta lo si può vedere, tra l'altro, sulla sponda del Po, magro e allampanato, che imita i versi degli uccelli e degli insetti che gli stanno intorno. Il coinvolgimento nella natura circostante, l'aspirazione ad essere uccello, insetto, ogni

cosa in un vortice mutevole, era una caratteristica costante delle sue aspirazioni, e non aveva niente di affettato, perché era prima praticata nella vita quotidiana che espressa nella pittura. Tuttavia, anche dopo la "scoperta" da parte del Mazzacurati e l'inizio dell'attività artistica propriamente detta, non finirono le sue traversie. Ancora afflitto da violente crisi depressive e psicotiche, nel luglio del 1937 viene ricoverato nel manicomio San Lazzaro di Reggio Emilia, dove rimane cinque mesi. Vi tornerà una seconda volta nel marzo del 1941, e stavolta per più di un anno: ne esce solo perché il pittore e scultore Andra Mozzali si assumerà la responsabilità di garantire per lui e di ospitarlo nella sua casa di Guastalla. Una terza volta vi tornerà nel febbraio del 1945, per aver rotto una bottiglia in testa ad un ufficiale tedesco a seguito di una lite di cui non si conoscono i motivi (secondo una ricostruzione, quest'ultimo aveva strappato un ritratto poco gradito che Ligabue ne aveva eseguito su sua richiesta). Stavolta resterà in manicomio per tre anni, ma l'internamento lo salverà da pericolose conseguenze. Negli anni successivi Toni (così lo chiamavano gli amici e i conoscenti), pur continuando la sua vita in gran parte errabonda, comincerà a vedere riconosciuta la sua arte, e a togliersi alcune soddisfazioni. Non riuscirà mai a convincere la Cesarina (la figlia dell'oste di cui era da anni innamorato) a sposarlo, ma si comprerà vestiti nuovi, e una macchina, con cui andava in giro per ore scarrozzato da un fedele autista, spesso per il solo gusto di girare. E in più, le motociclette, anche di seconda mano, con cui baratta i quadri: ne andava pazzo, e arrivò a collezionarne ben sedici, spesso semplicemente barattando i suoi quadri, e tra esse la sua preferita era una Guzzi rossa, con cui, una volta finito un dipinto se lo legava alle spalle e andava in giro per cercare di venderlo. Nel frattempo, anche grazie ai suoi amici pittori e scultori, la sua fama si diffonde: i critici imparano a conoscerlo, e in particolare Anatole Jakovsky lo fa conoscere anche fuori dall'Italia. L'esposizione che tenne a Roma nel 1961 ne segna la definitiva consacrazione, seguita l'anno successivo da una mostra antologica a Guastalla. Ma nel novembre del 1962 viene colpito da paresi, proprio al braccio che usava per dipingere: dopo aver girato vari istituti, tre anni dopo morirà da povero all'ospizio di Gualtieri.

Antonio Ligabue è stato avvicinato a Van Gogh, ed è un parallelo fin troppo facile: entrambi rientrerebbero nella dubbia categoria del "pittore pazzo". Ma di là dalle etichette, vediamo quali sono gli elementi di affinità e quali le differenze: nell'olandese vi è certamente un'attenzione devota alla natura e alla vita agreste, visibile in quadri come la

*Notte stellata*, i *Rami di mandorlo in fiore*, *Il mietitore*, *Campo di grano con corvied* altri ancora, ma questi sono inframmezzati da scorci di vita urbana, in lavori come *Il caffè di notte* e la *Terrazza del caffè sulla piazza del Forum*, e da ritratti, frequenti presenze umane, oltre che autoritratti. La presenza umana nei quadri di Ligabue è ridotta ai minimi termini, in lui, a differenza che in Vincent Van Gogh, l'uomo è una piccola cosa tra le cose all'interno della Natura. Come ha messo in luce Martin Heidegger in Van Gogh il colore, il movimento, la rappresentazione della forma, diventano funzione di una rappresentazione che sveli l'intima verità delle cose, potremmo dire, come in certe favole zen, e questo vale tanto per i ritratti quanto per i soggetti di natura. Ebbene, ancorché Ligabue non avesse la solida formazione del suo collega, fatta di secoli di grande pittura olandese e fiamminga, e



Antonio Ligabue - Testa di tigre

dei grandi maestri del Realismo e dell'Impressionismo francese, il risultato è una pittura che è stata definita di "realismo magico", e non a caso: uno *Scoiattolo* appollaiato su un albero sembra talmente vero da far impressione, una *Vedova nera* che esce dall'erba diventa una sorta di chimera, un *Leopardo* maculato sembra uscire dal verde e dal quadro stesso con la preda che ha afferrato per assalire lo spettatore. La *Mucca al pascolo* emerge invece nelle sue sembianze di animale mite e buono. Ma tutto, sembra dirci l'artista, è buono nella natura ed è buono ed è sacro.

Ma c'è un altro elemento che caratterizza in modo peculiare la pittura di Ligabue, e non è significativamente presente nei quadri di Van Gogh, uomo lacerato che, com'è noto, concluse la sua vita tragicamente: il gioco, l'elemento ludico.

Nel manicomio San Lazzaro era consentito ad Antonio Ligabue di dipingere, cosa che giovava al suo stato di salute psichica. Al secondo, o al terzo ricovero risale il disegno a matita su carta del *Treciclo volante*, illustrazione che da lontano può evocare i disegni di Leonardo da Vinci, da vicino ne è quasi una messa in burla: un essere anfibio, per metà insetto e per l'altra metà macchina, derivante certamente dall'appassionata osservazione degli insetti da parte del pittore e dall'altra sua grande passione, i motori e la loro meccanica. Ad essi l'autore aggiunge un tocco in più: il triciclo, primo mezzo di locomozione dell'infanzia, che vola. E viene da pensare al detto evangelico: se non sarete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Questo disegno è in fondo anch'esso una cifra per comprendere l'opera di Ligabue, per cui l'epiteto di naïf è accettabile ma non esaustivo: se si guarda un olio come la *Testa di tigre*, o la *Natura morta*, o l'*Animale feroce* si ha l'impressione che la natura e il mondo animale dessero a Ligabue grande entusiasmo e gioia di vivere. E se ancor oggi i suoi quadri e le sue sculture, per lo più modellate dall'argilla che prendeva sulla riva del Po, sono tanto ammirati in tutto il mondo, forse è perché è riuscito a trasmettere un po' del suo entusiasmo ed amore anche agli altri.

## Fotoesordio 2001



Il 28 novembre 2001 a Palazzo delle Esposizioni di Roma è stata inaugurata la IX edizione della mostra fotografica *Fotoesordio*, organizzata dal MIFAV (Museo dell'immagine fotografica e delle arti visuali) del-

l'Università di Roma Tor Vergata, a cura di Carlo Giovanella, Simona Sansonetti, Franco Soda e Francesca Vannucchi. A quasi dieci anni dall'inizio di questa manifestazione, *Fotoesordio* è ormai un appuntamento tradizionale, che mantiene il suo obiettivo principale, quello di dare un'opportunità di visibilità a giovani artisti provenienti da tutta Europa.

Le opere esposte in questa edizione sono il risultato di una ricerca condotta dagli autori, che li ha portati a sperimentare nuove tecniche o a riprendere rinnovandole metodologie apprese durante il percorso scolastico. Molti degli autori provengono da accademie, università, istituti di istruzione superiore italiani e stranieri, altri giungono a *Fotoesordio* attraverso un percorso di formazione autonomo. La manifestazione è suddivisa in tre sezioni, dedicate ai giovani delle scuole italiane, delle scuole straniere e agli under 35. Ad essi viene offerto uno spazio espositivo e l'opportunità di comunicare attraverso le immagini. Molti degli autori che negli anni passati hanno partecipato a *Fotoesordio* sono oggi nuovi talenti, che espongono le loro opere con successo, a seguito dell'opportunità di esordire che questa manifestazione ha offerto loro.

Anche quest'anno l'appuntamento di *Fotoesordio* è stato caratterizzato dall'entusiasmo degli artisti che hanno aderito all'iniziativa e dei docenti delle scuole che hanno stimolato ed incoraggiato gli studenti a mettersi in gioco. I partecipanti sono giovani alla ricerca di un proprio linguaggio espressivo, di uno stile originale, di un'identità artistica, che mostrano tuttavia maturità e coraggio nella scelta dei soggetti e nelle tecniche utilizzate. Le loro opere, oltre ad essere visibili in rete sul sito del MIFAV, sono state pubblicate in un catalogo, che quest'anno accoglie inoltre l'intervento a favore di tale iniziativa del Sindaco di Roma Walter Veltroni.

*Raccolta in rete delle opere degli artisti che hanno preso parte alla manifestazione in questi anni: [www.mifav.uniroma2.it](http://www.mifav.uniroma2.it)*

**Francesca Vannucchi**

## Salotti letterari d'altri tempi



Catania - Archi della Marina con barche

Era sempre d'estate che i miei genitori andavano a trovare i nonni, in una Sicilia assoluta e letteralmente assetata. Avevo sei anni o pressappoco, ma quelle vacanze siciliane mi sono rimaste impresse nella memoria, con una vivezza e dovizia di particolari di cui io stesso rimango sorpreso. Le scene di quei "film della mia memoria infantile" seguivano quasi sempre lo stesso copione. Il lungo

viaggio in treno, da Parma a Catania, con lo scompartimento interamente occupato dalla mia famiglia, che annoverava, oltre i genitori, noi quattro figli. La notte passata nel dormiveglia, un po' per gli scossoni del treno e un po' per la novità dell'evento, l'eccitazione di viaggiare tutti assieme attraverso l'Italia, nel cuore di stellate e calde notti d'agosto. Oggi tutto ciò fa sorridere, ma a quel tempo, in cui le automobili erano ancora appannaggio dei più facoltosi, un viaggio era un evento particolare e insolito. Era un'autentica emozione per noi tutti vedere il treno sfrecciare in mezzo alla campagna, entrare nelle montagne, fiancheggiare improvvisamente monti boscosi, avvolti nelle tenebre, e poi d'un tratto vedere il luccichio del mare di Calabria sotto la luna piena e sentire lo sferragliare del treno perdersi nell'immensità del mare. Non si poteva dormire e rinunciare a queste emozioni. Oggi siamo abituati a tutto, e tutto ci sembra dovuto, anche i

piaceri. Ma quand'ero bambino io, invece, queste emozioni le provavano anche gli adulti, anche i miei genitori. La mattina, all'alba, il treno giungeva a Villa S. Giovanni, ed ecco un'altra fase affascinante del viaggio: i lunghi preparativi del treno per entrare nel traghetto per Messina. Erano manovre meticolose, che mio padre tentava di spiegare a me piccolino, con quel suo consueto fare cattedratico e un po' misterioso che metteva sempre nelle sue spiegazioni. Io rimanevo affascinato da quell'andare avanti e indietro del treno, per depositare ad ogni entrata qualche vagone. Sento ancora lo stridere metallico dei freni e mi pare di vedere davanti agli occhi le possenti strutture di ferro smaltato della nave sfiorate a pochi centimetri di distanza dal treno, durante le sue lunghe e lente manovre. Una volta entrato e sistemato tutto il treno dentro la nave, questa salpava e allora i passeggeri potevano abbandonare i loro scompartimenti, per andare sul ponte della nave, dov'era il punto ristoro. Era una calca generale di persone sfinite dalla nottata, passata dormendo male, tutti desiderosi di assaggiare le delizie della gastronomia siciliana. Era un rito, quello degli arancini di riso siciliani consumati sul traghetto. Avevano un aspetto e un sapore particolari, diversi da quelli che si sarebbero poi potuti consumare nei caffè dell'isola, erano gli arancini del "ferry-boat". Gli arancini siciliani sono molto diversi dai loro cugini romani, i suppli. Sono rotondi oppure a forma di cono e pari, per dimensioni, a due suppli messi insieme. L'esterno ha un buon spessore di impanatura frita e l'interno contiene, oltre la mozzarella, anche piselli con sugo e tocchetti di carne. Poi si usciva nella parte scoperta del ponte della nave, a guardare il mare, anzi lo Stretto. Quel piccolo fazzoletto di mare che separa la Calabria e l'Italia continentale dalla Sicilia aveva ai miei occhi un fascino particolare e arcano. Il colore dell'acqua, di un blu intenso e denso, nascondeva abissi inquietanti, mentre i vortici che spesso si vedevano, schivati a rispettosa distanza dal traghetto, manifestavano una vitalità quasi animistica del mare ed evocavano antiche immagini dell'epopea omerica. Di fronte a noi, la sagoma imponente e severa della Sicilia, "l'Isola Bella" cantata da Carducci. Sbarcati a Messina, il viaggio riprendeva in treno. Ma ecco un'altra novità: la linea elettrificata terminava a Villa S. Giovanni, mentre in Sicilia i treni viaggiavano ancora a carbone. Ora, era come se il tempo subisse una strana e affascinante regressione improvvisa. Il rumore del treno era diverso, si sentiva lo sbuffare ritmico della locomotiva e, per non essere letteralmente anneriti dai suoi fumi, era necessario tenere chiusi i finestrini. Il treno, nel tratto Messina-Catania, costeggiava quasi sempre il mare, ora avvicinandosi fino quasi a dare l'impressione al passeggero, seduto nel suo scompartimento, di correre sull'acqua, ora allontanandosi a rispettosa distanza, per inebriarsi del profumo della zagara degli aranceti. Arrivati finalmente a Catania, ecco un altro segno del regredire del tempo, un autentico tuffo nel passato, per noi visitatori provenienti dalla nordica ed evoluta Parma. All'uscita della stazione ferroviaria, ad attenderci c'era qualche taxi, ma soprattutto molte carrozze trainate da corpulenti e addebbati cavalli. Erano

carrozze scoperte e grandi, tanto da poter ospitare tutta la mia famiglia, con i nostri ingombranti bagagli. La città, vista da quella carrozza, aveva tutto un altro aspetto, più antico, romantico e a misura d'uomo. Spesso, anziché andare subito alla pensione prenotata, ci si fermava, prima, a casa dei miei nonni paterni. Questa si trovava al primo piano di un ottocentesco edificio del centro, adornato, sulla facciata, da qualche balcone fatiscante, con tanto di ringhiera di ferro battuto. All'interno, un cortile inondato di sole e zeppo di piante di vario genere, in vasi ammucchiati con nessun disegno prestabilito. La scala che conduceva all'appartamento dei miei nonni era larga e massiccia, con i gradini in pietra grigia levigati dall'uso e consumati dal tempo. L'alzata dei gradini era decisamente molto bassa e scomoda. Occorreva fare un piccolo sforzo per controllare il movimento dei piedi e, quando si saliva, la struttura della scala vibrava ed emetteva un sordo rumore, come accade spesso nelle vecchie scale in muratura. All'ingresso dell'appartamento si riceveva subito una strana impressione, poi confermata da tutto il resto della casa. Dall'accecante luce delle giornate d'agosto di una Sicilia infuocata, si piombava improvvisamente nell'oscurità di un angusto spazio dominato già dai libri di mio nonno. La temperatura dell'esterno era drasticamente mortificata dalle possenti mura dell'edificio, che all'interno offriva quasi un senso di frescura. In tutta la casa si sentiva lo stesso odore di vecchio, uno strano e indefinibile odore di cui erano impregnati mobili, tappezzerie, suppellettili e persino gli abitanti della casa. Ad esso si aggiungeva il forte aroma del sigaro toscano, vizio orgoglioso di mio nonno, la cui folta barba era permanentemente impregnata del suo acre odore. Ho ancora viva la curiosa sensazione che provavo quando mi baciava: il pizzicore della sua barba, l'odore del sigaro di cui era pregna e la strana morbidezza della pelle, rosea e liscia, delle piccole zone del viso risparmiate dalla barba. Il corridoio dall'ingresso portava, da una parte, alla sala da pranzo, interamente occupata da massicci mobili in ciliegio,



Catania - Piazza Europa e la scogliera

che si affacciava al cortile interno con un lungo ballatoio, dove facevano bella mostra le piante di mio nonno, e dall'altra parte conduceva al "salottino rosso", che con il suo ottocentesco balconcino si apriva sul fronte dell'edificio. Il suo nome derivava dalla tappezzeria damascata rossa delle pareti, e dalla tappezzeria in velluto rosso del divano e delle poltroncine di noce. Completavano la stanza un pianoforte e un antico mobile sagomato di fine settecento, appartenuto alla casa del mio bisnonno, con piano di marmo e un'imponente specchiera con cornice di ebano. Sul piano di marmo del mobile spiccava, solitario, un antico lume a petrolio blue, anch'esso di famiglia, che completava lo stile decisamente ottocentesco della stanza. Alcuni ritratti di grandi musicisti campeggiavano sopra il pianoforte, conferendo all'ambiente quell'atmosfera di cenacolo artistico-letterario, cui, in effetti, era stato consacrato nel passato. In casa dei miei nonni paterni si respirava fumo di sigaro toscano e aria di cultura. Nei tempi passati, il salottino rosso, nelle lunghe serate prive degli attuali intrattenimenti televisivi, era frequentato assiduamente da artisti e scienziati, che onoravano della loro amicizia mio nonno Giuseppe Innocenzo Nicotra Toscano, poeta e letterato allora molto noto nella Catania provinciale dei primi del Novecento, discepolo di Mario Rapisardi, poeta minore assurdo agli onori della fama nazionale, talvolta ricordato in qualche storia della letteratura italiana e ben noto per la sua appassionata disputa letteraria con Carducci. Musicisti, professionisti e dilettanti, cantanti lirici, poeti, letterati, uomini di scienza e attori affollavano il salottino rosso, esibendosi in recite, duetti, o ingaggiando dotte disquisizioni filosofiche, letterarie e scientifiche. Fra le figure di spicco, il filosofo e pedagogista Giuseppe Lombardo Radice, compagno di scuola del nonno e padre del matematico Lucio Lombardo Radice, l'attore comico siciliano Angelo Musco, il commediografo dialettale siciliano Nino Martoglio, "alter ego" siciliano del napoletano Giovanni Scarpetta, il matematico Giuseppe Marletta, socio dell'Accademia dei Lincei di Roma, uno dei creatori della geometria degli iperspazi, noto per le sue idee progressiste e acceso fautore del divorzio, e infine Mario Rapisardi, maestro e amico del nonno. Tutto questo, naturalmente, era ormai finito all'epoca delle mie vacanze siciliane, ma ne sentivo raccontare con passione e nostalgia dai miei genitori, testimoni oculari, durante la loro infanzia, di quei tempi ormai tanto lontani nello spirito e, perché no, un po' magici. Eppure, anche quando da bambino mi recavo in visita dai nonni, ancora aleggiava lo spirito delle serate del salotto letterario. Un fratello di mio padre era compositore di musica classica e pianista, la nonna stessa era pianista diplomata e concertista, il nonno aveva al suo attivo numerose pubblicazioni letterarie, una laurea in legge e una laurea in filologia classica, come allora si chiamava la laurea in lettere. Era stato giornalista del Corriere di Sicilia ed era molto apprezzato come dotto ed elegante conferenziere. Era una figura tipicamente ottocentesca, elegante e bonariamente austera, da cui emanava autorevolezza, ma anche molta umanità e bontà. Mio padre e il fratello Francesco, anch'egli professore di matematica nei licei, costituivano la rappresentanza scientifica della famiglia. L'incantesimo dei bei tempi passati sembrava ancora non completamente infranto in casa dei nonni. Serate d'agosto magiche, l'aria calda e ferma, il balcone del salottino rosso aperto, la nonna al pianoforte, le note di un notturno di Chopin che si rincorrono meste per la stanza semibuia, illuminata soltanto dalla luna, quelle poltrone con il velluto rosso un po' logoro, i disegni della stoffa damascata delle pareti, la presenza del genio musicale che emanava dai ritratti di Bellini, Chopin e Beethoven, tutto era fuori del tempo, tutto era completamente diverso da ciò che vedevo e respiravo nella mia casa di Parma. Il salotto letterario di mio nonno emanava forse gli ultimi respiri, ma era già tanto per lasciare in me un segno indelebile.

**trattoria  
dolores**

Luca Nicotra

Luca Nicotra

## Simboli Arcaici di un "Natale" remoto: la Grotta e l'Albero, *Axis Mundi*

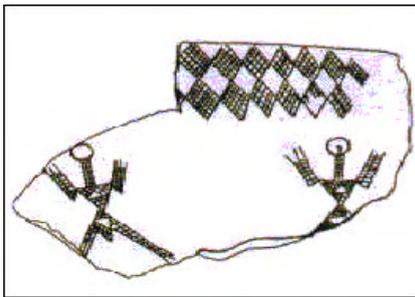
*La seguente breve indagine sul significato della grotta e sul simbolo dell'albero, evidenzia che - nonostante i limiti da "scienza esatta" di alcune interpretazioni di tipo "accademico" - alcuni simboli e festività esistono da sempre nella memoria del genere umano, poiché espressione di una sapere primordiale che si perde nella notte dei tempi.*

Una consolidata letteratura sulle antiche religioni (con particolare riferimento alle teorie vigenti in ambito paleontologico), dal Paleolitico fino a quelle d'età "storica", ha spesso collegato la frequentazione umana della caverna, della grotta (e di eventuali tracce fisiche di probabili riti) con i culti legati alla "Madre Terra" e con quel ciclo particolare di religioni della fertilità aventi uno stretto legame col mondo infero e ctonio, proprio perché oscuri e sotterranei sono sia l'antra che le cavità in genere. Tuttavia, se per gli specialisti di Preistoria il problema dei culti è spesso stato ritenuto "secondario" rispetto alle cronologie ed alle tipologie statistiche dei materiali archeologici "creduti" più interessanti - come per l'antropologo e l'etnologo ogni aspetto della vita "non profana" viene ricondotto entro i limiti di una lettura che si ostina a vedere il sacro come un mero "prodotto umano" (l'uomo inteso appunto come ente fisico-biologico = materiale; "trascendenza" e "spirito" visti come semplici "astrazioni" della psiche) - manca tuttora un'ermeneutica "archo-antropologica" differenziata che sappia scorgere significati diversi. Quest'ultima dovrebbe infatti essere fondata su di un'interpretazione superiore (forse la prospettiva emica?) frutto di un "superiore sentire", per la quale gli aridi dati classificati in tabelle potrebbero diversamente riflettere quella luce spirituale di "sintesi" che "trascende" la storia dei meri eventi spazio-temporali e che sa infine "esperire" attraverso il ciclo plurimillenario delle manifestazioni, il retaggio aureo primigenio, diretta emanazione del mistero dell'universo. La capacità di vedere l'essenza dell'universo era infatti una prerogativa degli "stregoni" antichi, e a detta delle esperienze di Castaneda come "antropologo", furono proprio costoro che questa essenza la descrissero nel modo migliore.

1 - Ne *L'arte di Sognare* Castaneda, riferendosi alle descrizioni fornite dagli "stregoni" di quest'essenza misteriosa, scrisse: "dicevano infatti che somigliava a fili incandescenti che si allungavano in ogni possibile direzione, filamenti luminosi ricchi di una consapevolezza di sé in modi che la mente umana non riesce a concepire". Curiosamente, varie iconografie scoperte in grotte affrescate ed incise del Paleolitico superiore europeo, sembrano riprodurre dei grovigli e dei miscugli inestricabili, misteriosi ed inspiegabili di linee di varia forma che tra gli studiosi sono da tempo noti come "maccheroni", cui il Ragghianti - celebre storico dell'arte - appunto dedicò uno suo studio. Molte volte però lo studioso moderno tenta di interpretare esclusivamente dal cervello - l'elemento "cerebro-mentale" - geometrie, grovigli e motivi iconografici apparentemente e soprattutto razionalmente inspiegabili, giungendo così a letture prive di relazione con quello statuto autonomo del sé, indipendente ed extra-sensoriale che solo l'intuizione diretta supercosciente dello spirito dell'uomo arcaico, fu in grado di scorgere ed apprendere. Si pensi inoltre alla curiosa forma ovulare, globulare, fungiforme in cui spesso l'uomo antico venne raffigurato e l'analogia riscontrata con descrizioni puntualmente fornite da visioni di natura sciamanica della cosiddetta "natura luminosa" e a volte "filamentosa" dell'uomo.

2 - Il tema dell'immortalità a sua volta, richiamato come uno degli elementi ed attributi più diretti dell'ideografia simbolica dell'orante-androgino, si ricollega al motivo dell'*axis mundi* riflettente appunto "l'androgino". Difatti la posizione braccia-alzate cui è stato attribuito(1) un significato originariamente magico, che è quello poi principalmente archetipale, più tardi identificato come orante, è l'ideografia con cui l'individuo si identifica morfologicamente all'*axis mundi*, tramite i suoi piedi che toccano la terra e le sue braccia che sono alzate al cielo, egli si trasforma in un mediatore delle rispettive contraddizioni. È stato giustamente messo in evidenza come proprio questa qualità non gli sia stata concessa da una divinità dalla quale implora i favori con la preghiera, bensì conquistata a dispetto della divinità stessa gelosa dei suoi poteri.(2) Il complesso dei significati sacrali palesati appunto dall'Albero dell'immortalità sono molteplici (3): l'albero come teofania cosmica, come simbolo della vita, della fecondità inesauribile, dell'assoluta realtà in relazione con la Grande Dea o col simbolismo acquatico, fonte dell'immortalità, come centro del mondo e sostegno dell'universo, nonché come ricettacolo delle anime degli antenati e simbolo della resurrezione della vegetazione e della rigenerazione dell'anno. Allusione del cosmo vivente che si rigenera senza interruzione poiché la vita inesauribile è equivalente all'eternità, l'Albero-Cosmo diviene su di un altro livello, l'albero della Vita-senza-morte; proprio questa medesima vita inesauribile nell'ontologia arcaica traduce l'idea di realtà assoluta e l'albero diviene il simbolo di potenza di questa realtà.(4) In virtù di questa potenza il simbolo arboriforme manifesta una realtà extra-umana in cui non bisogna scorgervi tanto un culto dell'albero in sé, quanto invece l'entità spirituale che sotto di questo si nasconde come segno universale che ripete l'*illud tempus*, nonché simbolo, la cui ascesa rituale è stata collegata (5) a forme ben note di iniziazione sciamanica. Come noto difatti, il tema dell'ascesa rituale di un albero si ritrova anche

nell'America del Nord; gli stessi sciamani siberiani si arrampicano su alberi durante la loro consacrazione o prima di essa. Così lo stesso sacrificatore vedico sale su di un palo rituale per raggiungere il cielo e gli Dèi. Come riscontrato poi nell'ampia casistica storico-religiosa "l'ascendere a mezzo di un albero, di una liana o di una corda è un motivo mitico diffusissimo."(6) Motivi arboriformi anche in stretta relazione con il segno dell'orante-androgino potrebbero essere presenti nella grotta salentina di Porto Badisco,(7) ritenuti in una successiva interpretazione "simili ad abeti e probabilmente simbolo delle colonne vitali sotterranee" quindi "come rappresentazioni simboliche della comparsa sulla terra della forza vitale ctonia"(8). Difatti talvolta la colonna della vita assume la forma di un albero o di una pianta a baccello. Sempre ad uno schema arboriforme sarebbero da ricondurre poi sia i motivi di Torre Sabea(9), sia il motivo a "liscia di pesce" che sormonta la vulva della statuina in osso del Riparo Gaban (10), ed anche quello che si ritrova al di sotto di un motivo cruciforme sul metapode di ovino della Grotta Patrizi (11). Il motivo arboriforme, interpretato nella sua specifica valenza di albero della vita, è anche presente su alcuni vasi Cucuteni di Sîpeniți



L'orante, Asse ed Albero del Mondo (ceramica neolitica pugliese del IV millennio a.C.)

(12) con la rappresentazione ai rispettivi lati di segugi volanti, e su di una placca proveniente da una fossa sacrificale di Tartaria presso Cluj (13), ove ai lati dell'albero sono raffigurati due capri.

Trattandosi spesso di forme estremamente stilizzate e schematiche dell'albero, cui sembrano quasi rimanere i soli rami superiori, non è da escludere a priori il ruolo che "gli alberi cui sono stati tagliati i rami laterali, conservando però quelli della cima", svolgono presso alcuni riti iniziatici dei Tungusi della Manciuria.(14) Grotte ed Alberi quindi, presenti da sempre non solo negli ecosistemi ma soprattutto nella memoria ancestrale dei nostri popoli, furono tenuti in speciale considerazione come veri e propri simboli e viatici, tramite cui operare trasmutazioni e celebrare misteri. Il "Natale" attuale con la sua grotta ed il suo albero, scandisce perciò il rinnovarsi ciclico di un'antica cerimonia che, attraverso la rivoluzione astronomica correttamente percepita, permette la straordinaria esperienza dell'interiorizzazione dell'epifania di luce, e della vivificazione dei misteri del fuoco solare e siderale.

Mai ambiente più consono per esperire determinati misteri fu quindi la grotta dove la luce muore e rinasce, così come l'albero è la più diretta sintesi della natura vivificata che permette alla Terra di ricongiungersi al Cielo.

### Note Bibliografiche:

- 1) E. NEUMANN 1955, *The Great Mother*, Princeton, pp. 114-115.
- 2) A. SCHWARZ 1983, *La Dimensione Verticale dell'Androgino Immortale*, in *Valcamonica Symposium III. Proceedings the Intellectual Expressions of Prehistoric Man: Art and Religion (28/7-3/8/1979)*, Brescia; 79-97.
- 3) M. ELIADE 1996, *Trattato di Storia delle Religioni*, Torino, p. 274; Id. 1999, *Sciamanesimo e Tecniche dell'Estasi*, Roma, pp. 293-298.
- 4) M. ELIADE 1996, cit., pp. 275-277.
- 5) M. ELIADE 1999, cit., pp. 149-150.
- 6) M. ELIADE 1999, cit., p. 149.
- 7) P. GRAZIOSI 1980, *Le Pitture preistoriche di Porto Badisco*, Firenze, Figg. n. 15, p. 52, = III, nn. 20-22, Tavv. 34 a, 94, 87 d, 109 c, motivo detto a "tridente" e schematizzazione a sua volta dello stesso orante, n. 45, p. 53 = Tavv. XIX, n. 19, Tav. 21a, albero reso in forma naturalistica
- 8) M. GIMBUTAS 1990, *Il Linguaggio della Dea*, Torino, pp. 221-222; è il motivo presente in GRAZIOSI 1973, *L'arte Preistorica in Italia*, Firenze, Tav. 160 e, che più si presta all'idea dell'albero-abete.
- 9) G. RADI, VEROLA 1996, in *Forme e Tempi della Neolitizzazione, Atti del Convegno*, Rossano.
- 10) P. GRAZIOSI 1973, cit., Tav. XIII.
- 11) PATRIZI, RADMILLI, MANGILI 1954, in *Rivista di Antropologia*, pp. 33-69.
- 12) M. GIMBUTAS 1990, cit., Fig. 363, n. 1, p. 234; Ucraina occidentale, 3900-3700 a. C. circa.
- 13) M. GIMBUTAS 1990, cit., Fig. 364, p. 234; Romania occidentale, 5200-5000 a. C., Vinca iniziale, alt. cm. 2,8,
- 14) M. ELIADE 1999, cit., p. 134.

### Mario Giannitrapani

#### Segnalazioni librarie:

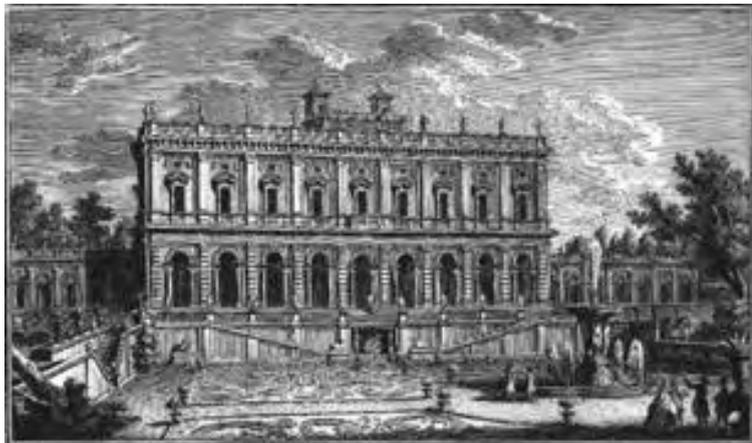
**Giuseppe Sergi, I Britanni. Ediz. Settimo Sigillo, Roma 1987. Pref. di Guido Giannettini.** Piccolo libricino che raccoglie scritti degli anni '30, attualmente introvabili, del celebre antropologo Sergi. Si parla di Ierne-Irlanda, Albion-Britannia.

**Giordano Bruno, Il Processo e la Condanna, Stampa Alternativa, Roma 1999, a cura di Antonio Castronuovo.**

Libricino che presenta i documenti inquisitori relativi all'arresto veneziano fino al rogo romano. Contiene un'interessante appendice di alcuni celebri scritti (*La cena delle ceneri, De l'infinito, Spaccio della bestia trionfante, De la causa, principio et uno*).

**Paul Arnold, Il libro dei morti Maya, Ed. Mediterranee, Roma 1992, trad. it. Luciana Burei.** Studio e decifrazione della scrittura maya del Codice di Parigi tramite gli antichi geroglifici cinesi. Testo fondamentale per la storia delle religioni e dell'antropologia meso-americana. Testimonianza unica del pensiero metafisico maya.

## Papa Albani mecenate e collezionista



Roma - Villa Albani

Nel complesso di San Michele, a Trastevere, già costruito in gran parte sotto il pontificato di Innocenzo XII, Papa Clemente XI stabilì che dovesse essere istituita una Casa di correzione, in cui ospitare i giovani rei, allo scopo di ottenere la loro riabilitazione morale e un loro avviamento al lavoro. Ma non solo: con gli ampliamenti effettuati dal Fontana nel complesso venne costruito anche un corpo dedicato agli uomini anziani abbandonati, un altro alle donne anziane, e un altro alle zitelle senza famiglia. Il carcere minorile ha avuto sede qui fino al 1972. In questi giorni, divisa tra il refettorio dell'ospizio e la chiesa, è stata allestita una mostra (che resterà aperta fino all'inizio di gennaio) dedicata proprio a Clemente XI, *Papa Albani*. Tale esposizione, divisa in cinque sezioni, è volta nella parte iniziale ad illustrare la figura del pontefice, con acquedotti, tele, un arazzo e un busto in marmo che lo ritraggono sia quando era già papa, sia quando era ancora cardinale, con la carica di segretario dei Brevi, rilevando sempre i suoi occhi estremamente vivaci e il suo naso appuntito. Seguono diversi paramenti liturgici che egli utilizzava: piviali, tunicelle, una mitra vescovile in seta e oro con custodia in marocchino rosso impresso in oro, una tiara di penne bianche ricoperte di fili d'argento, con custodia in marocchino marrone impresso in oro, e poi pantofole rosse pontificali, un breviario del 1618 stampato e rilegato in pelle, un calice in argento sbalzato e inciso, ritratti di Clemente in avorio intagliato. A seguire, diversi imponenti dipinti celebrativi in olio volti a celebrare il pontificato di Clemente XI, opera di pittori di corte tra cui il più interessante nel suo realismo con punte di feroce ironia è *Clemente XI conferisce il cappello cardinalizio a Giulio Alberoni*, il noto cardinale-politico che tentò di ripristinare in Italia il dominio spagnolo. Una parte successiva dell'esposizione è dedicata alle monete coniate sotto il pontificato di Clemente XI, in argento, alcune delle quali riportano il suo ritratto, e alle medaglie in bronzo con la sua effigie, ad un olio su tavola e ad un disegno su pergamena che ritraggono la meridiana di Francesco Bianchini con lo stemma degli Albani, e ad un bassorilievo in terracotta di Pierre Legros con un'allegoria dal titolo *Le arti rendono omaggio a Clemente XI*.

### Avviso ai lettori

Ogni lunedì, dalle ore 20.15 alle ore 22.15, sulla rete televisiva Televita (CH 65) va in onda la trasmissione sportiva "91° minuto Roma e Lazio il giorno dopo...", dedicata ad argomenti di approfondimento della domenica calcistica con particolare attenzione sulle prestazioni delle due squadre capitoline. Nell'ambito di tale trasmissione sono presenti in studio uno o più redattori del nostro giornale, al quale viene dedicato un apposito spazio informativo.

**mara sas 10,8x4  
(colore)**

**officina de rossi  
(colore)**

La seconda sezione della mostra è dedicata ai famigliari di Clemente XI che più lo hanno seguito sulla strada del mecenatismo artistico del collezionismo. Si tratta del fratello Orazio e dei due nipoti Annibale e Alessandro. Purtroppo la collezione messa insieme dal Papa e dai suoi familiari ha subito, nel tempo, una notevole dispersione. Appaiono qui tele assai notevoli come *Il Cristo tra gli angeli* di Francesco Trevisani (ora a Vienna al *Kunsthistorisches Museum*) il *Transito di San Giuseppe* (dello stesso autore, alla Galleria nazionale di Urbino), un *Busto di San Paolo* di Giuseppe Bartolomeo Chiari, un altorilievo in bronzo raffigurante Orazio Albani, ed altri paramenti sacri e oggetti per il culto, e un grande cartone con *Ercole in riposo*, di Annibale Carracci, destinato all'affresco di palazzo Farnese con lo stesso tema (che però per motivi ignoti fu impostato in altra maniera). E poi, altri oggetti sacri, di grande pregio, tra cui la serratura in ferro battuto e ottone dorato di Pietro Monti con lo stemma Albani, un gioiello del barocco adottato come simbolo della mostra. La mostra prosegue all'interno della chiesa grande, un tempo dedicata alla Trasfigurazione, oggi al Ss. Salvatore, di cui è un'immagine scultorea dell'Ottocento. Oltre alla copia della *Trasfigurazione* di Raffaello conservata nella chiesa, l'esposizione offre un' *Assunzione* di Carlo Maratti Giuseppe Bartolomeo Chiari (1704-1708), e una *Natività di Maria* di Carlo Cignani (1709), entrambe nella Cappella della Concezione di Urbino. Questa terza sezione vuole dare una panoramica delle arti a Urbino al tempo di papa Albani, attraverso opere eseguite appositamente per la città, tra cui diversi libri a stampa (segnaliamo un'edizione di gran pregio della *Gerusalemme Liberata*), segno dell'impulso che gli Albani diedero a questa industria durante la loro permanenza ad Urbino. La IV sezione è una raccolta di quadri di autori vari, con modelli per i profeti destinati al margine superiore della chiesa di San Giovanni in Laterano, quadri di soggetto religioso dipinti come bozzetti per la Cappella del Battesimo in San Pietro, e bozzetti per la chiesa di San Clemente. Forse i più interessanti nella loro vivacità e nel loro candore tipicamente settecentesco. Inoltre, la sezione offre diverse opere tra disegni, sanguigne e affreschi, di Alessio de Marchis. Questo artista, non molto conosciuto, adotta una maniera tipicamente settecentesca quando disegna, mentre per i paesaggi (*Paesaggio con torrente*, *Paesaggio al tramonto*) sembra riprendere i classici fiamminghi e francesi del Seicento con un'accentuazione di sublime che è già preromantica. La quinta e ultima sezione, infine, è dedicata prevalentemente a disegni che mostrano le opere architettoniche realizzate a Urbino sotto l'impulso degli Albani. Fanno eccezione una veduta di Gaspar Van Wittel del Porto di Ripetta (1704-1705), costruito anch'esso per iniziativa di Papa Albani, e un ovale in bronzo dorato di San Crescentino.

Luca Ceccarelli

### "91° minuto Roma e Lazio il giorno dopo..."



La PUBLIVIP S.r.l. da un'idea di Franco Lattanzi, presenta una trasmissione sportiva che ha conquistato già centinaia di migliaia di telespettatori ed è tra i programmi più seguiti della prima fascia dei lunedì sera!

In onda tutti i lunedì dalle 20,15 alle 22,15 su Televita, canale 65 in diretta. In studio: Anna Maria Mancini, Giuliano Testa, Stefano Tini, Cristiano di Cosimo, Umberto De Angelis e Giancarlo Pascucci.

Conduce: Roberto De Angelis. Editore: Franco Lattanzi.

**91° MINUTO ROMA E LAZIO IL GIORNO DOPO...** Segue le vicende calcistiche del campionato di serie "A" per tutta la sua durata attraverso preziosi commenti ed opinioni di giornalisti sportivi e di personaggi presenti in studio come ospiti fissi e come pubblico. Partecipano personaggi del mondo dello spettacolo, ricordiamo l'attrice Sandra Milo (per la prima volta a Televita), il cantante-attore-presentatore Bruno Congiu, Amnesty International; campioni di varie discipline sportive: karate, ju-jitsu, full contact, pugilato, equitazione e molti altri.

**91° MINUTO...** dedica anche uno spazio alla cultura e al sociale toccando argomenti di grande interesse pubblico; ti dà inoltre la possibilità di intervenire direttamente da casa tua sugli argomenti trattati attraverso la diretta telefonica, oppure inviando messaggi "SMS" dal tuo cellulare al numero: 347-6046059 o tramite E-mail: [publivip@virgilio.it](mailto:publivip@virgilio.it)

**RICORDATE! TUTTI I LUNEDÌ DALLE ORE 20,15 ALLE ORE 22,15 PER TRASCORRERE INSIEME A NOI DUE PIACEVOLI ORE DEDICATE ALLO SPORT E ALLA CULTURA**

**barabba 10,8x4  
(colori)**

## Un'aspirazione e un diritto inalienabile, la pace

[14 ottobre 2001- in occasione della tredicesima "Marcia per la Pace" Perugia-Assisi]



Noi "esistenti" vogliamo la pace! Ogni uomo della Terra vuole vivere la propria vita pacificamente: condizione indispensabile per crescere spiritualmente e materialmente; per riprodursi ed allevare la prole; per invecchiare con serenità e per accettare, infine, la propria ineludibile finitezza.

Ma la pace è una "conditio" complessa, è una costruzione che poggia su fondamenta, altrettanto com-

plesse, che richiedono precisi vincoli di stabilità.

Nel tempo si sono costituiti ed utilizzati com'elementi di stabilità vari valori: in primis, la soddisfazione dei bisogni primari; e successivamente, via via, la libertà di pensiero e di fede, l'uguaglianza nel diritto, il benessere, l'educazione e l'informazione, la qualità della vita, la solidarietà e il rispetto reciproco.

Valori conquistati attraverso cruenta battaglia tra membri della medesima specie: esseri "teoricamente" uguali; ossia nati con le stesse attese, ma diversi per situazioni ambientali e culturali molto variegata ed eterogenee.

L'enorme disuguaglianza delle condizioni di partenza - quelle alle origini delle singole vite e d'interesse aggregazioni umane con le stesse caratteristiche ambientali - ha prodotto una divisione iniziale della Comunità terrestre in popoli e gruppi sociali molto differenti, creando le premesse - dove non è stato possibile compensare tale divario con l'emigrazione o con l'attività creativa - per una netta, e in molti casi permanente, separazione tra le società; scissione che oggi ritroviamo confermata nelle concentrazioni umane, privilegiate, in aree d'elevato benessere, rispetto quelle forzatamente confinate, per origini e per storia penalizzanti, in aree povere e d'estrema emarginazione.

Le due contrapposte condizioni esistenziali - ossia quella di coloro che sono definiti "globalizzatori" e quella degli altri, detti "globalizzati" - sono caratterizzate, inevitabilmente, da crescite materiali e spirituali a due velocità; che sembrano oggi impareggiabili nella pratica e incapaci di ridurre la storica distanza-differenza, attraverso lo scambio e il travaso - che dovrebbe essere doveroso - degli elementi culturali e spirituali necessari alla costruzione di "un mondo comune" nei bisogni e negli ideali esistenziali.

La storia del mondo degli uomini, ed oggi la cronaca di tutti i giorni, racconta e ricorda questi eventi; razionalizzati comunemente con tesi molto complesse e articolate: alcune, le più, cercano di spiegare e di giustificare tale cruda realtà; altre, le poche, sollecitano ancora l'attenzione d'ogni essere - qualificato "intelligente" - a porsi, e a riproporsi instancabilmente, il "problema" per trovare una soluzione possibile alla tragica situazione.

Due contesti sembrano essere, nell'epoca attuale, i luoghi e le sedi per affrontare questa delicata problematica, sia sul piano materiale, sia su quello spirituale: nel primo, si puntano le speranze nell'auspicato incontro - serio, etico ed efficace - tra i "globalizzatori" e i "globalizzati"; nel secondo, si cerca di dar vita all'incontro-dialogo tra le grandi religioni, altrettanto auspicato.

Vorremmo essere tutti più ottimisti di quanto sentiamo d'essere - e di quanto i demoniaci organi della scorretta informazione c'inducono a sentire e a pensare - in merito ai lavori ed alle risoluzioni prodotte nelle due sedi accennate.

Ma la bagarre di questi ultimi tempi sulla globalizzazione - presentata dai media con la giustificazione teorica di dare informazione e con il desiderio spasmodico, malcelato, di fare spettacolo ad elevato indice d'ascolto - non ci fa ben sperare; bensì mostra, oltre ogni dubbio, l'incapacità del pensiero umano, contemporaneo, di avvicinare nel profondo tale realtà, per intuire spregiudicatamente, e soprattutto spiritualmente, le "cause" prime che hanno creato le condizioni per "effetti" terribili, ed efferati, quali quelli dell'11 settembre scorso.

Gli esseri intelligenti debbono imparare ad "intelligere" tra gli eventi, distinguendo cause ed effetti, e soprattutto riconoscendo i legami e la consequenzialità tra le une e gli altri. Senza questa azione, cosciente e responsabile, non si possono risolvere alla radice le citate problematiche, ed ogni risoluzione - venendo meno le qualità essenziali - risulterà inefficace, temporanea ed espressione del potere del più forte in quel dato momento.

L'analisi, nella prospettiva cause-effetti, degli eventi che coinvolgono le "umane genti" richiederebbe ben altro spazio; molto è stato detto con buone intenzioni, ma con scarsa efficacia, e il risultato è davanti agli occhi di tutti: non è cambiato nulla, non sembra che stia cambiando, e le varie tesi sono considerate, ormai, luoghi comuni e "già sentito". Ma i temi e gli argomenti sono urgenti e debbono essere affrontati seriamente tra tutte le diversità.

È in tale spirito che ci proponiamo, nonostante il limitato contesto, di richiamare l'attenzione con due domande, a nostro avviso, molto attuali e presenti nelle coscienze di uomini appartenenti a popolazioni e ad aggregazioni sociali differenti per cultura, costume e credenza religiosa e, soprattutto, per reddito pro-capite.

I\_ Come far convivere nei nostri tempi le tre "etiche" dominanti: quella utilitaristica dei potenti; quella bisognosa degli emarginati e quella, infine, "della paura", terza nell'ordine ma non meno concreta delle altre?

II\_ Come individuare l'elemento comune, presente nel sentire religioso dei tre monoteismi, idoneo "ad unire", anziché continuare "a separare"... come sta accadendo ancora oggi?

Proviamo a rispondere a queste due domande, mettendoci nei panni di un uomo "comune", occidentale e di media cultura. Proviamo, in altre parole, a leggere gli eventi e ad ipotizzare soluzioni possibili dal nostro punto di vista, da quello di "un

fortunato, nato nell'area privilegiata dal benessere".

Non potremmo fare diversamente, perché siamo convinti di non poterci calare in situazioni diverse da quelle nostre, conosciute, e siamo consapevoli che le "altre", quelle degli emarginati, possono essere soltanto immaginate e mai profondamente comprese, al di fuori di una concreta sperimentazione delle stesse "de visu et in loco".

La prima domanda, a nostro avviso, coinvolge principalmente l'esistenza materiale; l'essere di carne, bisognoso di soddisfare desideri ed aspettative di natura "materiale", sensibile; ossia richieste provenienti dalla sfera soggettiva e dal quotidiano oggettivo, riguardanti prioritariamente l'essere nella sua estrinsecazione specificatamente naturale e spontanea.

Nella domanda abbiamo evidenziato tre comportamenti principali: quello utilitaristico dei potenti; quello degli emarginati e, infine, quello dominato dalla paura. L'esperienza e l'osservazione spregiudicata c'inducono a pensare che i tre modi dell'essere umano non si possano armonizzare tra loro; la memoria dei popoli, la storia e la cronaca di tutti i giorni sembrano confermarlo; ma l'immagine di questa armonia (accordo), spesso definita utopia, giace nel profondo dell'aspirazione d'ogni uomo, d'ogni tempo, sin dalle epoche più remote. Tale estrema ipotesi di speranza è stata vissuta, con il sacrificio e l'offerta della vita, dai primi cristiani; in forme più grossolane, ma con lo stesso sentimento d'immolazione, dai movimenti rivoluzionari nella seconda metà del Secondo Millennio; ed oggi, dopo l'"utopia socialista e comunista", costituisce, ancora e più che mai, il centro delle aspirazioni della maggioranza degli esseri umani, presenti sulla Terra.

Questo diffuso, ed avvincente, desiderio-sogno è realizzabile? Lo potrà essere nel tempo? Quali sono le condizioni affinché divenga realtà?

Se potissimo guardare l'opera degli umani di due o tre generazioni consecutive dall'alto, con il massimo distacco, imparzialmente - ossia senza esaltazione della ragione e senza svolazzi incontrollabili del sentire - scopriremmo cose straordinarie. Vedremmo piccoli gruppi d'uomini (guidati dall'etica utilitaristica dei potenti) presi, e compresi, nel trasformare risorse "potenziali" in risorse "effettive"; impegnati nel "gioco della legge del mercato", che stabilisce in funzione della richiesta di beni - naturale o indotta - le regole per la loro produzione, distribuzione e consumo. Assisteremo al movimento in circolo del denaro - fonte primaria e motrice di tutte le azioni legittime, ed illegittime, dell'epoca attuale -; all'estrinsecazione del potere dei detentori di questa forza impalpabile; ed alla crescita inarrestabile del dominio di questi gruppi sull'intera Umanità.

Vedremmo poi la maggioranza degli umani (stimata oltre l'85%), distribuita in varie fasce esistenziali (non solo del Terzo Mondo): da quella in parte tiranneggiata dal bisogno dei beni primari, e in parte lusingata e soggiogata da beni superflui, a quella della cruda e disperata emarginazione, sempre più estesa. Masse d'individui che lottano per il quotidiano; che non possono utilizzare al meglio la loro cultura e le informazioni che circolano nelle aree privilegiate e di benessere; che emigrano alla ricerca di siti più generosi. Moltitudine d'esseri "dominati": alimentati con le molteplici forme dell'avversione, indotti all'odio; e confinati in esistenze di paura, d'angoscia e di malattie.

All'occhio disinvolto ed attento apparirebbero, in altre parole, due forme di vita. La prima - apparentemente più evoluta, creativa, sana e longeva, capace di aprire nuove frontiere e di utilizzare a proprio vantaggio le risorse potenziali del pianeta - è costituita da una minoranza compatta d'esseri, chiusa su se stessa, molto motivata e disponibile a qualsiasi compromesso pur di raggiungere i suoi scopi utilitaristici, all'interno della propria etica.

L'altra, si presenta più variegata, disomogenea e molto differenziata nelle priorità degli obiettivi, e, soprattutto, incapace di convertire le conoscenze e le potenzialità della propria cultura in opere di crescita efficaci e in quelle di difesa, contro gli svantaggi e l'invasione della "globalizzazione" in corso, con mezzi ed azioni condivisibili dalla comune liceità universale.

Da questa osservazione-constatazione sorgono alcune considerazioni-domanda: gli uomini sono tutti uguali? Ossia, hanno tutti le stesse potenziali capacità creative e di risposta nei confronti dell'ambiente, oltre le altre caratteristiche, proprie alla specie? Se riconosciamo l'uguaglianza nelle potenzialità... non possiamo non chiederci come mai, nel tempo, soltanto alcuni gruppi hanno sviluppato "culture dominanti", mentre la maggioranza degli altri si è lasciata dominare, fino ai nostri giorni.

Si è detto, si ripete continuamente ed è stato menzionato anche all'inizio del presente scritto, che l'origine di questa differenziazione ha come causa la natura ambientale, la quale, dove è stata più generosa, ha facilitato lo sviluppo dei popoli, e dove essa è stata più avara, lo ha rallentato fino ad ostacolarlo completamente.

Se questa ipotesi fosse vera in assoluto e se la valorizzazione delle risorse di un ambiente povero provocasse sempre sviluppo distribuito, ci dovremmo chiedere come mai nei paesi e nelle aree ricche di petrolio, di diamanti e di metalli pregiati, ciò non sia accaduto. Non è cambiato nulla: in Iran, in Iraq, nell'Arabia Saudita, e in altri paesi arabi ricchi d'oro nero; né nell'area di diamantifere dell'Africa; e, nemmeno, in quelle del Sud-America, ricche di minerali indispensabili per l'industria moderna; come non è mutata l'esistenza dei popoli in tanti altri posti, dove lo "spirito occidentale" è penetrato in diverse forme: per convertire al cattolicesimo; per allargare il mercato e gli scambi; per colonizzare e sfruttare; e, infine, per esportare la democrazia. Forse l'India e, più recentemente, alcuni Paesi dell'area Est-asiatica sono entrati in un'era nuova, a seguito dell'influenza, nel bene e nel male, del Mondo Occidentale.

L'osservatore attento del panorama geo-politico mondiale non può non nutrire elementi di dubbio sull'assunto dell'eguaglianza potenziale: non può non rilevare gli effetti di "una certa inclinazione" o "disposizione creativa, inventiva, dominatrice" nei confronti del mondo altro da sé, costante, che di fatto ha guidato alcuni gruppi

umani nella costruzione, e nella difesa, di "culture dominanti" più progredite. Ma con quest'ultima considerazione - forse troppo generica, semplicistica ed irritante, ma non scevra da contenuti realistici - non vogliamo distruggere i residui bastioni della speranza; vorremmo, piuttosto, rafforzarli proponendo alcune linee di direzione, che a nostro parere, dovrebbero essere seguite per invertire la tendenza e per avvicinare la risoluzione delle problematiche che intrecciano i destini dei "globalizzati" con quelli dei "globalizzatori".

Noi non crediamo alle facili soluzioni dei portatori di un sentimentalismo superficiale e smielato, istintivo e ignorante, e sempre incapace di assumersi oggettive responsabilità, di là dalla protesta gridata, dei cortei simbolo e della smodata ambizione alla visibilità del proprio essere "bonista". Noi crediamo nel processo lento e concreto dell'educazione, nel travaso di conoscenze utili ad innescare lo sviluppo, e nell'aiuto economico finalizzato a stimolare l'aspirazione all'autonomia e all'assunzione responsabile della fattibilità del proprio destino.

L'educazione paziente all'acquisizione delle informazioni, attraverso una più efficace istruzione primaria, secondaria e specialistica; il trasferimento di tecniche compatibili con il divario culturale e assimilabili efficacemente; lo stimolo e l'incoraggiamento all'autonomia nel proprio contesto culturale; gli investimenti specifici e puntuali, attraverso aiuti concreti, gratuiti e responsabilizzanti, diretti a soggetti singoli e a gruppi comunitari, seriamente disponibili ad assumere in proprio la realizzazione del loro sviluppo.

Questi dovrebbero essere gli indirizzi-doveri dei cosiddetti "globalizzati" e, nello stesso tempo, dovrebbero costituire i minimi impegni-doveri dei "globalizzatori" nei confronti dei più diseredati.

Ma ai più fortunati, a quelli che hanno risolto da secoli i bisogni primari, competono ulteriori e più incisive azioni. Essi debbono modificare, limitare e controllare sensibilmente il loro "modo di essere".

L'attenzione rivolta "ai consumi" ed "ai ricavi" in funzione di una sempre maggiore circolarità dei capitali; la collocazione degli impianti di produzione e la disponibilità per nuovi investimenti, limitate ai siti e nei settori in grado di garantire una costante crescita dei guadagni; l'indifferenza e l'ignoranza degli imprenditori in materia di sicurezza e di qualità della vita dei produttori-consumatori e, in particolare, la "distrazione" dei governi in merito ai distinguo, alle scelte e alla programmazione controllata della produzione di beni essenziali e di quelli superflui; e, soprattutto, le continue predazioni e le irresponsabili devastazioni ambientali, forse irreversibili, sono le espressioni più caratteristiche, proprie e distintive, che qualificano "gli addetti alla globalizzazione" dell'intero pianeta.

Ebbene, questo "modo d'essere" deve mutare!

Deve "mutare" non per inclinazione alla carità cristiana o per tendenza ideologica comunista e democratica, e neppure per la naturale pressione dei "globalizzati", ma piuttosto per direttiva interiore del "buon senso", della comune "ragionevolezza" umana.

Il genio e l'opera dello "spirito occidentale" deve dare attenzione e sostegno concreto ed efficace alle popolazioni meno "evolute" e più "sfortunate". Siamo tutti nella stessa barca! E dobbiamo ognuno di noi fare il proprio lavoro affinché la barca possa continuare a navigare.

Le risorse del pianeta non devono essere consumate fino all'esaurimento in modo incontrollato; l'atmosfera non deve essere avvelenata per l'extrabenessere o per il piacere di pochi; i beni prodotti - con l'impiego delle risorse di tutti - debbono garantire a tutti "gli esistenti" un livello di vita dignitoso, da cui partire, in autonomia, verso la condizione di maggior benessere distribuito.

La trasformazione di "certi modi d'essere" deve mettersi in moto; deve provocare effetti simili alle rivoluzioni industriali europee della seconda metà del Secondo Millennio, e sottolineare, con vigore, questa deve avvenire: attraverso "l'educazione all'acquisizione delle informazioni; con il trasferimento di tecniche compatibili con il divario culturale e assimilabili efficacemente; con lo stimolo, con il sostegno e con l'incoraggiamento all'autonomia nei vari contesti culturali".

Deve, in altre parole, mutare in profondità l'atteggiamento dei gruppi dominanti e delle comunità occidentali benestanti. Non serve regalare trattori e pompe idrauliche a popolazioni povere ed emarginate, che non hanno raggiunto la cultura minima, e le condizioni al contorno, per utilizzare tali strumenti; come non serve inviare tonnellate di derrate, di cibo in scatola, di prodotti sofisticati in paesi dove non esistono strutture per la conservazione e la distribuzione dei beni di soccorso. Sono azioni inutili, di facciata, di propaganda "bonista", diseducanti, che ignorano o sottostimano le realtà di queste configurazioni umane: le abitudini alimentari, le carenze genetiche, i costumi, le norme d'igiene acquisite; insomma, il livello culturale generale.

Servono scuole, insegnanti e medici, artigiani e imprenditori, allevatori e agricoltori intraprendenti e, soprattutto, uomini di scienza e finanziatori illuminati e generosi, capaci di sfidare l'impossibile: i terreni aridi; la povertà di risorse locali; la dissalazione delle acque; la mancanza d'energia; le epidemie endemiche; la sfiducia e l'ignoranza ataviche.

I paesi del G8 e quanti altri sono in grado di "dare e fare", debbono programmare e gestire questo ineludibile mutamento; evitando di sostenere per propri interessi alcune comunità, rispetto altre; combattendo dovunque e senza sosta la corruzione; e imponendo, nello spirito della vera solidarietà, scelte, ed azioni, concrete ed efficaci, tali da invertire a lungo termine la tendenza e, nell'immediato, idonee a creare e a diffondere un clima di effettiva collaborazione e fiducia tra i due mondi, con risultati esemplari anche a breve e a medio termine.

La civiltà si porta con l'educazione, non con le armi; né con i prestiti a tassi in parte agevolati. La civiltà si dona; la dignità e il rispetto, per sé e per gli altri, s'insegnano; non si vendono, né si scambiano con materie prime.

E, soprattutto, la civiltà o ciò che noi intendiamo con questo termine, si porta con l'esempio!

Ma forse queste sono proposizioni ingenu... ormai senza senso... obsolete...

La Civiltà Occidentale, in ogni modo, deve affrontare "l'errore nel suo comporta-

mento", deve iniziare a ridurre i danni del proprio agire; cominciando con l'eliminazione degli sprechi di beni e d'energia, con la riduzione del superfluo, e con l'aggressione all'inquinamento; arrestando la depredazione ambientale e programmando, con maggior saggezza, il prelievo delle risorse del pianeta, prima che accada l'impensabile: l'irreversibile alterazione della condizione umana. E deve, soprattutto e quanto prima, occuparsi dell'"altro", del diverso, dell'emarginato...dare ascolto alla sua voce.

Nel formulare questi ultimi auspici ci tornano alla mente i pensieri di Hans Jonas (1903-1993)<sup>1</sup>, un filosofo ebreo tedesco, espressi nel saggio "Il principio responsabilità", del 1979.

Nel IV cap., dedicato al *bene*, al *dover essere* e all'*essere*, egli espone la teoria della *responsabilità*:

«Ciò che contrassegna l'uomo, e cioè che soltanto lui può *'avere'* una responsabilità, significa contemporaneamente che egli la *'deve'* avere anche per i suoi *'simili'*, essi stessi soggetti potenziali di responsabilità... Avere *'de facto'* una responsabilità qualsiasi per un essere qualsiasi in un qualsiasi momento fa parte in modo così inscindibile dell'essere umano come il fatto che egli è in generale capace di responsabilità»<sup>2</sup>.

Poi, affermando che la responsabilità è un correlato del potere, egli aggiunge:

«Se il potere e il suo esercizio corrente aumentano fino ad assumere certe dimensioni, allora si modificherà non soltanto la grandezza ma anche la natura qualitativa della responsabilità, nel senso che le azioni del potere generano il *'contenuto del dover essere'*»<sup>3</sup>.



Parole che non hanno bisogno di commento! Più difficile diventa la riflessione per comprendere i motivi, che, tutt'oggi, dividono gli appartenenti alle tre Confessioni monoteiste, tutte rispettose delle Rivelazioni del Dio Uno. All'osservatore imparziale, citato sopra, nasce spontanea la domanda suggerita dalla logica:

Come è possibile, che i fedeli delle tre grandi religioni monoteiste non riescano a trovare un elemento unico, nelle tavole, nei libri e nella Rivelazione, in nome del quale ci si possa considerare veramente "fratelli", figli dello stesso Padre, con identici doveri?

La questione è più seria di quanto si possa immaginare!

Da almeno trent'anni si auspica un incontro sostanziale ed effettivo interreligioso, ma, finora, non sembra che si siano raggiunte posizioni concrete ed efficaci da rimuovere ogni pregiudiziale reciproca e iniziare un reale percorso in comune.

«Dove l'Assoluto si umanizza si scontra con l'Assoluto dell'Altro: nascono le sette, i partiti, le fazioni, s'induriscono i nazionalismi etnici, i razzismi religiosi o scientifici. Dunque, non ricerca dell'Assoluto ma ricerca assoluta: come per un pensiero, che una volta pensato si estingue nella soggettività del formulante, ove questi non ne resusciti continuamente l'indeterminata forza, l'universale vivezza, per portarne nel soggetto unicamente l'irradianza di pace e concordia con l'altro»<sup>4</sup>.

L'immagine-sintesi, potente e illuminante, sembra fornire la chiave per la risoluzione delle grandi problematiche umane: un nuovo pensare, un pensare che non si estingua nei pensati, ma che permanga come forza in continua resurrezione.

Tale pensare potrà essere conquistato dagli attuali e dai futuri "esistenti"?

Oggi, a giudicare dagli avvenimenti, dobbiamo, purtroppo, constatare che siamo molto lontani da un simile pensiero, ossia da un pensare capace di ricerca assoluta. E questa spiacevole constatazione ci rimanda necessariamente alla domanda, di cui sopra: gli uomini sono tutti eguali? L'irradianza del Divino nel sentire umano provoca gli stessi mutamenti in ogni essere e impone lo stesso comportamento a tutte le coscienze?

I fatti quotidiani e i grandi eventi sembrano smentire gli auspicati effetti.

Forse anche in questo campo, nell'ambito della coscienza umana, è necessaria una più avanzata educazione. Forse bisognerebbe scoprire che l'essenza del sentire umano e, soprattutto, del sentire religioso è l'amore. Forse questo speciale impulso, ad amare e ad essere amati, potrebbe fecondare l'intelletto, sia quando si cimenta nelle grandi programmazioni totali, sia quando si confronta nelle esposizioni teologiche più raffinate. Forse ognuno di noi dovrebbe dare più spazio alla ricerca di senso: del senso dell'esistenza terrena, in generale, e di quello della propria vita in particolare.

Ma anche queste ultime proposizioni sono intese, in quest'epoca della velocità ad oltranza, come già sentito, luoghi comuni, propositi obsoleti.

....

Fermiamoci qui e proviamo a concludere le nostre riflessioni. Abbiamo esposto, anche se in forma frammentaria, ciò che crediamo che pensino molti uomini della nostra epoca, appartenenti a culture e fedi diverse; abbiamo descritto, con sincerità e lealtà, i dubbi che nutriamo circa le grandi problematiche, sintetizzate nelle due domande iniziali; ma abbiamo espresso anche le nostre speranze: che l'Umanità possa scoprire la responsabilità e l'amore. La pace è un'aspirazione e un diritto inalienabile. Ma non vi sarà mai pace nel mondo se "i più fortunati" non saranno capaci e disposti a donare, "ai meno fortunati", un'esistenza dignitosa; e ciò non potrà accadere senza rinnovare il pensare... senza assumersi profondamente la responsabilità del divenire terrestre... e senza scoprire la realtà dell'amore.

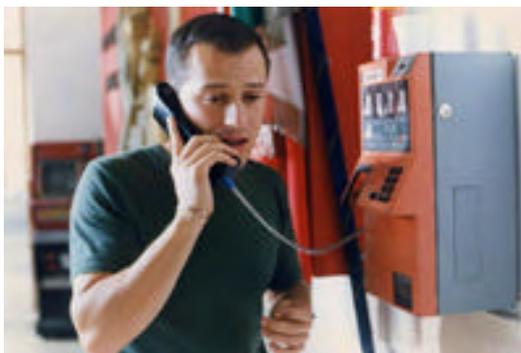
Sergio Maria Faini

<sup>1</sup> La terza fase della sua vita, ritenuta la più importante, è caratterizzata dalla riflessione, etica e biotica, sulla libertà e sulla responsabilità umane nell'epoca tecnologica. Cfr., H. Jonas, *Das Prinzip Verantwortung*, Insel Verlag, Frankfurt am Main, 1979; tr. it., di Paola Rinaudo, *Il principio responsabilità*, Einaudi, Torino, 1993.

<sup>2</sup> Cfr., *Op. cit.*, p. 125.

<sup>3</sup> *Idem*, p. 159.

<sup>4</sup> Cfr.: GRAAL, *Rivista di scienza dello Spirito*, Tilopa, Roma: Anonimo, *La memoria del futuro*, n° 24, dic. 1999, p. 138.

**Santa Maradona di: Marco Ponti***Stefano Accorsi*

Perfettamente calato nella parte del trentenne di oggi, Stefano Accorsi interpreta Andrea, un neolaureato in lettere alla continua ricerca di lavoro a Torino.

La sua vita è un ciclico ripetersi di interminabili sfide (infantili?) con il suo compagno d'appartamento (partite di pelota dentro casa e scommesse su chi trova le notizie più bizzarre dal mondo), intervallate da umilianti colloqui di lavoro con crudeli selezionatori.

I due vivono una disordinata e bizzarra vita fatta di espedienti, barcamenandosi tra furtarelli e guadagni disonesti, e stando sempre attenti al minaccioso padrone di casa. Ad interrompere questa vivace routine, l'incontro di Andrea con l'affascinante Dolores (una sensuale Anita Caprioli).

Malgrado la trama non brilli per originalità, il film è frizzante e ricco di continue trovate, a conferma della vitalità di un certo cinema italiano emergente. Nel corso della vicenda si pesca a piene mani dalla cultura pop contemporanea, che certo renderà felici soprattutto gli estimatori di calcio e cinema. La regia si contraddistingue per il taglio decisamente fumettistico e per numerosi funambolismi di sapore sperimentale.

Il titolo è preso di peso da una canzone dei Mano Negra (il vecchio gruppo di Manu Chao) di qualche anno fa, ed il riferimento a Maradona è sottile ed azzeccato: è un campione ricordato sia per i suoi gesti di pura classe che per le sue altrettanto memorabili astuzie e gherminelle. All'interno di questi due estremi c'è tutta la persona, un po' come i personaggi di questo film.

Unico appunto: sembra che quello dei trentenni che non si vogliono assumere responsabilità sia un filone d'oro del cinema italiano, a rischio di diventare uno stereotipo.

*Domenico Di Pietrantonio***Viaggio a Kandahar di: Mohsen Makhmalbaf***Anita Caprioli*

Siamo alla fine del 2000, i Taliban sono ormai al potere in Afghanistan dopo un ventennio di conflitti, cominciati con l'invasione sovietica, che hanno trasformato questa terra poverissima in un lugubre scenario in cui i più giovani non hanno mai conosciuto un modo di vivere diverso da quello dello stato di guerra. Nafas, una giornalista canadese originaria dell'Afghanistan, avendo ricevuto un'accurata lettera della sorella che ancora vi risiede, nella cit-

tà di Kandahar, decide di andarla a cercare per dissuaderla dai suoi propositi di suicidio.

Il viaggio del titolo, è facile intuirlo, non sarà come quello dei film di azione e avventura. Depurato da ogni elemento di esotismo, l'ambiente in cui i personaggi si muovono è sempre spoglio e brullo, la gente sempre sofferente. Le tappe scandiscono i passaggi di un continuo calvario, attraverso il quale lo spettatore e la protagonista sperimentano le ingiustizie e le brutture della povertà e del regime fondamentalista.

Le donne vivono eternamente segregate sotto il *burqa*, l'opprimente velo che ha una sola feritoia all'altezza degli occhi e sono vincolate ad un rigido codice di comportamento. Buona parte della popolazione è in stato di indigenza, fatica a sfamarsi ed in più a dover lottare quotidianamente con le malattie e la mortalità infantile, vive sotto la costante minaccia delle mine antiuomo.

Questa realtà fa da ambiente al viaggio della protagonista, che incontrerà bizzarri compagni di strada. Ciascuno di loro può essere "un'opportunità o una minaccia" come dice uno dei personaggi nel corso del film. Nemmeno lei saprà distinguere le intenzioni degli altri fino in fondo, in un mondo in cui si vive di espedienti pur di riuscire a vedere ancora il domani.

Nella missione che si è autoimposta la protagonista e nella quotidiana lotta per la vita degli afgani è chiaramente leggibile l'esortazione ad andare avanti nella vita, qualsiasi siano le condizioni e le avversità che si presentano.

*Domenico Di Pietrantonio*

**la fondiaria 22x14,5  
(colore)**

**proloco montecompatri 2000**  
**(colore)**

**Sarajevo 2001**

il gruppo dei volontari al completo

Dal 28 luglio al 13 agosto ho avuto modo di vivere una esperienza che non dimenticherò facilmente, perché ha profondamente segnato la mia vita: ho partecipato ad un campo di lavoro a Sarajevo, organizzato dai padri Gesuiti della Cappella dell'Università "La Sapienza". Eravamo in tutto 24 ragazzi, di cui 5 di Montecompatri. Abbiamo fatto il viaggio da Roma a Sarajevo in pullmino e traghetto, avendo quindi modo di osservare il sus-

seguirsi dei diversi paesaggi nel corso del tragitto. Sin dal primo impatto con l'interno della Bosnia si avverte la differenza rispetto al limpido mare della vicina Croazia: cimiteri sparsi qua e là tra i vari paesini delle colline, tante case semi crollate, e quasi tutte le altre che portano ancora sui muri i buchi causati dalle pallottole. Anche Sarajevo non è da meno: se il centro è stato quasi totalmente ristrutturato, e lungo il corso si affacciano negozi di vario genere ed i caratteristici caffè che ricordano Vienna, basta spostarsi un poco più in periferia che torna il solito paesaggio di case semidistrutte. In diverse strade del centro città sono state fatte, nel cemento o nei mattoni, delle chiazze rosse di una sostanza particolare: ricordano i luoghi in cui sono avvenute alcune delle tante uccisioni della guerra. Il primo giorno dopo il nostro arrivo andiamo a conoscere don Luka, parroco di Stup, quartiere periferico che si trovava durante la guerra proprio sulla prima linea e che è tra le zone ancora più danneggiate della città. Don Luka ci illustra le attività che svolgeremo durante il nostro soggiorno: dovremo scavare un canale per collegare lo scarico della parrocchia alla rete fognaria cittadina, fare lo scavo e la gittata per le fondamenta di una casa e liberare un'altra casa, fortemente danneggiata dalla guerra, dalle macerie che la occupano. Inoltre alcuni di noi il pomeriggio andranno ad animare i bambini dei quartieri di Zuc e Otes, due tra le zone più povere della città. Nel pomeriggio visitiamo la zona dello stadio: tutti i pendii vuoti intorno sono stati trasformati in cimiteri. È una cosa impressionante: su tutte le tombe la data di morte è compresa tra il 1992 ed il 1995; in quegli anni a Sarajevo sono morte circa 12.000 persone. Si distinguono le tombe dei musulmani, sormontate da piccoli minareti, quelle dei cattolici con scritte in alfabeto latino, e quelle degli ortodossi, con le iscrizioni in cirillico. Non è soltanto il numero dei morti che mi sconvolge, ma anche il pensare a quanto può essere difficile per le persone che vivono qui riconciliarsi e ricominciare dopo tutto questo. Dal secondo giorno cominciamo a lavorare sul serio: quasi nessuno di noi ha mai fatto lavori manuali di questo tipo, ma la nostra voglia di lavorare è tanta e non ci spaventa l'idea di dover prendere in mano per diverse ore badili, vanghe e picconi per scavare un canale, anzi facciamo quasi a gara a chi lavora di più: si vede che è il primo

giorno e che siamo nel pieno delle nostre energie. Io lavoro per lo più a questo canale che servirà per lo scarico della parrocchia. Don Luka desidera che sia finito per il 15 agosto, festa dell'Assunta, patrona della Parrocchia, ma i lavori procedono anche più speditamente del previsto, tanto che nel giro di una settimana il canale è pronto, i tubi vengono messi e coperti. Intanto altri di noi lavorano per liberare dalle macerie una casa di tre sorelle, fortemente danneggiata. Togliendo e portando via le macerie, troviamo, oltre ai mattoni, cocci di piatti, bottiglie e vasi, posate, pentole, la macchina da cucire, fogli di giornali bruciati, una bilancia... C'è con noi la maggiore delle tre sorelle: mi chiedo cosa abbia provato nel ritrovare le sue cose di una volta... Negli ultimi giorni, infine, insieme ad un gruppo di ragazzi e pensionati della Caritas della Toscana ci occupiamo di scavare e fare la gittata per le fondamenta di un'altra casa. Servirà per far tornare a Sarajevo i figli di una coppia anziana, che si son dovuti rifugiare in altre città della Bosnia. La cosa che mi ha colpito di più delle persone del luogo è il desiderio che hanno di parlare, di raccontarsi: quando siamo in pausa dal lavoro ci vengono vicino e cominciano a parlare, anche se si rendono conto che non capiamo quasi nulla, perché gli anziani parlano esclusivamente serbo-croato, e tra i meno anziani al massimo qualcuno conosce un po' di tedesco (che io non conosco affatto); solo i bambini parlano inglese e a volte sono loro a farci da interpreti o ad insegnarci delle parole nella loro lingua.

Sarajevo mi ricorda molto Gerusalemme, con le sue molte moschee e le giornate ritmate dal canto del muezzin. I musulmani sono più della metà della popolazione, e detengono i ruoli-chiave della città; la stragrande maggioranza degli aiuti umanitari arriva dunque a loro, mentre i cattolici e soprattutto gli ortodossi ne ricevono molti meno. Anche l'atmosfera "militarizzata" è simile a quella che vidi in Terra Santa quando vi andai nel 1998: basta fare un breve giro della città per incontrare diverse pattuglie della SFOR che svolgono compiti di polizia a Sarajevo. Oltre alle fatiche del lavoro manuale alcuni di noi al pomeriggio si dedicano all'animazione dei bambini in due dei quartieri più poveri della città. Ci colpisce molto il fatto che questi bambini si affezionano subito a noi, ci prendono per mano, vogliono darci baci; ed anche il fatto che si accontentano dei giochi più semplici: giro tondo, canzoncine, uno-due-tre stella; quando diamo loro fogli e colori, disegnano quasi tutti case e ponti. La situazione in cui questi bimbi vivono è a dir poco disagiata, le loro case sono state semi-distrutte e solo poche famiglie hanno avuto la possibilità di risistemarle. Alcuni vivono ancora con le finestre sostituite da fogli di plastica, in palazzi le cui scale sono prive di parapetti e l'intonaco è cadente. Eppure c'è chi ha messo sui davanzali dei vasi di gerani, come a voler dire che la vita continua come prima.

L'estrema povertà in cui si trovano molte famiglie di Sarajevo è causata dall'altissima percentuale di disoccupazione, determinata dalla quasi assoluta mancanza di industrie nella zona. Molte famiglie sono prive dei padri, morti combattendo, e le donne solo in pochi casi lavorano. Tanti altri uomini sono rimasti invalidi, e capita di sentire bambini che dicono che preferirebbero che il loro papà fosse morto in guerra, almeno le mamme avrebbero la pensione di vedove, piuttosto che essere vivo ma invalido. Se la ricostruzione degli edifici danneggiati durante la guerra è ben lungi dall'essere completata, la causa principale non è la poca voglia di lavorare di questa gente, ma la mancanza di disponibilità economiche. I lavori che noi abbiamo realizzato sono stati possibili grazie ai fondi da noi raccolti qui in Italia prima della partenza, mediante vendite di beneficenza di piantine ed altro. Tra l'altro vorrei approfittare di questo spazio per ringraziare i cittadini di Montecompatri che hanno generosamente contribuito alla raccolta di fondi in occasione dell'iniziativa "UN FIORE PER SARAJEVO" dei giorni 8 e 15 luglio scorsi.

Il nostro soggiorno a Sarajevo è anche conoscenza di chi lavora stabilmente lì, come i militari del contingente italiano della SFOR ed i carabinieri, con i quali celebriamo la S.Messa e condividiamo la cena; come Chiara, responsabile di Ai.Bi. per la Bosnia, che ci racconta la sua esperienza nel portare avanti un progetto volto a facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro di alcune donne, molte delle quali giovani e vedove; come Sudar, vescovo ausiliare di Sarajevo, che ci dice di ringraziare le nostre famiglie per averci "prestato" per 15 giorni a Sarajevo.

C'è poi un altro aspetto di questa esperienza di cui finora non ho parlato, ma che è stato forse il più importante, e cioè la condivisione. Il gruppo con cui ho fatto questo campo di lavoro era composto da persone tra i 19 ed i 33 anni di età: solo 4 le conosco già prima del campo. Le due settimane trascorse a Sarajevo sono state quindi anche l'occasione per conoscere ed accogliere persone nuove, per gettare le basi per nuove amicizie, ma anche per imparare ad accettare le diversità degli altri. Diversità nelle scelte di vita e nei modi di comportarsi che potrebbero sembrare inconciliabili, ma che quando ne parli con un badile in mano o mentre spingi una carriola insieme, magari col fiatone, sembrano molto più facili da superare. Forse è questo l'insegnamento più grande che questo campo di lavoro e la conoscenza degli effetti della guerra mi hanno lasciato: siamo tutti diversi. Se lasciamo che le diversità ci dividano si può arrivare ad una guerra come quella che c'è stata in Bosnia, ma se impariamo a conoscere, accettare ed amare le diversità degli altri, ci si può aiutare e si può vivere nella pace.

Concludo il mio racconto con una preghiera di uno scrittore bosniaco, vincitore tra l'altro del premio Nobel per la letteratura nel 1961, scritta molti anni fa, ma che ancora si adatta perfettamente alla situazione attuale:

*Dio dei cieli che regni su di noi e che tutto conosci, per carità,  
volgi il tuo sguardo su questa montagnosa terra di Bosnia  
e su di noi che ha partorito e che mangiamo il suo pane.  
Dacci ciò che giorno e notte, ognuno a suo modo, ti chiediamo:  
dona la pace ai nostri cuori e l'armonia alle nostre città.  
Basta con il sangue e con i fuochi di guerra.  
Del pane della pace abbiamo bisogno!*

Ivo Andric (Sarajevo, 1926)

Arianna Del Signore

**Italiani all'estero: Argentina**

*"Nasce verso la metà dell'anno 1986 l'Associazione dei giovani italo-argentini di Mar del Plata. Obiettivo dell'Associazione: conoscerci, fare amicizia e scambiare idee, ma principalmente, lavorare insieme per la comunità italiana che amiamo e alla quale desideriamo servire".* Con queste parole Gustavo Velis, direttore della *Prima Voce*, giornale nato dall'esigenza di stabilire un contatto allargato con la comunità italiana ed, in particolare, i giovani di origine italiana, descrive i primi passi dell'associazione. Un cammino lungo 15 anni dal quale, tra difficoltà ed entusiasmi, alcuni giovani hanno dato vita l'8 dicembre 1987 all'AJIM "Asociación de Juventudes Italianas de Mar del Plata". Una iniziativa impegnativa: promuovere la diffusione della cultura italiana; patrocinare le manifestazioni sociali, artistiche, educative, culturali, sportive e benefiche..., che ha avuto immediatamente il sostegno della Federazione di Società Italiane di Mar del Plata. Una delle prime iniziative dell'Associazione è stata: creare uno strumento di comunicazione scritto, proprio e specifico che permettesse diffondere i molteplici aspetti della vita istituzionale della collettività italiana a Mar del Plata e allo stesso tempo facesse conoscere l'immagine dell'Italia insieme alle tradizioni, le abitudini e la sua ricca cultura millenaria. Una vera sfida. Una bellissima responsabilità. *La Prima Voce* nasce il 15 settembre 1989 e fa conoscere la collettività italiana. Ogni pubblicazione era dedicata a una diversa regione d'Italia e includeva informazioni sul calcio in Italia e in Argentina, partecipando alla vita delle associazioni, del CGIE, del COMITES, informando sulle attività della Dante Alighieri, della Camera di Commercio Italiana a Mar del Plata, intervistando Roberto Baggio, ricordando Modugno... Il giornale diventa uno degli strumenti di comunicazione e di sostegno della Comunità - è in prima linea nel sostegno alla nascita del Consolato a Mar del Plata - e come tale ne segue e ne vive gli aspetti sociali, economico-finanziari e politici. *La Prima Voce* diviene elemento di contatto con le altre realtà associative italiane in Argentina e nel mese di ottobre 1995 esce come supplemento del giornale a tiratura nazionale *La Nación*. Poi, tra il 1997 ed il 1998 anche il giornale subisce le difficili vicende economiche argentine ed è costretto a chiudere per alcuni anni. Tra il 1999 ed il 2000 la ripresa delle attività: Ricominciare ma questa volta con una ricca storia, con esperienza e con migliaia di ricordi incancellabili, una storia che non si può dimenticare e che vive in tante biblioteche, non soltanto a Mar del Plata ma in tutto il paese...Oggi giorno più di 2000 famiglie ricevono la rivista *La Prima Voce*, non soltanto della circoscrizione consolare di Mar del Plata (Villa Gesell, Ayacucho, Balcarce, Miramar, ecc.), anche delle provincie dell'Argentina e con italiani residenti in molti Paesi. Due le versioni attraverso le quali si presenta: a stampa ed tramite internet

Vogliamo riprendere il cammino iniziato da quei giovani e non perdere quello più pregiato che hanno portato i nostri genitori e nonni, una cosa molto speciale che si chiama "essenza" (ndr. identità), afferma il Presidente dell'Associazione Marcelo Carrara.

Associazione dei giovani italo-argentini di Mar del Plata

**Cronaca di un momento**

Un velo,  
dietro il quale intravedo forme e suoni distanti.  
Un velo,  
dietro il quale c'è tutto il mondo.  
La mia mano scorre lenta sulla sua superficie vellutata.  
I miei occhi la seguono,  
ed è come una danza dolcissima e ipnotica.  
Riesco a sentire quei suoni lontani,  
riesco a percepire quelle forme,  
ma sento di esservi esclusa,  
come completamente avvolta da quel velo.  
Un giorno, però,  
anche io avrò la forza di creare una breccia in quel muro,  
che seppur fatto di stoffa mi separa dalla mia vita.

*Laura Velotto Romano*

**Scoglio**

Vorrei essere uno scoglio,  
per ricevere onde d'affetto.

*Valentina Bovi*

**Un suono...**

Ovunque vado c'è una chitarra,  
pensieri...e basta  
Suoni lontani e vicini,  
odori sempre uguali,  
inconfondibili e dolci  
ovunque c'è una chitarra.

*Pi.*

*Buon Natale  
al poeta che sta dentro ognuno di noi!*

**Ciao, sorella umiltà**

Ciao, sorella umiltà  
che bussi semplice e discreta  
al portone di questo antico  
e buio castello,  
eremo opprimente  
costruito giorno dopo giorno  
nella mente,  
entro il quale  
mi ero lentamente intrappolato  
e che credevo inaccessibile;  
grazie sorella umiltà,  
che sei venuta a trovarmi  
vestita di stracci,  
viva e bella,  
affidabile compagna  
che non tradisce,  
a te e per me,  
spalanco questo pesante portone  
che si apre  
verso distese di praterie sterminate,  
brulicanti di vite ancora sconosciute;  
con te camminerò  
lungo i sentieri del mondo  
con il passo sicuro  
dell'uomo semplice,  
finalmente libero e concreto,  
finché morte non verrà.

*Paolo Cappai*

**La luce dell'amore**

Mi sono accorta del buio,  
buio denso  
buio infinito;  
ma ad un certo punto  
la luce  
luce nel mio cuore  
ciò significa che io amo  
qualcuno,  
profondamente  
e veramente  
forse  
per sempre.

*Silvia Buffi (10 anni)*

**Domani, domani, forse domani**

Anche le stelle, stasera,  
si nascondono,  
e questa quiete, intorno,  
mi fa paura.  
E tu,  
cuore selvaggio e tenero,  
che mi cammini a fianco  
e non so chi sei,  
che tieni prigioniero  
di questo laeziade navigante  
senza mare, l'ultimo sogno,  
sai dirmi perché  
le cose che più amiamo  
sono sempre le più lontane,  
se ragione e amore  
non vanno insieme?  
Come voce che cerca voce  
è il vento  
tra fili d'erba e grilli,  
ma il fuoco diventato cenere  
non da calore.  
Anche un airone stanco  
chiude le sue ali,  
ma se dentro una rosa  
c'è ancora amore,  
sarà domani il vento, il vento,  
a riportarmi il sole.

Domani, domani ..... forse domani.

*Nunzio Gambuti*

**Abbracciare lo spazio**

Abbracciare lo spazio  
intorno a te  
Raccogliere i tuoi sospiri  
Cantare il sussurro dei minuti  
Tu sole  
di un inverno addormentato  
Con occhi socchiusi  
vegli  
il mattino di una primavera  
che stenta a fiorire

*Cinzia Tomassini*

Eterni respiri dell'anima,  
destatasi dall'immota chiusa solitudine.

Risorge l'io  
al sentire del Maestro suo!  
E spera ancora... ed è!  
Vivo è il Suo dire!

E vivo il Suo pensare!  
Entra in me come folgore  
e illumina e incenerisce,  
morte annunciando  
del mio essere nulla.

*Ardengo*

**Le suorine**

Poverine,  
chi le manda le suorine,  
tutte avvolte nei mantelli;  
chi le manda tanto in giro  
a suonare i campanelli?  
Chi le manda?  
Che domanda!  
Non si vede dalla veste,  
non si vede dal mantello,  
che l'ospizio è poverello?  
Dalla sacca di tessuto  
non si vede  
che le manda l'Istituto  
dei bambini innocentini?  
Scala terza, interno tre.  
"Su, sorella, tocca a te  
questa volta a domandare".  
Fanno a turno, poverine,  
fanno a turno le suorine;  
tanto pesa disturbare  
una siesta o un desinare...  
Scala terza, interno tre.  
Ma son buone le bambine,  
ma i bambini sono belli...  
ed allora le suorine,  
poverine,  
vanno in giro  
a suonare i campanelli.  
"Quante volte, eh, sorella,  
vien la voglia  
di restarsene in cappella  
a pregare  
ed aspettare  
che la manna  
caschi un poco anche dal cielo,  
con la legna dei fornelli,  
senza andare tanto in giro  
a suonare i campanelli?".

"Sì; ma allora  
e proprio il tempo  
di rimettersi in cammino  
e di andare ad arrossire  
per le case della gente,  
e di andare a riempire,  
bene o male.  
quella sacca di tessuto  
dai signori degli interni,  
dai padroni delle scale.  
Qualcheduno ha da scontare,  
umilmente,  
i peccati della gente!"

Ih, ma allora chi le manda?  
Che domanda!  
Chi li manda i bei pensieri  
che ci vengono alla mente?  
Vengon tanto di lontano  
che nessuno mai lo sa  
dove vengano a cert'ore  
i pensieri belli al cuore.  
Con la sacca di tessuto  
le suorine,  
poverine,  
che non vengano da Dio  
a suonare il campanello  
tuo e mio?

Chi le manda?  
Che domanda!  
Vanno a prendere  
o a portare...?  
Questo è bello indovinare.

*Francesco Renieri*

**Un pupo di pezza**

Vivere  
il passare del giorno, aspettando la sera.  
Guardare  
due cani rincorrersi e cercare se stessi.  
Camminare nella polvere della strada,  
cercando un filo d'erba per calpestare un prato.  
Ed il tempo scandisce il ritmo della vita,  
vivendo la necessità di ogni giorno che avanza.  
Fermo l'interesse del superfluo vivere,  
intenso il respiro della vita che scorre.  
L'apparire e non essere la madre terra,  
con un forte vento  
giocoliere di polvere e fantasia.  
Il deserto del pensiero  
tira i fili del corpo,  
ed un pupo di pezza  
intona il canto  
del declino dell'uomo.

*Gelsino Martini*

**La donna ideale**

Per anni l'hai cercata intensamente,  
poi, d'improvviso, eccola che appare.  
Un viso molto bello e sorridente,  
di quelli che non puoi dimenticare.  
S'intrecciano gli sguardi, tu sospiri...  
quegli occhi ti rapiscono la mente,  
ti perdi mentre guardi quei zaffiri!  
Per incantarti, basta un solo istante.  
Poi, finalmente, un giorno la conosci,  
è il clone della dea della bellezza,  
...un vortice dal quale non ne esci...  
ma quel che più colpisce, è la dolcezza.  
Quando ti parla, perdi la ragione,  
noti di lei una certa timidezza,  
ogni sua frase è detta a perfezione,  
ogni parola, è come una carezza.  
Carattere tranquillo e riservato,  
ma anche molto bello e divertente,  
e tutto ciò non resta inosservato,  
ad uno come me, molto esigente.  
C'è altro ancora, di molto attraente,  
una gran classe, e poi tanta umiltà.  
E questo, chi di donne se ne intende,  
sa bene che è una vera rarità.  
Le piace andare al cinema e al teatro,  
di tanto in tanto se ne va a ballare.  
"Lo giuro! E su quel ch'ho di più sacro!  
Io me la porterei pure all'altare".  
Così ti fermi un po' a fantasticare,  
pensando a tutto quello che non sei,  
poiché nessun ti vieta di sognare,  
quel che vorresti essere per lei.  
"Se fosse Biancaneve in mezzo al bosco,  
del Principe vorrei prendere il posto,  
se fosse poi la Bella Addormentata,  
vorrei esser colui che l'ha svegliata".  
"Se fosse Cenerentola del ballo,  
vorrei trovar la scarpa di cristallo,  
se fosse Belle, rinchiusa nel castello,  
la Bestia! Vorrei essere anche quello!".  
"Se fosse Lilli poi per un secondo,  
io sarei Biagio, detto il Vagabondo,  
e se fosse Duchessa, la micetta,  
io diventerei Romeo vorrei di fretta".  
"Infine vorrei esser Bianconiglio,  
quello che Alice insegue al nascondiglio,  
poiché nel posto dove son diretti,  
sognar si può, senz'esser contraddetti".  
Ma poi, come ti accade molto spesso,  
qualcuno ti richiama alla ragione.  
"Che fai incantato! Aho! Che t'è successo!"  
"No... niente... ero un po' in meditazione".  
Così torni nel mondo del reale,  
sai ben che lei una vita ce l'ha già!  
Quindi, per non sentirti troppo male,  
pensi che qualcun'altra arriverà.  
Puoi dire, per sentirti sollevato,  
che la ricerca non è stata vana,  
e infin, della ragazza che hai trovato:  
"Così vicina, eppur così lontana!"

*by Stefano*

**Helios Regalarte 22x15**  
**(colore)**

Notizie in... Controluce - Il più diffuso giornale dei Castelli Romani!  
12.000 copie distribuite. Decine di migliaia di occhi sul tuo spazio pubblicitario.  
tel 0694789071 / 069485336 / 069486821 - fax 069485091 - email [redazione@controluce.it](mailto:redazione@controluce.it)

**skoda 22x15**  
**(colore)**